



Sedotti e abbandonati.
«Mentre mio marito trattava gli aspetti politici, io ho chiesto un confronto con



l'essere umano Berlusconi. La sua segretaria ha risposto: impossibile. Berlusconi è inaffidabile. In quella famiglia

si salva solo Veronica, donna splendida, 20 categorie superiore al suo uomo»

Sandra Lonardo Mastella, intervista al Corriere della Sera, 2 marzo

Pd, i candidati per la rimonta

Liste ormai pronte. Il presidente di Federmeccanica Calero dice sì, critiche dalla Fiom. Un capolista su tre è donna. Tantissimi gli esordienti. Veltroni: sarà un recupero storico

Nord e Sud I nodi di Veltroni

ANTONIO PADELLARO

Con Bassolino e Calero, personaggi diversissimi tra loro, Veltroni sta giocando un round decisivo della partita elettorale del Pd. Non avrà le dimissioni del presidente campano, che richiama di appellarsi alla propria coscienza ha risposto di non voler «disertare». Ma avrà come capolista nel Veneto l'industriale presidente di Federmeccanica, candidatura che per il leader democratico incarna il patto tra produttori e lavoratori (ma alla Fiom non la pensano così). Bassolino rappresenta nel bene e nel male la questione meridionale del centrosinistra. Per una lunga stagione e soprattutto da sindaco di Napoli ha consentito la metiatura di vasti consensi elettorali. Fino alle elezioni del 2006 quando il voto in Campania è risultato decisivo al riscatto successo dell'Unione. Adesso però il governatore è diventato, forse ingiustamente, il parafulmine politico dell'emergenza rifiuti, immagine a cui Veltroni vorrebbe comprensibilmente sottrarsi. La scelta di Calero, invece, punta direttamente al cuore della questione settentrionale del Pd. Un Nord-Est tradizionalmente inospitale per il centrosinistra e che ora si tenta di sottrarre alla tenaglia berlusconian-leghista con un nome che può avere effetti rassicuranti nel mondo della piccola e media industria. Subito Bertinotti e Diliberto ne approfittano per definire i «fratelli celtelli» del Pd un partito non più di sinistra e ormai distante dalla classe operaia. Ma per vincere le elezioni Veltroni persegue la strategia della discontinuità del Pd. Quella di un partito maggioritario che pur senza allontanarsi dal suo tradizionale blocco sociale deve saper raccogliere consensi in tutti ceti, in tutte le categorie e tra tutte le età. Si tratta di sommare i possibili voti nuovi (Calero) ai voti che ci sono (Bassolino) ma che potrebbero non esserci più. Non sarà facile. Ma chi ha detto che battere Berlusconi lo è?

Il presidente di Federmeccanica Massimo Calero è il nome su cui Veltroni punta per conquistare il nord-est. Fino a due giorni fa a capo degli industriali di Vicenza Calero sarà capolista del Pd in Veneto. Il suo nome, che la Fiom contesta duramente, si aggiunge a quelli del prefetto Serra e del collega De Sena, del generale Del Vecchio, di Ichino, di Veronesi, di Matteo Colaninno e dell'operaio Thyssen Boccuzzi. Fra i capilista molte le donne, tra cui Bonino in Piemonte, Bindi in Veneto, Finocchiaro in Emilia, Turco in Abruzzo, Melandri e Pinotti in Liguria, Merloni nelle Marche, le giovanissime Picierno in Campania, Madia nel Lazio e Iardi in Sicilia. E D'Alema guiderà il Pd in Puglia, Franceschini in Toscana, Bersani in Emilia, Rutelli in Umbria e Fassino in Piemonte.

Gianola e Carugati alle pagine 4 e 5

Staino



DESTRA

Berlusconi, finanza creativa e ossessione anti-Udc

Se la matematica non è un'opinione, i conti di Berlusconi, come spiegato ieri non solo da l'Unità, ma anche da Il Sole 24 Ore, sono sbalati. È la finanza creativa che torna. Promette spese per un'ottantina di miliardi, ma le «coperture» arrivano a poco più di 33 miliardi. Insomma mancano 50 miliardi di euro. Anche perché la Lega promette ai suoi che il 90% delle tasse pagate in Padania restano al nord. Tante promesse, ma uscite e entrate non coincidono. E Veltroni lo fa notare dal palco nel suo tour (era in To-

scana) in pullman. Non sta in piedi (è incostituzionale) nemmeno l'idea del Pdl di far diventare tutti proprietari gli attuali inquilini delle case pubbliche. Senza dimenticare che Berlusconi è stato al governo per 5 anni negli ultimi 6. Un periodo in cui spesa pubblica e debito sono cresciuti senza alcun controllo. Ma lui rivendica di aver realizzato l'85% delle promesse fatte. il 15% che manca? Tutta colpa dell'ex alleato Casini. Zegarelli, Miserendino, Di Giovanni, Iervasi alle pagine 2 e 3

In primo piano

RUSSIA

Eletto Medvedev comanda Putin

Dmitri Medvedev è il nuovo presidente della Russia. Il candidato di Putin, secondo gli exit poll, arriva a superare (come ampiamente previsto) il 65% dei consensi. Il resto se lo spartiscono gli unici oppositori accettati dal sistema-Putin: il comunista Ziuganov (poco sopra il 17%) e il nazionalista Zhirinovskij (poco sotto l'11%).

Mastroiucca e Flesca a pagina 9

L'analisi

EPPURE QUALCOSA PUÒ CAMBIARE

ADRIANO GUERRA

L'invito che viene rivolto a chi si occupa delle cose russe è di tornare, per «leggere» i risultati del voto di ieri nella Federazione russa, ai vecchi metodi della kremlinologia: quanti voti ha ottenuto Dmitrij Medvedev rispetto non già agli altri candidati, tagliati fuori in partenza dal confronto, ma a quelli conquistati nelle elezioni precedenti da Putin? E ancora: come saranno collocati i ritratti del nuovo e del vecchio Presidente, divenuto ora premier, negli uffici pubblici?

segue a pagina 25

Gaza, già cento morti Israele pronto a invadere Onu, Ue e Usa: si fermi

L'Onu, l'Unione Europea e anche gli Stati Uniti adesso chiedono che siano fermate le violenze fra Israele e Palestina e siano ripresi immediatamente i negoziati di pace. Papa Benedetto XVI nell'Angelus auspica che in Terra Santa cessino le uccisioni. Ma anche ieri a Gaza è stata una giornata di guerra. I raid delle truppe israeliane non si sono

fermati. Come aveva promesso il premier Olmert. E ora non si esclude nemmeno un'invasione via terra. Intanto il bilancio dei palestinesi uccisi ha superato quota 100. Tra questi molti sono i bambini. Erekat, consigliere politico di Abu Mazen, parla di «aggressione che uccide la pace».

De Giovannageli a pagina 8



Arresti dell'esercito israeliano tra i palestinesi della Striscia di Gaza Foto di Mohammed Ballas/Agf



CALCIO

SI RIAPRE IL CAMPIONATO L'INTER SI FERMA A NAPOLI: 1 A 0 ROMA A MENO 6

alle pagine 11 e 12

www.partitodemocratico.it

NON CAMBIATE UN GOVERNO. CAMBIATE L'ITALIA.

UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

IO, TEOLOGO, SPIEGO LA MORATORIA A FERRARA

CORRADO GUZZANTI

«Se ando a parlar co' Ferrara stava dentro a sta vasca, in una confusione...vabbè... Gli ho detto a Giulia, ma che dobbiamo fa esattamente, spiegame, che vordi a moratoria sull'aborto? A moratoria sulla pena di morte vuol dire impedire di ammazzà i condannati, a queste glie impediamo de aborti? No dice lui, "non potemo obblighà una a partori pe forza". Allora a 194 a lasciamo così? No, dice lui, "è omicidio"! E quinni che famo? A cambiamo sta legge. "Nun ho detto questo". E che hai detto Giulia? "Vojo fa na battaglia culturale". Ma allora va fa i girotondi daa vita che ce vai a fa in parlamento?»

segue a pagina 15

NOI E LORO MAURIZIO CHERICI

La destra e la paura degli stranieri

CAMPAGNA ELETTORALE fra due italie molto diverse. Alemanno, candidato sindaco a Roma, comincia dalla paura. Roma ha paura. Gli stranieri macchiano la città e minacciano la dolce vita. Ogni giorno nuove banlieu negli angoli abbandonati. Con le buone o con le cattive la Roma dei colonnelli di Fini tornerà Città Eterna. Casini insegue Alemanno in Sicilia: si aggrappa alla paura per far dimenticare le coppie di Cuffaro. Sistemiano la paura; dopo parleremo di mafia. Se mai. Per il momento Berlusconi non si mescola oltre il dovuto sul rilancio della Bossi-Fini. Alla larga dal pantano ma se l'erosione continua diventerà l'estrema unzione del serrate finale: le città hanno paura, noi possiamo rasserenare. Come dimostrano Alemanno e l'alleato siciliano Casini, la manovalanza non gli manca. Per il nord affiderà il lavoro sporco alla Lega: Calderoli, Borghesio, Castelli and company, teologi della supremazia ariana.

segue a pagina 24

www.partitodemocratico.it

NON PENSATE A QUALE PARTITO. PENSATE A QUALE PAESE.

UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

VERSO IL VOTO

Il leader di Forza Italia: non sono rincoglionito
E rinocciola il fanta-programma che costa
80 milioni ma non ha copertura

Continua l'ossessione contro l'ex alleato
Poi dice: rischiamo di non essere maggioranza
anche se non credo che succederà

Berlusconi ormai vede Casini dappertutto

Par condicio e tasse, tormentone anti-Udc. «Paese in ginocchio». Dove è stato nei suoi 5 anni di governo?

di Maria Zegarelli / Roma

GIOVENTÙ Sente il bisogno di spazzare via il dubbio: «È inutile che suggerisci, sono vecchio ma non rincoglionito». Silvio Berlusconi, il nonno dai capelli sempre più neri e folti con il passare degli anni, apostrofa così da Piazza Castello a Torino, durante il suo co-

mizio, un signore che da sotto il palco prova a suggerirgli uno dei punti del suo programma, quello sulla sicurezza. Rincoglionito no. Ma venditore sì. Anche un po' Caimano. Nel mirino ancora una volta Pierferdinando Casini, Walter Veltroni, Romano Prodi e Antonio Bassolino. Casini, perché ha «impedito di abrogare la legge sulla par condicio liberticida voluta dalla sinistra», non ha permesso la realizzazione della «terza cosa» (le altre due mandare a casa Prodi e impedire un governo di transizione invece sono riuscite), la richiesta che veniva «da chi ama la libertà e vuole restare libero e che ci chiedeva che moderati, cattolici, liberali e laici, andassero insieme alle elezioni uniti per vincere». Il sogno, l'ennesimo sogno di Arcore, non si è realizzato, «per il personalismo spinto e l'eccesso di egoismo personale di chi ha deciso di non partecipare ed ha ritenuto di andare da solo al voto per fare un favore alla sinistra». Una sinistra che ha messo in ginocchio il Paese, dopo aver «vinto in una notte di spogli e di brogli. Ricordiamocelo sempre». Monta sul solito cavallo di battaglia, «tasse al di sotto del 40% in cinque anni». Come? Seguendo la «stella polare»: la riduzione «del costo dello Stato e della pubblica amministrazione, perché il nostro Stato costa, a ciascuno di noi, 4.500 euro», ben 1.500 in più della Germania. Durante i suoi 5 anni di governo la spesa pubblica è cresciuta a dismisura, come il debito pubblico. I sogni che vende nel programma tradotti in cifre oscillano tra i 72 e gli 87 miliardi di euro, della cui relativa copertura non c'è traccia. «Per noi il programma - assicura - è un impegno preciso. Abbiamo portato la moralità in politica che non è solo per rubare ma mantenere l'impegno con gli elettori». Durante i cinque anni in cui ha governato, racconta, ha realizzato l'85% del programma, il restante 15% è rimasto lettera morta per colpa «di chi adesso dice che non è in vendita», il partito dei veti, cioè



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi, ieri a Torino a Piazza Castello. Foto di Alberto Ramella/Ap

ancora una volta Casini. Colpa sua se in Parlamento rischiamo di trovarci 24 partiti, perché non ha abolito la par condicio e quindi il Pdl in Tv ha lo stesso spazio di Casini. Che non sia ancora colpa di Pierferdi se neanche il costo dello Stato durante i cinque anni di governo sia riuscito a calare, o se il 13 e il 14 aprile si vota con il Por-

cellum, legge licenziata a colpi di maggioranza dalla Cdl? Il venditore di arcore assicura che i suggerimenti che arriveranno dai gazebo disseminati in tutta Italia saranno pietre miliari nel programma, anche se stavolta di miracoli non se ne vedranno. Torna l'invito a non votare per i piccoli partiti del centrodestra, perché un

voto «dato a loro fa il gioco di Veltroni e soci» e anche il Pdl che ha già la vittoria in tasca - ne è convinto - rischia «di non essere maggioranza. Anche se non credo che succederà». Dunque, cari elettori, «da oggi alle elezioni vi nominio tutti missionari di verità e libertà». Lavati i panni di casa si passa a quelli degli avversari, Veltroni e

Prodi, che «oggi si presentano come il nuovo. Veltroni ha addirittura negato di essere di sinistra. Non sono più comunisti, non sono mai stati al governo». Ma al governo ci stanno, anche se hanno mandato Prodi «una settimana a sciare». Un tentativo «alla Houdini», niente altro. Finì da Firenze rincara: «Altro che mago Houdi-

ni. Veltroni è un caso da psicoanalisi: c'è una rimozione totale di ciò che il governo di centrosinistra ha fatto in Italia negli ultimi due anni». Agli elettori promette mano pesante con chi assume stupefacenti. Poi, parla ai suoi: nel futuro la strada è una soltanto, la creazione del «partito unico» del centrodestra.

Il Mastella furioso al Cavaliere «Questa me la pagherai»

L'ex Guardasigilli: non avrai il mio scalpo, né i miei voti. Lady Sandra: sei inaffidabile e scortese

di Maristella Iervasi / Roma

La sinistra lo evita, il centro non sa che farsene di lui e Berlusconi che doveva portarselo nel Pdl a sorpresa lo molla. Che pieno di picche per Clemente Mastella! Scaricato e abbandonato da tutti. E l'attacco bile è senza clemenza. «Ci considerano e ci trattano da teroni», è lo sfogo dell'ex ministro della Giustizia che ha fatto cadere il governo Prodi. Una furia che già ieri si è palesata con un'intervista al quotidiano *Libero*, dal titolo più che eloquente: «Caro Silvio, te la farò pagare». Ma il Mastella a tutta bile non finisce qui. «Non saranno certo il romano Veltroni e il milanese Berlusconi a risolvere i problemi del Sud e quelli ancor più drammatici della Campania», si legge in una nota diffusa ieri dal leader dell'Udeur alle agenzie di stampa. «Ci considerano e ci trattano dei teroni accogendoci in soli solo alla vigilia delle elezioni, quando nei programmi dei grandi partiti diventiamo una risorsa - ha precisato -, rappresentando un formidabile bacino elettorale, salvo dimenticarsene un'ora dopo il voto. Ebbene - ha concluso - con la nostra «munnezza» questa volta ci terremo anche i nostri voti e non li daremo né a Roma né a Milano». Una ribadire «corriamo da soli» e «al Sud ci penso io»? Il simbolo dell'Udeur di Clemente Mastella è stato depositato al Viminale venerdì pomeriggio. Il contrassegno risulta al 134/mo posto. Il simbolo è lo stesso presentato in altre occasioni: in alto la scritta «Mastella» e in basso «Udeur-Popolari»; al centro l'immagine del Campanile su sfondo azzurro. Ma proprio all'ombra del Campanile, cresce la fronda nel-

l'Udeur. Un nutrito gruppo di parlamentari non condivide l'isolamento e critica una dichiarazione del leader: «Non chiediamo l'elemosina, andiamo da soli dappertutto». Mentre 8 comitati provinciali dell'Udeur sarda hanno annunciato l'addio a Mastella, hanno fondato il Pas (movimento Popolari autonomisti sardi) e ora guardano con fiducia a Rosa Bianca, Udc e Mpa. Sempre più isolato e furioso Mastella si rifugia sul *Campanile*: «Decido io se candidarmi» scrive, e raggiorna anche il suo blog con un testo intitolato: «In campagna elettorale son tutti nemici». Ma nel giorno del grande «bidone» tirato da Berlusconi, la cop-

pia Mastella-Leonardo (sua moglie) eccola su 2 quotidiani: l'ex ministro «spunta» tutto il suo veleno su *Libero* diretto a Feltri; lady Sandra Leonardo in Mastella sul *Corriere della sera*. In entrambe le interviste è un parlar male di B. «È un uomo vergognosamente inaffidabile e anche scortese con le donne. In quella famiglia - dice la moglie di Mastella - si salva solo Veronica. Avrei voluto avere un confronto con l'essere umano Berlusconi - sottolinea -, l'ho anche cercato mentre mio marito trattava gli aspetti politici della faccenda, ma la sua segretaria è stata capace di dire una sola parola: impossibile». E Mastella rincara la dose: «Il Pdl è l'abisso della moralità. Se resterò fuori dal Parlamento? Ci può stare ma non regalerò il mio scalpo a nessuno».

Cento politici da salvare Centouno con Mastella

Le voci corrono da qualche giorno: l'*Economist* sta per lanciare un sondaggio sui 100 politici italiani da salvare nei 60 anni di Costituzione, come spesso accade per i 100 libri, 100 film eccetera. Il terrore corre sul filo: come si intreccerà questo sondaggio con la campagna elettorale in corso? Qualcuno degli attuali leader guiderà questa lista, finirà nei primi 10, resisterà almeno tra i 100? Nell'*adrenalina cultural-politica* che si sta scatenando nelle stanze e nei gabinetti del potere, c'è però anche chi ha frainteso. E non mi riferisco tanto a Tabacci, che come direbbe De Mita si ritiene un Bismarck, oppure a Casini autointrappolato nelle vesti a lui poco congeniali del generale Della Rovere. Chi ha pensato davvero che il sondaggio fosse rivolto a lui è stato Clemente Mastella. Se c'è uno da salvare, con il da fare che mi son dato a tutto campo, pensa il ceppalonic, quello ovviamente sono io. E invece no, a quanto è dato sapere lui con il sondaggio dell'*Economist* proprio non c'entra. Quanto a «salvare» qualcosa, forse il punto è salvare almeno il rimborso elettorale per i prossimi 5 anni... Oliviero Beha

Bossi arringa i suoi: tentiamo la via democratica per l'ultima volta

Maroni: il 90% delle nostre tasse resti qui al nord. Ai governatori si dia la gestione delle autostrade

/ Roma

È L'ULTIMA VOLTA che il Carroccio tenterà la via democratica alla devolution. Lo ha annunciato ieri Umberto Bossi, sicurissimo di vincere le elezioni. Ma poi, minaccia, se non si cambierà la Costituzione in senso federalista, la Lega seguirà la lotta per per libertà». Non pronuncia la parola «armi» il senatur, ma dal Parlamento del Nord di Vicenza ripete che se «come l'altra volta i partiti racconteranno bugie sulla devoluzione

per non cambiare niente, questo Parlamento - sottolinea - si muoverà in un'altra direzione, seguendo la via della lotta per la libertà». Berlusconi resta l'alleato del Carroccio, ma resta anche la diffidenza dei leghisti. Che non esitano a rivendicare la propria autonomia programmatica. Per Roberto Maroni il programma elettorale della Lega, approvato dal cosiddetto Parlamento del Nord, «sarà accolto sicuramente bene dagli alleati». Perché «non contraddice ma integra e rafforza il programma di governo del Pdl», pur essendo «concentrato sulla Padania». Al primo punto, il federalismo fi-

sca. Roberto Calderoli ha fissato la data per il varo della svolta: il 15 giugno. «Chiederemo con fermezza - ha detto Maroni - che venga realizzato con la nostra ricetta: il 90% delle tasse pagate in Padania devono rimanere qua per i prossimi 10 anni. Poi ci accontenteremo del 50%. Così potremmo risolvere tutti i problemi e realizzare le infrastrutture, dare un aiuto alle famiglie, risolvere le questioni legate alla sicurezza dando poteri e risorse ai sindaci».

Il leader del Carroccio vinceremo senza la spada. Calderoli: ma entro il 15 giugno il federalismo fiscale

Seconda proposta, la richiesta di regionalizzazione delle autostrade. «Le autostrade siano patrimonio delle Regioni e non dei privati - ha proposto l'ex ministro dell'Interno - soprattutto è necessaria l'eliminazione del pedaggio che i padani hanno già pagato abbastanza. Le autostrade devono essere come in Germania, libere e gratuite». E il faraonico Ponte sullo Stretto? Passi, «ma prima si devono realizzare la Pedemontana veneta e quella lombarda. Poi semmai il ponte, senza oneri per lo Sta-

to». Terza proposta, la Padania come macroregione autonoma. «La situazione è molto diversa da 15-16 anni fa - ha osservato Maroni - ora c'è una base giuridica di diritto europeo che consente l'istituzione delle euroregioni». Veltroni chiede come sia possibile, per il Pdl, «interloquire» con la Lega. Una «forza politica che dice che il 90% delle tasse pagate in Padania deve restare lì: non l'ho mica letto nel programma del Pdl». E il leader del Pd chiede come queste idee siano compatibili con il programma e le idee del Pdl. E come potranno spiegare alla Lega sud la storia delle tasse del nord? «È di nuovo la vecchia Italia, l'Italia delle furbizie».

Troppe analogie tra Italia e Russia. Non sarà che ci vogliono far diventare come il paese di Putin, dove c'è un controllo totale di tv e giornali? Maliziosa domanda che il leader dell'Udc, Casini, rivolge a Berlusconi. Polemica indiretta, per carità. Se Berlusconi picchia, l'ex presidente della Camera mantiene l'alpomb. Ma fino a un certo punto, se, smentendo che Moggi sia candidato con i centristi, rileva che «Come si potrà notare, queste notizie arrivano, non a caso, dal giornale di proprietà del fratello dell'onorevole Berlusconi. Parla di noi, naturalmente male. Evidentemente hanno paura che il nostro progetto stia decollando».

Poi però si arrampica sullo specchio siciliano. «Noi votiamo Lombardo, non Berlusconi. Il potere non dispiace ma bisogna fare delle scelte e non scendere a patti col diavolo. Occorre coraggio». Peccato che Lombardo sia il candidato anche del Pdl berlusconiano, con cui l'Udc siciliana dunque si apparenta. E il capolista dell'Udc - a proposito di patti col diavolo - sarà proprio Totò Cuffaro. Il diavolo però paga, se si sorvola sulla crusca. E così l'Udc in Sicilia punta al 10%. E Casini paga peggio: «Cuffaro ha una fortissima passione politica ed ha resistito a tante amarezze. Per noi non è un problema, ma una risorsa».

Malinguelettorali

VERSO IL VOTO

Alla sinistra radicale: voi parlate di lotta di classe noi vogliamo un patto tra i produttori. A Berlusconi: come terrà insieme Lega nord e Lega sud?

Lo striscione contesta: «Tu vuo' fa' l'americano» Sorride: «È il bello della democrazia». I radicali? Con loro andremo oltre il conflitto laici-cattolici

«Vincere è possibile, sarà una rimonta storica»

Veltroni in Toscana: nel nostro programma non solo promesse. «Quello della Pdl è senza copertura»

di Bruno Miserendino inviato a Pisa

«I **CITTADINI** devono sapere che il nostro programma ha un costo di cui abbiamo indicato le coperture, quello degli avversari costa 80 miliardi e le coperture previste sono solo 30. Lo confermano autorevoli giornali. Non ho bisogno di dire altro». Applausi da

Pisa, mattina bella e tiepida, piazza Carrara è piena, saranno 7-8mila persone, ed era tempo, dice il candidato sindaco Filippeschi, che in città non si vedeva una manifestazione così. Spunta da una casa anche uno striscione «Tu vuo' fa' l'americano», ma Veltroni la prende bene: «È il bello della democrazia». E infatti al piano di sopra gli applausi si sprecano.

Sì, Walter Veltroni lavora di fioretto e dice che continuerà così, senza attacchi e insulti, però, mentre va in giro per la Toscana, avverte: «Conosco i miei polli, siccome non hanno argomenti, inizieranno ad attaccarmi». Quasi un presentimento: Fini dice che serve lo psicanalista perché rimuove Prodi, Berlusconi che sta a fatica nella griglia del bon ton, dice che ormai il Pd non si dichiara più di sinistra, Bertinotti se la prende per la candidatura di Calero. Veltroni, galvanizzato dai sondaggi e dal calore della Toscana, intreccia un dialogo a distanza con tutti i contendenti, cominciando dall'argomento che più fa innervosire la Destra: «C'è un'aria nuova in giro, per noi vincere non è più una missione impossibile». Lo dice a Pisa, lo dice al pranzo elettorale a Montecatini Terme, lo dice anche a Prato: «Guardate che stiamo per realizzare la rimonta più incredibile della storia elettorale italiana».

Caricare gli elettori fa parte della missione, però Veltroni ci crede davvero. E infatti batte sui tasti che stanno accreditando la rimonta. Primo, il Pd sta raccogliendo consensi in tutte le aree perché è l'unica vera novità: «Noi - dice rispondendo indirettamente alla sinistra radicale - siamo una grande forza di centrosinistra riformista, come ce ne sono in tutte le grandi democrazie europee, che vuole coniugare le culture della crescita economica e dell'equità sociale». Chiaro riferimento alle polemiche sulla sua intervista a *El País*. Pd partito «solo» riformista e non solo di sinistra? «Vogliamo - insiste - che la ricchezza del Paese cresca, e quando sento che la sinistra estrema grida allo scandalo non mi meraviglio. Noi vogliamo un patto tra produttori, puntiamo sulla crescita per assicurare equità, per smuovere l'ascensore sociale fermo da molti anni; loro parlano di lotta di classe. In tutti i Paesi europei esistono due sinistre, una riformista e una radicale: sarà così anche in Italia». Lancia la sfida annunciando la candidatura del presidente di Confindustria vicentina Massimo Calero, per marcare una differenza di programmi e di prospettive.

Ma è al centrodestra che si rivolge Veltroni quando cita Bossi e le sue parole «insurrezionali». «Il 90% della ricchezza prodotta al nord resta al nord? Io questa cosa non l'ho letta nel loro programma...». Fischia dalla piazza al nome di Bossi e del parlamento padano. Ma Veltroni insiste: «Voglio capire come faranno a interloquire con la Lega Nord. E come lo spiegheranno a quelli della Lega Sud. Come vedete gli italiani rischiano di rias-

sistere a un brutto film». Altra sfida, le liste pulite. Lo dice sempre Veltroni: «Noi abbiamo lanciato l'idea, e ci fa piacere che tutti abbiano detto di volerla seguire, però vedremo alla fine chi davvero le ha fatte». Non lo fa a caso. Ormai il leader del Pd gli applausi più convinti li prende quando parla della corsa libera del Pd, quando dice

no a un parlamento con 40 partiti, quando dice che l'Italia ha bisogno di aria pulita e nuova, quando spiega che non è il paese che si deve rialzare, ma la politica, perché gli italiani la mattina sono già svegli e vanno a lavorare. «Noi parliamo al paese e infatti portiamo il paese in parlamento». Difende, Veltroni, anche l'accordo coi radicali

che pure qualche malumore ha provocato nel mondo cattolico. Lo fa in una visita lampo, prima delle manifestazioni elettorali, sulle colline di San Martino in Vignale, a casa di padre Arturo Paoli, 96 anni, missionario in Brasile, nelle favelas. È vero che secondo i sondaggi i Radicali non danno un valore aggiunto al Pd? «No, non è co-

si - risponde - anzi ci incoraggiano, perché si è capito il senso dell'operazione che abbiamo fatto, un grande partito che vuole andare oltre la contrapposizione laici-cattolici, nell'interesse del Paese». Aggiunta: «Riuscendo a coinvolgere una forza radicale nel programma del Pd abbiamo scongiurato il rischio di una lista laicista, perché

francamente non abbiamo bisogno, in Italia, di ulteriori antistoriche divisioni». Veltroni cita senza nominarlo Marini: «Dio ci scampi da un partito su base religiosa», «ben diverso è essere attenti, come noi siamo alle sensibilità dei cattolici». È chiaro che la Toscana ha fatto bene a Veltroni. Mancano 40 giorni e lui sente l'onda.



Walter Veltroni, circondato dalla folla durante una tappa della campagna elettorale ieri in piazza Carrara a Pisa. Foto Ansa

IL PIANO BRUNETTA Alloggi lacp in vendita, ma è incostituzionale

Torna la finanza creativa: le mani sulle case dei poveri

di Bianca Di Giovanni

Inquinili tremate: torna la finanza creativa fatta a suon di immobili e di benefit finanziari per società esteroestive. In una parola: riec-co le cartolarizzazioni. Quelle delle Scip (ancora in corso) sugli alloggi degli enti previdenziali furono solo una prova generale. Finita con costi da capogiro per i conti dello Stato, tempi lunghi per la conclusione delle operazioni (termineranno quest'anno) e decine di migliaia di famiglie costrette a sottoscrivere un mutuo variabile, con rate oggi in netta ascesa. Ora arriva il piano Brunetta, che si applicherà - secondo lui - a due milioni di inquinili degli lacp. Tutti destinati a diventare proprietari. Pagando l'affitto gli attuali proprietari si accollerebbero un mutuo, che gli enti cartolarizzerebbero (ci risiamo) per incassare circa 20 miliardi. Una manna dal cielo, una bacchetta magica utile a reperire risorse per il costoso programma lanciato dal Pdl. Milardi e miliardi, senza faticare troppo

Il Pdl parla di due milioni di appartamenti. In realtà sono solo un milione e servono per l'emergenza sfratti

con lotta all'evasione o risparmi di spesa. Sembra una favola. In realtà il cosiddetto piano Brunetta fa paura, per diverse ragioni. Primo: in tempi di subprime e consimili, invitare le persone a indebitarsi è alquanto rischioso. Se poi stiamo parlando di famiglie che guadagnano in media 30mila euro annui, la cosa preoccupa ancora di più. Quanto ai vantaggi effettivi per il bilancio pubblico, non si vede davvero dove siano: la carto-

lizzazione per Eurostat equivale a un prestito che lo Stato ottiene. Insomma, altro debito per circa 20 miliardi. Esattamente il contrario di quello che l'operazione intendeva fare. Finanza pubblica a parte (che non è poco), tutti i numeri forniti dall'economista del Pdl risultano alquanto irrealistici. Perfino nell'entità complessiva dell'operazione: si parla di due milioni di famiglie. Ebbene, in Italia restano solo

un milione di alloggi tra lacp (850mila) e case comunali (250mila). Dunque, la metà di quello che si propaga. Si tratta di case che Comuni e Regioni avrebbero potuto già vendere dal '93 per rimpinguare i propri bilanci (legge 160), ma che in realtà non riescono a vendere per diverse ragioni. Prima tra tutte la questione manutenzione, che è molto costosa. Poi c'è la questione sfratti: 600mila famiglie che finiscono

sulla strada ogni anno per morosità. Cioè perché non riescono a pagare il canone che i proprietari chiedono. Se alla mano pubblica si toglie anche questo «polmone» di abitazioni disponibili, come si risolverà l'emergenza casa? Tutti i proprietari, continuano a propa-gandare gli esponenti di centro-destra. Ma questa promessa è una chimera per famiglie troppo deboli e in difficoltà. Ma il limite più forte della promessa di Brunetta sta

negli effetti di sistema che produrrà. Solo ampliando l'offerta dell'affitto «sociale» si potranno calmierare i prezzi dei canoni, non riducendola. Così facendo si farà solo un favore ai proprietari, che vedranno aumentare la loro rendita. E anche un favore alle banche, molto interessate a prestare denaro senza alcun rischio. Altra verità «comoda» per il piano Brunetta durante la campagna elettorale è che la proposta era già contenuta nel 2006 e si è fermata di fronte alla bocciatura della Corte Costituzionale. I giudici hanno decretato che lo Stato centrale non può decidere in nome e per conto delle amministrazioni locali. Tant'è che oggi Berlusconi rilancia la proposta subordinandola a un'intesa con Regioni e Comuni: ma non è detto che l'intesa arrivi. Quanto agli interessi «collaterali» all'operazione, in pochi forse sanno che per il piano lanciato nel 2006 era stato già preparato un bando di gara per la gestione dell'intero patrimonio ceduto. Una gara che per i vincoli e le caratteristiche richieste sembrava agli addetti ai lavori disegnata su misura per la Romeo immobiliare, uno dei gruppi leader nel settore. Un gruppo che, stando agli esperti, potrebbe allearsi con la Pirelli Real Estate, specializzata invece nell'acquisizione degli asset. Tanto per fare i nomi di chi ci guadagna con le mirabolanti promesse: tutti proprietari.

Sindaco di Roma, Rutelli sfiora il 49%

I sondaggi premiano il Pd. E il ministro della Cultura lancia un «Natale di Roma» internazionale

■ I primi sondaggi ed è già polemica. L'indagine di Crespi Ricerche dà Rutelli al 49 per cento, Alemanno al 31,7, Storace al 12, Ciochetti dell'Udc al 3,5, la candidata della lista Grillo al 2. Il candidato del Pd sfiora dunque la vittoria al primo turno. E se Storace e Alemanno già polemizzano tra loro, il leader di An - o bisognerebbe dire il co-leader del Pdl? - Fini attacca Rutelli, definendo «vecchia» la sua candidatura a sindaco di Roma. Replica lui: «Quando più si alza-no i toni, tanto più i nostri avversari sono in difficoltà...». Ieri Rutelli ha promesso fair play durante i quaranta giorni di campagna per il Campidoglio: «Fa-

rò il possibile perché non ci siano inutili asprezze». Ma sui sondaggi, poi, è cauto: «Non ho mai basato le campagne elettorali sui sondaggi. Ricordo chi mi diceva: il sondaggio è come il profumo, bisogna annusarlo e non berlo... Alla fine si conterranno i voti». Il consigliere regionale del Pd Giovanni Carapelli però rileva: «Il centrodestra in soli cinque giorni di campagna elettorale ha perso già cinque punti percentuali rispetto a due settimane fa. Quasi un punto al giorno. Se questo trend verrà confermato viene da chiedersi cosa succederà da qui al 13 di aprile...». Ma intanto vede il bicchier-

re mezzo pieno il candidato Pdl Alemanno: «Questo come altri sondaggi confermano che rutelli è sotto il 50%. È una campagna elettorale aperta e difficile ma sulla capitale spira un buon vento».

La prima idea per Roma, Rutelli l'ha lanciata ieri: un anno di Alemanno al 32 Storace al 12 L'ex sindaco non si fida: alla fine si contano i voti

tempo per dare al Natale di Roma una veste mondiale. Una «sfida» in cui si intende «ancorare» la tradizione della Roma antica alla creatività contemporanea, mettendo in risalto i giovani talenti. «Nella campagna di ascolto della città - ha spiegato Rutelli - ho ricevuto molte segnalazioni di insegnanti e studiosi su uno smarrimento delle informazioni basilari della storia di Roma, soprattutto tra i giovani». Così dal 16 al 21 aprile 2009 verranno organizzati concorsi e eventi che coinvolgeranno le scuole, mostre e concorsi per rendere il Natale di Roma «una festività più popolare, condivisa e internazionale».

IL PROGRAMMA DI VELTRONI	IL PROGRAMMA DI BERLUSCONI
COSTI	COSTI
Detrazione più alta per lavoro dipendente (300 euro in più per reddito 22-25mila euro) 3,5 MILIARDI	Detassazione straordinari 2 MILIARDI
Un punto Irpef in meno l'anno per tre anni 6,7-6,8 MILIARDI	Detassazione tredicesime e quattordicesime 7,9 MILIARDI
Credito d'imposta per donne lavoratrici 1,3 MILIARDI	Abolizione Irap, prima su costo lavoro e perdite poi totale 20-33 MILIARDI
Dote fiscale 2.500 euro a figlio 1,2 MILIARDI	Riduzione Iva turismo (in caso di riduzione del 50%) 9 MILIARDI
Detrazione per affitto 1,7 MILIARDI	Riforma ammortizzatori 500 MILIONI
Aliquota fissa sull'affitto percepito 2 MILIARDI	Eliminazione Ici 2 MILIARDI
Meno tasse sul salario aziendale (oggi circa 2 milioni di lavoratori) 500 MILIONI	Introduzione quoziente familiare 8-10 MILIARDI
Compenso legale minimo di 1.000 euro netti mensili per precari 3-9,1 MILIARDI	Abolizione tassa successioni e donazioni 250-300 MILIONI
Forfezione per aziende fino a 50mila euro 100-150 MILIONI	Iva per cassa una tantum 20 MILIARDI
Sconti per chi capitalizza - Incentivi a energia alternativa Incentivi all'apprendistato - Fondi di micro credito per giovani Indennità di accompagnamento da 455 a 600 euro Incentivi a pmi - Fondo per cure odontoiatriche Incentivi per chi si quota - Credito d'imposta di ricerca strutturale Credito d'imposta al 50% per nuovi costi della burocrazia	Bonus locazioni 3 MILIARDI
TOTALE 19,7-28,3 MILIARDI	Incentivi per video impianti - Nuovi cpt - Aumento risorse giustizia Sanità incentivi al rinnovamento tecnologico Incentivi a raccolta differenziata - Incentivi a energie alternative
COPERTURA	COPERTURA
Unificazione uffici periferici dello Stato centrale	Liquidazione società pubbliche non essenziali
Taglio delle province nelle aree metropolitane (costi di gestione) 35 MILIONI	Digitalizzazione Pa (eliminazione della carta)
Valorizzazione quota non demaniale del patrimonio pubblico 10 MILIARDI	Misure anti evasione con la compartecipazione dei comuni 3 MILIARDI
Mezzo punto del Pil di riduzione della spesa 8 MILIARDI	Piano di valorizzazione patrimonio pubblico e piano lacp: 700 miliardi di attivo patrimoniale dello Stato (azioni, aziende, immobili, crediti) da cedere sul mercato. Un punto di Pil da minore spesa, un punto di Pil di crescita 30 MILIARDI
Accorpamento dei tribunali	Abolizione province inutili (costi gestione) 35 MILIARDI
Tagli ai costi della politica	TOTALE 33,35 MILIARDI
TOTALE 18,35 MILIARDI	DIFFERENZA 39,3 - 54,35 MILIARDI
DIFFERENZA 1,35 - 9,95 MILIARDI	

VERSO IL VOTO

Il presidente di Federmeccanica: è l'occasione per dar voce alle piccole e medie imprese del Nordest. E per avviare il federalismo fiscale

Durante, Fiom: ha tentato di negare il contratto ai metalmeccanici e li ha obbligati allo sciopero. Idee inconciliabili su lavoro, immigrati, fisco

Calearo dice sì al Pd sarà capolista in Veneto

«Non è l'Italia che si deve rialzare, ma la politica deve governare una fase difficile». Dura la Fiom: incompatibile con la linea del Pd

di Andrea Carugati / Roma

IL PRESSING di Veltroni ha avuto successo. Massimo Calearo, presidente di Federmeccanica ed ex leader degli industriali di Vicenza, sarà capolista del Pd in Veneto, alla Camera. L'annuncio ufficiale del leader Pd ieri a Prato. Veltroni lo ha definito «un

ve del suo impegno: «Un federalismo pienamente realizzato, un sistema fiscale che favorisca anziché frenare lo sviluppo, una maggiore qualità della vita e dell'ambiente, un forte sostegno alla ricerca, all'eccellenza, alla formazione».

La Fiom, per anni controparte di Calearo, non è entusiasta della scelta. E non solo l'area vicino alla Sinistra arcobaleno. Il segretario nazionale Fausto Durante, tra quei riformisti Fiom che sono più vicini al Pd, spara a zero fin da alcune ore prima dell'annuncio ufficiale: «Calearo farebbe perdere più voti di quelli che potrebbe fare acquisire: trovo le sue posizioni incompatibili con il riformismo del Pd su temi come lavoro, contrattazione, fisco, immigrati. Calearo ha tentato di negare ai metalmeccanici il diritto a un giusto contratto e li ha obbligati e decine di ore di sciopero».

E tuttavia, il passaggio nel Pd, dopo il numero due di Confindustria Matteo Colaninno, anche del numero uno della terza associazione industriali italiana, crea grossi imbarazzi nel centrodestra. Tanto che Maurizio Sacconi, di Forza Italia, parla di «strane cose successe in questi anni in Confindustria» ed è costretto a ricordare che «una cosa sono gli industriali, e un'altra i confindustriali». E conclude: «La società veneta che produce e lavora sa ben riconoscere la sua rappresentanza politica». Il fatto che sia costretto a dirlo dimostra che, dopo 15 anni, qualcosa sta cambiando anche a Nordest.



Il presidente di Federmeccanica Massimo Calearo. Foto Ansa

IL RITRATTO Il leader di Federmeccanica è un protagonista del Veneto industriale, è un uomo di potere e si è appena «allungato» il cognome

L'industriale che sognava di essere Montezemolo

di Rinaldo Gianola

Le voci perfide che s'annidano abitualmente in Confindustria lo avevano già etichettato: «Calearo s'è allungato il nome perché non vuole essere da meno di Montezemolo...». Come sarebbe a dire, allungato il nome? Eh sì, Massimo Calearo, presidente della Federmeccanica, leader delle imprese vicentine e new entry del partito democratico, per l'anagrafe è Massimo Calearo Ciman, grazie a una recente estensione del cognome. Un cognome, a ben vedere, tanto lungo, anche se forse meno aristocratico, almeno quanto Cordero di Montezemolo. Ma le cattiverie confindustriali non devono scalfire il gesto dell'intraprendente industriale che, nei mesi scorsi, aveva ipotizzato una settimana lavorativa di 60 ore perché «in Italia si lavora dalle 300 alle 500 ore in meno di Stati Uniti e Giappone». Certo ci sono dei limiti europei all'orario settimanale, c'è ancora lo Statuto dei lavoratori, ma se la «modernità» ha un prezzo, Calearo ha già un'idea su chi lo deve pagare. Calearo sembra un duro, addirittura un «leghista» per linguaggio e comportamento. Ma ha un cuore e può risultare un progressista, un riformista. Certo bisogna guardare

In Italia si lavora poco: dalle 300 alle 500 ore in meno rispetto a Stati Uniti e Giappone

con estrema attenzione. Volete sapere perché si è allungato il cognome? Non certo per rafforzare la sua virilità. Ecco. L'anno scorso è venuto a mancare uno dei suoi tre zii gesuiti, zio materno col cognome (Ciman) della mamma. L'industriale ha deciso di utilizzare la legge che consente di aggiungere anche il nome della madre, per conservare così la discendenza familiare. Queste motivazioni dovrebbero aver messo a tacere le voci dei suoi colleghi industriali. Ma se finisce la storia del cognome, ne parte un'altra. E che storia, amici e compagni. Il Calearo, il duro degli industriali meccanici che giustificava lo sciopero fiscale dei leghisti perché «a mali estremi...» («ma era una battuta» si è poi difeso), l'organizzatore dell'assemblea confindustriale di Vicenza che decretò il trionfo populi-

IL SUO PENSIERO

Berlusconi ha una marcia in più e fantasia da vendere ma anche in Forza Italia c'è la casta

sta di Berlusconi mentre Montezemolo usciva dalla porta di sicurezza, bene, questo imprenditore del Nord-Est, si candida nel Pd. Cercherà di raccogliere per Veltroni i voti della piccola e media impresa dell'area, assieme alla Lombardia, a Calearo il Pd fa un salto in avanti, segna uno strappo, è l'autentica novità. Positiva o negativa si vedrà più avanti, quando si conterranno i voti. Perché il giovane Colaninno è un bravo imprenditore, ma era già sospettato di essere aperto al centrosinistra e poi il padre Roberto, si sa, ispirava simpatie a quella volpe di Massimo D'Alema. Il giovane Colaninno non si esprimerà mai come il leader di Federmeccanica. È fatto di un'altra pasta. Calearo è diverso. Non è un politico, non sta nei salotti, ma è un uomo di potere. È pragmatico come de-

Mi piace Bersani che vuole rompere le lobby, la Bindi spero non ripeta i suoi disastri in Veneto

retto con Calearo, ma qui ci penserà la politica. E sarà una bella scommessa. Perché non tutti gli industriali sono uguali. Veltroni ha già messo in lista, a Milano, Matteo Colaninno, presidente dei giovani di Confindustria. Ma con Calearo il Pd fa un salto in avanti, segna uno strappo, è l'autentica novità. Positiva o negativa si vedrà più avanti, quando si conterranno i voti. Perché il giovane Colaninno è un bravo imprenditore, ma era già sospettato di essere aperto al centrosinistra e poi il padre Roberto, si sa, ispirava simpatie a quella volpe di Massimo D'Alema. Il giovane Colaninno non si esprimerà mai come il leader di Federmeccanica. È fatto di un'altra pasta. Calearo è diverso. Non è un politico, non sta nei salotti, ma è un uomo di potere. È pragmatico come de-

ve essere un capitano d'industria. Poco più che cinquantenne, laureato in economia e commercio, è un industriale che avrebbe voluto prendere il posto di Montezemolo in Confindustria, ma quando ha visto l'onda anomala che accompagnava la candidatura di Emma Marcegaglia si è accodato, forse puntando su una vicepresidenza, fino a quando è stato tentato dal Pd. Perché ha scelto i democratici? Fino all'agosto scorso era innamorato di Berlusconi e della Brambilla tanto da dichiarare a Panorama (testuale): «Berlusconi ha una marcia in più e fantasia da vendere. Avrà capito che Forza Italia non è più un partito delle gente ma un'azienda trasformata in partito. E non va bene. La diffidenza e il sarcasmo dei Cicchitto e degli altri dirigenti sull'iniziativa della scura Brambilla dimostrano che in Forza Italia c'è la casta». In questa parole c'è un po' la sintesi del suo «pensiero», almeno quello conosciuto finora: l'apprezzamento per Berlusconi perché è uno che fatto il «grano», la retorica anticasta del Corriere della Sera, una spruzzatina di grillismo. Ma Calearo non va etichettato: è abile, capace di adeguare linguaggio e toni ai più diversi consensi. Interrogato dall'Unità nell'agosto 2006 dice che

tra i politici stima Bersani «che vuole rompere certe lobby», ma, in un'altra intervista, spara su Rosy Bindi che «speriamo non riproduca a livello nazionale i disastri che ha fatto in Veneto quando militava nei Popolari». Eccoli, il mitico Veneto che ritorna, dalla dc di Rumor e Bisaglia ai secessionisti del «Leon che magna el terun». Nella sua terza Calearo influenza i giornali che può - è consigliere di Athesys che edita Il Giornale di Vicenza, l'Arena di Verona e Brescia Oggi - per le sue battaglie, pronto a litigare persino con il governatore Galan per le politiche sugli appalti, le infrastrutture e la burocrazia. Tanto che il presidente forzista della Regione lo ha accusato di essere un «tecnocrate mafioso» e Libero degli Angelucci lo ha paragonato a un dittatore perché avrebbe prolungato il suo mandato alla guida della Confindustria vicentina, la terza associazione di imprese più importante in Italia. Negli ultimi tempi Calearo teneva il «cesarismo»: «Sarkozy da un parte, Chavez dall'altra. Allora meglio Montezemolo? Certamente...». Che dire ancora? La discesa in campo di Calearo col Pd potrebbe spingere Antonio D'Amato ad accettare il corteggiamento di Berlusconi. Su D'Amato siamo preparatissimi.

Bertinotti: il Pd guarda al centro e a Confindustria. Noi siamo dalla parte degli oppressi

Il leader della Sinistra arcobaleno: competitività e crescita non sono valori assoluti. Alle ingiustizie è giusto ribellarsi. A questo serve un nuovo soggetto politico forte

di Simone Collini / Roma

«Non dobbiamo pensare di essere dei profeti disarmati». Fausto Bertinotti sprona alla battaglia, perché la Sinistra arcobaleno ha «la possibilità di cambiare il corso degli eventi» e, se non oggi con queste elezioni, in un domani non troppo lontano può raggiungere quello che è sempre stato l'obiettivo delle forze di sinistra: «Mutare il modello economico e sociale in campo». Il presidente della Camera lascia nell'armadio l'abito istituzionale, torna alla cravatta rossa e parlando al migliaio di persone assiepite al teatro Ambra Jovinelli definisce «unico voto utile» quello che «fa vivere la sinistra e spezza il pensiero unico». Unico, perché per il candidato premier della forza rosso-verde non sono veramente alternativi i programmi della «destra populista» e del «Pd che guarda al centro», perché en-

trambi accettano l'attuale modello economico e sociale: «Il Pd propone di correggere, di mitigare questa modernizzazione». Impresa «irrealizzabile», per Bertinotti, e che soprattutto non riflette abbastanza sul «binomio flessibilità-precarietà», sul fatto che la flessibilità in questi anni si è dimostrata non andare incontro agli interessi dei lavoratori, al loro desiderio di avere più tempo da dedicare ai propri affetti o alle proprie passioni, ma a quelli delle aziende. «E agli amici del Pd dico che competitività e crescita non si possono assumere come valori assoluti». Il candidato premier della Sinistra arcobaleno vuole evitare il modello «fratelli-coltelli» con Walter Veltroni, ma si domanda come gli sia venuto in mente di mettere nelle liste del Pd, «che ci scavalca verso Confindustria», il capo di Federmeccanica

Massimo Calearo. «Sui temi della convivenza vale il modello dell'«e-e», ma poi, se la politica vuole essere seria, deve valere il modello dell'«aut-aut», «o-o». O si sta con i lavoratori o con i padroni, perché altrimenti parlando di interesse generale si finisce per essere dalla parte soltanto dei dominatori. Noi siamo dalla parte dei dominati, che non vogliamo più esserlo». Gli applausi si fanno sentire, dentro il teatro e tra le decine di persone rimaste fuori per mancanza di spazio (proprio come dieci giorni fa al Piccolo Eliseo, quando per rimediare il presidente della Camera promise questo nuovo appuntamento). Bertinotti sa che di fronte al «duopolio opprimente» formato da Pd e Pdl gli spazi di manovra sono stretti, e che magari sarebbe opportuno organizzare «una manifestazione colorata attorno alla Rai per ricordare l'importanza del servizio pubblico co-

me strumento di democrazia». Ma sa anche che l'«oscuramento» attuato dai grandi mezzi di comunicazione «va denunciato, ma senza lamentarci troppo». Per «disvelare il trucco» di una sfida a due tra forze alternative una all'altra, dice, bisogna andare a parlare nel territorio, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, e soprattutto bisogna parlare di cosa si vuole fare in futuro, piuttosto che soltanto criticare le proposte altrui o lamentare quanto non fatto in passato: «Non è andata bene l'esperienza del governo Prodi - dice comunque - abbiamo fatto molte cose, ma l'essenziale non l'abbiamo fatto, la domanda di cambiamento che viene dal Paese che non è stata raccolta». Da qui bisogna ripartire, e il programma che mette in campo Bertinotti è racchiuso in un punto di partenza e in un obiettivo finale. Il primo è quasi un precetto: «Al-

le ingiustizie bisogna ribellarsi». E allora bisogna ribellarsi alla «violenza del profitto e della competitività che finiscono per valere più della vita umana», dice ricordando i troppi morti sul lavoro, bisogna ribellarsi di fronte ai palestinesi uccisi dall'esercito israeliano a Gaza, ribellarsi a chi vuole impedire che sia la donna ad avere «la prima e l'ultima parola sulla maternità», a chi vuole imporre «liberismo nei rapporti economici e autoritarismo nei rapporti sociali». Ribellarsi e costruire le condizioni per «mutare il modello economico e sociale in campo». Un obiettivo che non è di breve scadenza, e infatti Bertinotti sprona militanti e leader dei partiti fondatori della Sinistra arcobaleno a guardare oltre il voto di aprile: «I voti sono necessari, ma l'impresa è un'altra, è cioè costruire un nuovo soggetto politico che occupi la scena da protagonista e porti al cambiamento».

Passi Perduti

E Silvio finalmente ammette: sono vecchio...

♦ Silvio Berlusconi è a un comizio a Torino. Sta elencando i punti del programma elettorale, ma continua a dimenticarsene uno. Un suo collaboratore da sotto, appena viene fatta una pausa, prova a ricordarglielo. Berlusconi si spazientisce: «È inutile che mi suggerisci, sarò vecchio ma non sono ancora rincoglionito». Ma non lo fa in privato, lo dice al microfono. Ad ascoltare c'erano centinaia di sostenitori. Cosa è successo all'uomo dei mille lifting, al presidente della bandana e del trapianto dei capelli, all'uomo che il medico di fiducia e sindaco Scapagnini ha definito quasi biologicamente immortale? Gli è scappata la battuta o siamo a una rivoluzione copernicana? Berlusconi ha detto di se stesso che è vecchio: che impressione ha fatto tutto questo nei suoi sostenitori? Forse è convinto che definirsi vecchi porta voti. Forse glielo ha detto qualche sondaggista di fiducia. O forse gli è solo scappato. Però se gli è scappato non gli è scappato perché è rincoglionito. Questo no. E che ogni tanto si dimentica di avere i capelli e di essere senza rughe. Roberto Cotroneo

VERSO IL VOTO

Franceschini guida la lista in Toscana
Finocchiaro in Emilia, Rutelli in Umbria, Morando
in Veneto, Fioroni in Sicilia. Nel Lazio c'è Cerami

Veltroni sarà numero due in Lombardia
Lazio, Campania e Sicilia. Dietro a Colaninno
e le giovani Madia, Picierno e Ilardi

Big e capilista, ecco i candidati del Pd

D'Alema in Puglia, Fassino e Bonino in Piemonte. Bersani in Emilia, Bindi in Veneto

di Andrea Carugati / Roma

STRETTA FINALE nella notte per chiudere il puzzle delle candidature del Pd. Oggi pomeriggio è prevista la riunione del coordinamento nazionale che dovrà dare il via libera ufficiale. Ancora incerta qualche casella per i capilista, e soprattutto le deroghe per i

parlamentari che hanno più di tre legislature: 9 quelle disponibili in totale, dopo che una ventina sono già state assegnate da regolamento. Sicuramente "salvi" Michele Ventura, il tesoriere ds Ugo Spesetti, Giorgio Merlo, Mimmo Lucà ed Enrico Morando. In forse, tra gli altri, Tiziano Treu e il rutelliano Renzo Lusetti.

Questa la mappa semi-completa delle teste di lista. In **PIEMONTE** Piero Fassino ed Emma Bonino guideranno le due liste della Camera, che comprendono anche il ministro Cesare Damiano, l'operaio Thyssenkrupp Antonio Boccuzzi e la sindacalista Franca Biondelli. La lista del Senato sarà capitanata dal segretario regionale Gianfranco Morgando. In **LOMBARDIA** al Senato c'è l'oncologo Umberto Veronesi, nelle tre liste per la Camera Matteo Colaninno (seguito da Veltroni), Enrico Letta e Antonello Sorro. Nelle liste lombarde anche il giuslavorista Pietro Ichino e il filosofo Mauro Ceruti.

In **TRENTINO** alla Camera Gianclaudio Bressa, in **VENETO** Camera Massimo Calearo e Rosy Bindi, seguita dal numero della Cisl Pierpaolo Baretta. Al Senato Enrico Morando. In **EMILIA-ROMAGNA** il capolista alla Camera è Pierluigi Bersani, seguito da Dario Franceschini e, in posizioni sicure, il politologo Salvatore Vassallo e l'ex capo ufficio stampa di Prodi Sandra Zampa. Al Senato Anna Finocchiaro seguita dal numero uno di Cna Giancarlo Sangalli e da Sergio Zavoli. Due donne per la **LIGURIA**: Giovanna Melandri (seguita da Andrea Orlando) alla Camera e Roberta Pinotti in Senato. In **TOSCANA** capilista sono Vannino Chiti per palazzo Madama e Franceschini per Montecitorio. In lista per la Camera anche il prefetto Achille Serra. Nella **MARCHE** tocca a Giorgio Tonini (Senato) e l'imprenditrice e membro dell'esecutivo Pd Maria Paola Merloni (Camera). In **UMBRIA** ecco Rutelli (Senato) e Marina Sereni

(Camera). Nel **LAZIO** capolista alla Camera 1 sarà la 27enne Marianna Madia, seguita da Veltroni; alla Camera 2 non è ancora deciso, ma si parla di Paolo Gentiloni seguito da Beppe Fioroni; in lista un posto sicuro per lo scrittore Vincenzo Cerami. Al Senato capolista è Franco Marini. In **ABRUZZO** il capolista in Senato

potrebbe essere sempre Marini, oppure Livia Turco, che potrebbe anche guidare la lista della Camera. In **CAMPANIA** giochi fatti: la giovane Pina Picierno (seguita da Veltroni) e il ministro Luigi Nicolais nelle due circoscrizioni della Camera, e Marco Follini in Senato. Anche in **PUGLIA** tutto a posto: Massimo

D'Alema numero uno per Montecitorio seguito dall'imprenditrice della pasta Margherita Mastroianni e dal magistrato scrittore Gianrico Carofiglio. In Senato testa di lista sarà il ministro Paolo De Castro, seguito da Nicola Letta, che sarà anche capolista in **BASILICATA**, dove non è ancora stata riempita la casella per la Ca-

mera, ma dovrebbe toccare a un esponente locale del Pd. In **CALABRIA** Marco Minniti alla Camera, seguito dall'ex popolare Nicodemo Oliverio; in Senato il prefetto Luigi De Sena. Infine le isole: in **SICILIA** i numeri uno alla Camera saranno Beppe Fioroni (circoscrizione orientale) e Loredana Ilardi, trentenne dipen-

dente di un call-center di Palermo (seguita da Veltroni). In Senato capolista sarà il chirurgo Ignazio Marino, che proprio a Palermo ha inaugurato nel 1999 un importante centro trapianti. In **SARDEGNA** guideranno le liste Arturo Parisi (Camera) e il segretario regionale Antonello Cabras (Senato).

LVOLTINUOVI

Matteo Colaninno

◆ Imprenditore



Antonio Boccuzzi

◆ Operaio Thyssenkrupp



Massimo Calearo

◆ Pres. Federmeccanica



Marianna Madia

◆ Ricercatrice



Luigi De Sena

◆ Prefetto



Achille Serra

◆ Prefetto



Mauro Ceruti

◆ Filosofo



Mauro Del Vecchio

◆ Generale



Pietro Ichino

◆ Giuslavorista



Umberto Veronesi

◆ Oncologo



Loredana Ilardi

◆ Impiegata call-center



Gianrico Carofiglio

◆ Magistrato



Giovanni Bachelet

◆ Fisico



Franca Biondelli

◆ Impiegata Asl



Paola Concia

◆ Manager



Salvatore Vassallo

◆ Politologo



4 scudi crociati, 5 fiamme e gli «esistenziali»: Viminale sommerso

Sono in tutto 177 i simboli presentati, 7 più del 2006. Il nodo di quelli «clone» all'esame del ministero dell'Interno

/ Roma

SONO 177 i simboli depositati al Viminale per le elezioni politiche del 13 e 14 aprile. Sette in più delle elezioni del 2006. L'ultimo si chiama «Italia Popolare».

Candidato premier è Antonio Di Dio, che ci tiene molto a ricordare che il simbolo è quello che c'era all'epoca di Gerardo Bianco. Molti i simboli degli italiani all'estero dedicati a Grillo e ce ne è anche uno, il centotredicesimo, «no monnezza in Campania», Partito animalisti ambienta-

lista. Il centoquarantatreesimo del dottor Cirillo, che si chiama Partito Impotenti Esistenziali, oppure al centoquarantacinquesimo posto «Zarlunga Omnia» su sfondo blu il simbolo rappresenta il mondo con sparsi qua e là palloni di calcio. E al centosessantatreesimo il simbolo «Casino Centro Italia», con il tappeto da roulette. In tutto i 177 simboli hanno riempito sei bacheche, oltre alla prima fila di una settimana bacheche. L'ultima parola in caso di contestazioni spetta alla Cassazione. Tra l'8 e il 10 marzo sarà invece possibile depositare le liste dei candidati.

Nelle prossime ore il Viminale avrà molte gatte da pelare. La legge elettorale (articolo 14 e 16) af-

ferma: «Non è ammessa la presentazione di contrassegni identici o confondibili con quelli presentati in precedenza ovvero con quelli riproduttori simboli, elementi o diciture, o solo alcuni di essi, usati tradizionalmente da altri partiti. Qualora i partiti o gruppi politici presentino un contrassegno che non sia conforme alle norme, il

In tutto invase quasi 7 bacheche C'è anche il logo «no monnezza in Campania»

ministero dell'Interno invita il depositante a sostituirlo...». Ma ci sono ben 4 scudi crociati (di cui 3 identici); 5 fiamme; 8 falci e martello; 3 garofani; 2 edere; 3 diciture pensionati; 3 bandiere crociate; 5 rose; 6 diciture Grillo. Ad esempio Udc di Casini, Dc di Piza, Dc di Sandri utilizzano uno scudo crociato identico, quello tradizionale con la scritta Libertas. Prc, Pdc, Sinistra critica, Iniziativa comunista, Partito comunista italiano marxista leninista, Pci, Alternativa comunista, Lista comunista per il blocco popolare utilizzano la falce e martello. An, La Destra, Nuovo Msi, Fronte nazionale, Destra popolare utilizzano la fiamma. I socialisti, Nuovo Psi, Socialismo

umanitario universale utilizzano il garofano. Ps, Ds, Radicali, Lista Stefania Ariosto Partito democratico donne, Socialismo per la libertà utilizzano la rosa. E poi ci sono tre partiti fanno riferimento ai pensionati e l'unione democratica per i consumatori (candidato premier De Vita) ha nel simbolo un emiciclo arcobaleno che ricorda quello dell'Unione per Prodi del 2006. Non è mancato un colpo di scena: il segretario della Democrazia Cristiana Angelo Sandri, che ha depositato il simbolo del suo partito, ha fatto sapere di aver denunciato Giuseppe Pizzi per truffa aggravata: il contrassegno di Democrazia Cristiana di Sandri e quello della Dc di Piza sono molto simili. Sono invece

38 i simboli di partiti e movimenti presentati all'assessorato regionale Enti locali per le elezioni regionali in Sicilia. Alle scorse regionali, due anni fa, erano stati presentati 50 simboli ma le liste poi furono solo 12. Come riferito dal dirigente dell'ufficio elettorale dell'assessorato Rosalia Mancuso «oggi comincerà l'esame dei simboli e si aspetteranno eventuali opposizioni fino a martedì pomeriggio. I contrassegni saranno affissi per due giorni in assessorato perché chiunque possa prenderne visione. Potrebbero esserci problemi di confusione tra un simbolo e un altro e quindi chi ha effettuato il deposito del proprio logo per ultimo dovrà sostituirlo».

Quelle canzonette non piacciono alla Gardini

◆ È calato il sipario sul festival lasciando insoluto il quesito: la kermesse di Sanremo è di destra o di sinistra? Boh. Per il momento c'è la conferma che l'impavido Pippo Baudo conserva la sua collocazione politica «nota da quando sono nato» e cioè che, in attesa del centro che «deve nascere» resta «legato» al centrosinistra senza temere di perdere l'eventuale ingaggio per il prossimo anno, nel caso dovesse vincere Berlusconi che «lo sa e mi stima lo stesso». Ma sul futuro del festival aleggia l'onorevole Elisabetta Gardini, convinta che la sindrome della quarta settimana abbia colpito anche Sanremo. Per l'ancora portavoce di Forza Italia il flop del festival era «assolutamente prevedibile». Ecco l'immagine di «un paese che soffre mentre il servizio pubblico sbaracca i palinsesti per riempirli di futilità». Quindi va rimesso in riga, magari con il suo contributo che di tv ne ha fatta tanta quando interpretava fiction. «La Rai avrebbe dovuto rintanarsi nel fine settimana con un festival rigoroso, sobrio e lasciare spazio all'informazione che è stata spazzata via. Questo è il sintomo della lontananza di un servizio pubblico nel quale i cittadini non si riconoscono più». Onorevole, sono solo canzonette. **Marcella Ciarnelli**

Arcigay al centrosinistra: votiamo i nostri E Benedino lascia da portavoce di lgbt

◆ Scontato il no al centrodestra - responsabile nel nostro paese «del clima d'odio e di omofobia» - arriva però la novità del nessun sostegno ad alcun partito di centrosinistra. È la linea dell'Arcigay, che «appoggerà tutti i candidati del movimento lgbt, come lobby sociale». L'indicazione è arrivata al termine degli stati generali riuniti questo fine settimana a Bologna. «Nessuna indicazione di voto» spiega il documento finale approvato dall'associazione. Ma durante l'assise c'è stato anche l'addio di Andrea Benedino da portavoce del tavolo lgbt del Partito Democratico, in polemica con il partito: «Non mi mi consi-

dero più portavoce del tavolo, anche se continuerò a portare nel Pd la mia voce di militante di Arcigay, ma non sono disponibile a candidature di servizio». «Lasciando stare le battute con l'analogia al caso Mastella, se mi venisse chiesto di scegliere fra l'appartenenza alla famiglia Arcigay e il mio ruolo del partito io sceglierei la famiglia» ha spiegato Benedino, che ha sottolineato anche come «il rischio di azzerramento di rappresentanza di Arcigay nel prossimo parlamento è alto». A Bologna ha tenuto banco anche la candidatura di Paola Concia proprio nelle file democratiche. Arcilesbica, per voce della se-

gretaria nazionale Francesca Grosi, attacca proprio Arcigay, che a suo parere avrebbe posto veti contro la Concia. Pronta la replica di Aurelio Mancuso: «Nessun caso Paola Concia» - spiega il presidente Arcigay - evidentemente Arcilesbica si è fatta fuorviare da alcune libere interpretazioni giornalistiche che non raccolgono né il senso della discussione politica avvenuta dentro Arcigay né le determinazioni che ne sono conseguite. Siamo felici per Paola Concia che è riuscita a farsi candidare, crediamo in posizione di eleggibilità, nel Partito democratico così come anche ha confermato il leader Veltroni».

INSCHIBBOLETH

«È il Pd la vera sinistra radicale»

◆ Essere radicali dovrebbe significare essere più, e non meno, «responsabili». Per questo, scrive Elio Matassi nell'ultimo numero di *Inschibboleth*, bisogna «sgomberare il campo da equivoci e ambiguità» e definire come corretta l'equazione «Pd = sinistra radicale». L'articolo è online sul sito della rivista (www.inschibboleth.org) che come adesioni ha già incassato quelle, tra gli altri, di docenti di filosofia come Massimo Cacciari, Remo Bodei, Claudia Mancina, Giovanni Ferretti, Armando Rigobello, Gennaro Sasso. «L'aggettivo "radicale", utilizzato per caratterizzare la sinistra "massimalista", scrive il direttore del dipartimento di Filosofia dell'Università Roma Tre Matassi, che insieme a Ivana Bartoletti e Carmelo Meazza dirige la rivista web, «è quanto mai improprio, perché in realtà "radicalità" dovrebbe significare scelte capaci di affrontare i problemi "alla radice", con "pensieri lunghi" e culturalmente forti, sostenuti da un progetto complessivo in grado di parlare con entusiasmo a larghi strati della società. "Radicalità" è, in realtà, proprio l'esatto contrario dell'estremismo e, in modo particolare, il contrario dell'improvvisazione».

EMERGENZA CAMPANIA

Veltroni gli aveva chiesto di fare «la cosa giusta»
Ma il presidente della Campania sotto processo
per i rifiuti ha risposto: «lo resto qui»

«Se Prodi nel 2006 ha vinto è grazie ai nostri
voti» insistono i bassoliniani
E sulle liste si rischia la resa dei conti

Bassolino, il Pd e il fantasma della disfatta

di Enrico Fierro



Antonio Bassolino Foto di Ettore Ferrari/Ansa

«A Roma, lì negli open space del loft, non hanno capito che stanno scherzando col fuoco». Ancora amarezza nel quartier generale di Bassolino. Amarezza per l'ingratitudine romana, per i tanti «smemorati» che «adesso se ne lavano le mani». Insomma: quelli che nel 2005 «hanno supplicato Antonio di ricandidarsi alla guida della Regione, quelli che hanno dimenticato che qui si vince dal 1993 e che se Prodi è andato a Palazzo Chigi è grazie ai voti nostri».

Nervi tesi e cuori scuri. Per i sondaggi da ultimi giorni di Pompei che circolano in Campania: Pd e centrosinistra ai minimi storici, centrodestra alle soglie del paradiso. La debacle alle falde del Vesuvio significa la sconfitta nel Paese. È per questo che in tanti, in troppi, nel centrosinistra e soprattutto nel Pd hanno già trovato un capro espiatorio. E questo avvelena gli animi degli uomini più vicini al presidente. Che ieri si aspettavano un segno, una frase, almeno una parola di sostegno alla decisione del loro leader: «lo resto al mio posto è una guerra, non deserto».

Ma da Roma sono arrivati solo segnali deboli. Flebili quelli lanciati dal plenipotenziario del Pd Goffredo Bettini nella trasmissione di Lucia Annunziata. «Rispetto la sua scelta di restare». Troppo poco, solo un piccolo passo in più dell'appello veltroniano «alla coscienza di Bassolino». Bettini, poi, riflettendo sulla crisi dei rifiuti in Campania, sul rinvio a giudizio del governatore, sulle polemiche feroci che stanno devastando Pd e centrosinistra, parla della «necessità di un profondo rinnovamento», ma anche lui si richiama alla «coscienza di Bassolino» cui tocca «valutare se questo processo di rinnovamento sia aiutato o meno dalla sua presenza».

Parole non certo di incoraggiamento. Che nel quartier generale bassoliniano i più inclini al pessimismo valutano come una sorta di pietra tombale sulla sorte politica del loro leader.

Ma Bassolino non molla. La sua decisione è un misto di passione e orgoglio personale

Il timore è quello di una Caporetto in tutta la Regione. I sondaggi sono davvero in salita

(«si giocherà tutto, non assisterà impotente alla demolizione della sua storia politica», dicono i fedelissimi) e lucida determinazione. Un calcolo politico che è al limite del disperato azzardo. Mancano 68 giorni alla conclusione del lavoro di Gianni De Gennaro, si spera nel miracolo. Forse le strade di Napoli e delle città dell'hinterland verranno liberate dalle tonnellate di monnezza che appesantono l'aria e la vita dei cittadini. Solo dopo, è il ragionamento, si potrà parlare di quello che di buono è stato realizzato in questi 15 anni di potere bassoliniano, e delle cose che non sono state fatte. Anche gli errori verranno messi in piazza.

Tra loft e governatore continua la tensione Bettini: puntiamo sul rinnovamento valuti lui se ci aiuta

Bombe carta contro la polizia a guardia della discarica

Marigliano, attacco al sito di stoccaggio. Sciopero della fame della donna che si è data fuoco

/ Napoli

Bombe carta contro la polizia. Ancora tensioni nel napoletano per il protrarsi dell'emergenza rifiuti. La scorsa notte 4-5 bombe carta sono state lanciate contro il presidio di polizia all'ingresso del sito di stoccaggio di Marigliano. Poco dopo la mezzanotte, alcune persone a bordo di 2 auto hanno raggiunto il ponte dell'asse mediano Nola-Villa Literno all'altezza di via bosco e da lì hanno lanciato gli ordigni artigianali contro i poliziotti che presidiavano l'area. La polizia indaga per identificare i responsabili. E da ieri è ricominciata la protesta

di Lucia De Cicco, la donna che due giorni fa si è data fuoco contro la riapertura temporanea del sito di stoccaggio di Taverna del re a Giugliano (Napoli), che ha annunciato lo sciopero della fame. La donna, ancora ricoverata nell'ospedale Cardarelli di Napoli, ha ricevuto la solidarietà di una decina di manifestanti che hanno deciso di aderire allo sciopero. Tra loro Carla Ruggiero dell'associazione «Napoli punto e a capo». «Comprendiamo le difficoltà del commissariato - ha detto la Ruggiero - ma noi siamo le uniche sentinelle since-

re in questa vicenda. Dal commissario attendiamo un gesto di distensione e di solidarietà umana che è arrivata, invece, da molte realtà territoriali». L'emergenza continua. Gli impianti di Cdr sono di fatto fermi in Campania e la raccolta dei rifiuti è temporaneamente

Gli impianti Cdr sono praticamente fermi, in provincia situazione sempre più critica

bloccata. Preoccupati i tecnici dell'Asia, la società di igiene ambientale del Comune di Napoli, perché sono a rischio, stanotte, i servizi minimi essenziali e cioè la raccolta dei rifiuti in prossimità di mercati, scuole, ospedali e pubblici uffici. A Napoli ci sono circa 3.000 tonnellate di rifiuti in strada e l'Asia ha tutti i camion pieni. Le periferie sono già in affanno da qualche giorno, soprattutto i quartieri di Pianura e Scampia, ma da ieri anche il centro cittadino mostra scene di cassonetti saturi e rifiuti lungo i marciapiedi. Situazione ancora peggiore in alcuni comuni della provincia. L'unica discarica



Foto Salvatore Laporta/Ansa

aperta in Campania in questo momento è quella di Macchia Soprana a Serre (Salerno), mentre da due giorni è stato aperto temporaneamente il sito di stoccaggio di Taverna del Re a Giugliano.

to che faccia ricordare agli elettori l'esperienza del governo Bassolino. Lo hanno detto con chiarezza: nessun assessore in partenza per Montecitorio o per Palazzo Madama. Il Pd campano ne propone invece tre. Si vedrà come andrà a finire.

Il risultato elettorale farà il resto: se le urne trasformeranno Napoli e la Campania nella Caporetto del Pd, non è escluso che Bassolino lasci tutto in coincidenza con la fine del mandato di De Gennaro. Se il risultato sarà accettabile Bassolino resisterà fino al 2009, data delle elezioni europee. Nel frattempo lavorerà per recuperare il terreno perduto anche dentro il suo partito.

Fin qui il racconto dell'uomo che per quindici anni ha condizionato, nel bene e nel male, la vita di una delle più importanti regioni italiane. Ma in Campania è in atto un fenomeno più ampio e profondo. Un potente bradisima sta sconvolgendo il potere. Clemente Mastella, è ormai ridotto a patetico ras di paese. Ciriaco De Mita si avvia a concludere la sua storia politica nel modo più inglorioso: divorerà cannoli in compagnia di Totò vasa vasa. La destra si appresta a riproporre la stessa identica litigiosissima leadership che in quindici anni ha perso tutte le battaglie possibili. Altro che nuovo: Pomicino, Alfredo Vito, con le promesse di Berlusconi e le melodie di Apicella, sono già pronti. Qui, scriverebbe Antonio Gramsci, «il vecchio sta morendo, ma il nuovo stenta a nascere». Anche nel Pd, dove - candidature suggestive a parte - non si intravedono nuove e credibili leadership in grado di affrontare una crisi così vasta. Nessuno le ha costruite in questi quindici anni. E nessuno ha saputo costruirsi come leader. Perché in troppi hanno vissuto all'ombra di Bassolino, della sua immagine, del suo sistema di potere, del suo consenso. Yes-men sempre sorridenti e in attesa di una investitura alla successione. Oppure oppositori interni spesso afoni quando la stella del «presidente» brillava, uomini sempre pronti a trattare candidature e posti in lista.

In Campania ora i democratici devono reinventarsi una leadership con le politiche in vista



SUPERGA®
PEOPLE'S SHOES OF ITALY

«La verità su Ciccio e Tore? Forse non la sapremo mai»

L'ammissione di alcuni inquirenti, ieri setacciato ancora il casolare
La difesa del padre dei fratellini: presto sarà rimesso in libertà

di Massimo Solani / Roma

CRESCE IL MURO DI FIORI BIANCHI, di messaggi e peluche che la gente di Gravina in Puglia ha lasciato davanti al cancello della masseria dove hanno perso la vita Ciccio e Tore Pappalardi. E crescono anche i dubbi, però, che ruotano attorno ad una

vicenda che, venti mesi dopo quel 5 giugno 2006 quando i due fratellini sono spariti nel nulla, sembra ancora lontana dalla sua conclusione. Tutto questo mentre dal carcere di Velletri Filippo Pappalardi continua a gridare la sua innocenza contando i giorni che mancano dalla decisione del gip sull'istanza di scarcerazione presentata dall'avvocato Angela Aliani. Oggi o domani al massimo, infatti, la procura consegnerà al giudice per le indagini preliminari Giulia Romanazzi il suo parere sulla richiesta del legale della difesa (che dovrebbe essere negativo, anche se non sono da escludersi sorprese) e da quel momento ci vorranno circa cinque giorni per sapere se le porte del carcere di Velletri si riapriranno davanti all'autotrasportatore accusato dell'omicidio dei suoi due figli maschi. Difficile fare previsioni su quella che sarà la decisione del gip, ma fra gli uomini della difesa di Pappalardi anche ieri si registrava un cauto ottimismo. Perché dal momento del ritrovamento fortuito dei due cadaveri ad oggi, è l'opinione, quasi tutti gli elementi nuovi acquisiti dagli inquirenti sembrano condurre nella direzione del tragico incidente. Ieri intanto i medici legali che nei padiglioni del Policlinico di Bari stanno eseguendo gli esami sui cadaveri dei due piccoli si sono trasferiti a Gravina per analizzare il pozzo in cui sono caduti e verificare le compatibilità fra le sue caratteristiche e le ferite che sono state riscontrate addosso a Ciccio e Tore. Che sarebbero precipitati da un'altezza di circa 16 metri, da un'apertura posta soltanto sei metri sotto a quella da dove invece una settimana fa è caduto Miche-



Mazzi di fiori e foto dei fratellini davanti alla vecchia masseria. Foto Ansa

lo, è possibile che in quel volo Salvatore si sia rotto soltanto un piede? O potrebbe essere "sceso" da una altezza minore? Nel sopralluogo di ieri, intanto, sono state rinvenute altre due aperture nel pozzo, ma secondo i medici legali, nessuna delle due avrebbe fatto fare con la caduta di Ciccio e Tore. Dettagli nuovi che non cambiano un quadro che resta quantomai incerto. Ed il dubbio che si fa strada fra gli inquirenti, e ora più di uno è persino disposto ad ammetterlo lontano da microfoni e taccuini, è che la verità potrebbe non conoscersi mai. Ieri intanto è proseguita senza so-

sta la mesta processione di famiglie davanti al cancello della "casa dalle cento stanze". Tanti anche ieri i mazzi di fiori deposti da mamme e bambini. Tanta anche la gente che ha affollato la chiesa di San Matteo per la messa officiata dal parroco don Michele Paternoster. «Preghiamo - ha detto - sia per il papà che per la mamma di Ciccio e Tore affinché possano trovare la forza di affrontare questi momenti difficili, perché soffrono entrambi per la morte dei loro figli». Parole che a molti sono suonate come una dichiarazione di innocenza nei confronti di Filippo Pappalardi. E fino a Gravina sono risonate le frasi del Pontefice Benedetto XVI nel corso dell'Angelus, quando si è detto «molto colpito» per la sorte capitata a Ciccio e Tore. «Vorrei cogliere l'occasione - ha spiegato il Papa - per lanciare un grido a favore dell'infanzia: prendiamoci cura dei piccoli. Bisogna amarli e aiutarli a crescere. Lo dico ai genitori, ma anche alle istituzioni».

Tra oggi e domani il parere della procura sulla scarcerazione di Filippo Pappalardi. Poi parola al gip

NAPOLI

Esecuzione di camorra: ucciso giovane a Forcella

Nuovo sangue di camorra sulle strade di Napoli. Un giovane di 19 anni ammazzato, ed un altro di 26 ferito alle gambe in un agguato di chiara matrice camorristica avvenuto in pieno giorno. Probabilmente per uno «sgarro» alla camorra. Scenario Forcella, il rione del centro storico tristemente noto per la morte di Annalisa Durante, la quattordicenne uccisa per errore alcuni anni fa in un agguato in cui l'obiettivo era un altro. La vittima di ieri si chiamava Raffaele Ivone, qualche precedente penale per furto e ricettazione. Il diciannovenne era in compagnia di un gruppo di amici dinanzi ad un circolo ricreativo quando, mancava un quarto d'ora alle 14, il commando formato da quattro persone a bordo di due moto ha sparato contro di lui diversi colpi d'arma da fuoco. A quell'ora il quartiere era popolato di gente. Non lontano c'è una chiesa molto frequentata la domenica. Ferito alle gambe un altro giovane, Marcello De Pasquale, di 26 anni. Ivone e De Pasquale sono stati condotti al vicino ospedale Ascalesi, ma per il primo la corsa al pronto soccorso è stata inutile. La polizia indaga sul movente della «spedizione di morte» che non presenta gli estremi del regolamento all'interno di una faida tra clan. Ivone, infatti, non sarebbe associato a nessun clan camorristico in un rione, Forcella che, un tempo feudo dei Giuliano, ora è sotto l'egemonia dei Misso e dei loro alleati Mazzarella. Tuttavia, sembra che negli ultimi tempi Ivone abbia stretto frequentazioni con persone vicine alla malavita. Ecco perché una delle ipotesi più accreditate dagli investigatori è che il giovane abbia pagato per un possibile «sgarro», magari il tentativo di fare un affare in proprio, o un conto non saldato. Di certo era lui l'obiettivo dei sicari, mentre è da chiarire il coinvolgimento di Marcello De Pasquale, che è incensurato. L'agguato di Forcella riaccende l'attenzione sulla recrudescenza della criminalità organizzata a Napoli. «Purtroppo - commenta l'assessore regionale all'Istruzione, Corrado Gabriele - si torna a sparare nel pieno centro della città e con particolare effertezza, e più si alza il livello dello scontro e maggiori sono i rischi per le persone innocenti che popolano le strade».

BOLOGNA

Cadavere carbonizzato in un'auto sull'Appennino

Il cadavere carbonizzato di un uomo, all'interno di una vettura distrutta da un incendio, è stato trovato nella notte di sabato nei pressi del campo sportivo di Pioppe di Salvaro, una località in comune di Grizzana Morandi, sull'Appennino bolognese. Gli inquirenti non escludono né l'ipotesi dell'omicidio né quella del suicidio. I carabinieri sono stati allertati dai vigili del fuoco, a loro volta chiamati verso le 2.30 da una persona che aveva notato del fumo venire dalla zona vicina al campo sportivo. I pompieri intervenuti per spegnere il rogo della vettura, una Fiat 500 vecchio modello, si sono accorti del cadavere carbonizzato all'interno soltanto alla fine dei lavori. L'auto non era identificabile perché il fuoco aveva distrutto la targa e reso illeggibile i dati sul telaio. Secondo alcune indiscrezioni il cadavere potrebbe appartenere ad un uomo della zona scomparso da alcuni giorni.



Foto di Luciano Nadalini

Coltelli e bottigliate: la marea naziskin monta dall'Adriatico

Pestaggi a ripetizione sulla costa delle Marche
Il pm: veri e proprio agguati contro i centri sociali

di Gigi Marcucci / Bologna

UNA VOLTA al mese, in media. Bottigliate, coltellate, calci e pugni somministrati con regolarità, come si fa di solito con le mediche. Una terapia violenta

contro ragazzi dei centri sociali, militanti dei partiti di sinistra, studenti "colpevoli" di indossare maglie con scritte antifasciste, avventori di locali pubblici che non si sono uniti ai cori dei camerati. Una cura che fa salire la tensione su una striscia compressa tra mare e colline, dove non ti aspetteresti di trovare fenomeni tipicamente metropolitani. Pesaro, Fano, Senigallia. Fine di febbraio 2007, una coppia di Fano nella stessa trattoria scelta da un gruppo di naziskin per un karaoke littorio. Saluti romani, "Giovinezza". La coppia ignora, mangia, conversa. Poi dal gruppo arriva l'invito a unirsi al coro. I due fidanzati rifiutano, hanno appena il tempo di infilarsi nell'auto, che il giorno dopo finisce dal carrozziere coi segni di calci e bottigliate. Poche settimane prima, è toccato a Luca Serafini e Samuele Mascarin, rispettivamente militante dei Ds e della Sinistra giovanile. Li fermano in quattro, Mascarin riesce a scappare, Serafini prende pugni in faccia e calci nei fianchi. Se la cava con sette giorni di prognosi, ma è costretto a querelare i consiglieri comunali di Forza Italia, che l'accusano di essersi in-

ventato tutto. «A un anno dai fatti non sappiamo ancora chi ci abbia aggredito», spiega Serafini. Tanto sottovalutato da riproporsi anche il 25 aprile, festa della Liberazione. Alla coda del corteo si avvicinano cinque fascisti, cercano lo scontro con saluti romani, gridano «boia chi molla», per fortuna finiscono solo fischiati. Uno degli episodi più gravi avviene a Pergola, un piccolo centro tra Fano e Sinigallia. Due naziskin armati di coltello, noccioliere e cinghie di cuoio si presentano alla festa del paese, due giovani finiscono all'ospedale. Il più grave è Danilo Lorenzetti, 24 anni, ricoverato per ferite da taglio e trauma addominale. Gli aggressori sono Emanuele Pagnani, 24 anni, meccanico di Fabriano, e Alex Fattorini, 20 anni, di Lucrezia. Sono stati entrambi condannati pochi giorni fa. Il pm Letizia Fucci ha parlato di un vero e proprio «agguato, non facciamo altro che assistere a episodi di violenza contro gente che frequenta circoli e centri sociali». Le ultime due in ordine di tempo sono contro il circolo Oltrefrontiera di Pesaro. È il 9 gennaio

Uno degli aggrediti: tutto è cominciato quando hanno aperto la sede provinciale di Forza Nuova

2008, arrivano i fascisti, un giovane viene colpito alla fronte con un tirapugni, la prognosi è di 10 giorni. Il 26 gennaio si replica, i feriti sono tre. «Azioni gravi sono solo per il loro contenuto di violenza e apologia del fascismo, ma perché rivelano una situazione latente di presenze neofasciste verso le quali l'azione dell'autorità di polizia deve essere ferma e determinata», dice il sindaco Luca Cersicoli. Luca Serafini spiega che a Fano i problemi sono cominciati con l'apertura della sede provinciale di Forza Nuova, anche se non c'è prova del coinvolgimento nelle aggressioni di aderenti al partito di Roberto Fiore. «Con il passaggio del Comune al centrodestra evidentemente si sentono protetti». Per capire meglio chi sono, è utile leggere il resoconto dell'operazione contro sette giovani naziskin scattata il 23 ottobre scorso. Tra i perquisiti c'è Emanuele Pagnani, condannato per l'aggressione di Pergola. In casa aveva 45 proiettili calibro «9x21», versione civile del munizionamento da guerra in dotazione alle forze di polizia, una mannaia, una mitraglietta soft-point, una balestra da tiro con frecce in metallo, tutto materiale detenuto illegalmente. Tra il materiale ideologico sequestrato, una t-shirt con la scritta: "I bianchi con i bianchi, i neri con i neri e gli ebrei dov'erano ieri" sovrastante la foto dell'ingresso di uno dei campi di Auschwitz, giubbotti neri con il logo di divisioni delle Ss, o quello di Terza Posizione (il movimento eversivo di cui a suo tempo fu leader Roberto Fiore).

IL CASO Ditta di pompe funebri mette le foto delle modelle al posto del caro estinto

E in vetrina arrivano le sexy-lapidi

/ Padova

Quando un business va a gonfie vele, e quello delle pompe funebri non conosce mai crisi, certe volte serve un'idea per riaggiornare le proprie offerte. È successo così - la notizia l'ha riportata ieri il quotidiano «Il Mattino» di Padova - per una ditta di pompe funebri, la Crivellari, che ha pensato di aprire un nuovo negozio in zona Arcella nel capoluogo veneto all'insegna della «trasgressione»: via libera, dunque, alle «sexy-lapidi», sulle quali invece della foto del defunto o della defunta sono immortalate splendide modelle in bikini. Capelli sciolti, curve in mostra e sce-

nografie mozzafiato tra palme tropicali e tramonti. Scelta che non ha mancato di attirare l'attenzione dei passanti, rimasti «interessati» seppure davanti a una vetrina di solito non proprio da lasciarci gli occhi addosso. Una usanza, scrive «Il Mattino», diffusa negli Stati Uniti e

Idea della Crivellari di Padova per rinnovare il business. Come negli Usa

che ora sbarca anche in Italia, sotto forma di trovata pubblicitaria. E, tra i gadget ideati dalla creatura ditta padovana, anche portachiavi e magliette che garantiscono: «Il nostro compito è farvi riposare bene». Gadget che secondo il titolare della ditta sono letteralmente andati a ruba. «Quasi tutte le aziende di ceramica - ha spiegato Fabrizio Crivellari, titolare della ditta di pompe funebri, convinta dell'importanza della pubblicità - ci invia il prototipo con già inserite le foto di ragazze che scritturano le loro agenzie di pubblicità. Noi le abbiamo solo messe in vetrina».

Van Basten «concilia» con il fisco: verserà 7,2 milioni

L'ex milanista «incastrato» nel 2006 per i compensi sullo sfruttamento della sua immagine per il 1997

Un fisco a prova di vip evasori, che non a caso ha recuperato negli ultimi due anni oltre 23 miliardi di euro di gettito. Sono tempi duri per le celebrità dello sport e dello spettacolo, almeno per quelle che tentano di sottrarsi alle maglie dell'erario italiano: ieri è stata la volta dell'ex calciatore del Milan Marco Van Basten che, pizzicato dagli 007 dell'agenzia delle entrate, ha deciso di saldare il suo conto sborsando 7,2 milioni di euro. Ovvero, quanto dovuto per non aver dichiarato compensi legati allo sfruttamento della sua immagine nel biennio 1996-1997 tra maggiore impo-



Marco Van Basten. Foto Ansa

sta, sanzioni, interessi e sconti concessi grazie alla conciliazione giudiziale. Nonostante avesse trasferito la residenza prima a Montecarlo e poi nel suo Paese d'origine, il campione olandese è stato raggiunto dalla cartella

esattoriale tricolore nel novembre 2006: prima ha tentato di difendersi presentando ricorso, ma poi, dopo alcune misure cautelari fatte scattare dall'Olanda, si è deciso a chiudere amichevolmente la controversia. In pratica si è accordato con il tribunale fiscale a riconoscere gli importi dovuti, ottenendo in cambio uno sconto sulle sanzioni pari ad un terzo. Il conto è comunque salato: a 4,12 milioni di maggiori imposte si aggiungono 1,65 milioni di sanzioni e, poiché è trascorso molto tempo, 1,44 milioni a titolo di interessi. Una sonora sconfitta tributaria da 7,2 milioni di eu-

ro. Van Basten è solo l'ultimo in ordine di tempo: nelle scorse settimane sono finiti nel mirino del fisco il motociclista Valentino, il fondatore di Luxottica e secondo uomo più ricco d'Italia Leonardo del Vecchio (per oltre 20 milioni), e persino l'icona del cinema nazionale Ornella Muti (per 2,3 milioni). Eredi di una lunga tradizione, molto apprezzata nello sport (dai calciatori più forti del mondo, Maradona e Pelé, ai centauri Loris Caprirossi e Max Biaggi) e nello spettacolo (dalla diva Sofia Loren allo scomparso tenore Luciano Pavarotti).

Nelle ultime 24 ore
altri 10 vittime
In soli 5 giorni i morti
sono stati più di 100

Barak: prepariamoci
all'escalation
D'Alema: stop
al blitz e al lancio di razzi

Gaza, Olmert pronto all'invasione di terra

L'Onu condanna l'uso eccessivo della forza ma Israele continua l'attacco sferrato per fermare il lancio dei missili Qassam. Salta il negoziato con i palestinesi. Gli Usa: fermatevi

di Umberto De Giovannangeli

«**NESSUNO** può avere il diritto morale di chiederci di non difendere la nostra popolazione. Noi non fermeremo neppure per un secondo la lotta contro i terroristi». L'offensiva di Gaza non si ferma, neanche di fronte alla decisione assunta dal presidente del-

l'Autorità palestinese, il moderato Mahmud Abbas (Abu Mazen) di sospendere ogni contatto con le autorità israeliane in segno di protesta per «l'aggressione condotta contro il popolo palestinese». Tsahal non si ferma. Ad annunciarlo è il primo ministro Ehud Olmert. Nella riunione domenicale del governo, Olmert respinge le critiche della comunità internazionale contro un uso sproporzionato della forza da parte israeliana; un concetto, quest'ultimo rimarcato dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon nel suo intervento al Consiglio di Sicurezza: «Pur riconoscendo il diritto di Israele a difendersi, condanniamo l'uso sproporzionato ed eccessivo della forza che ha ucciso e ferito così tanti civili, tra cui bambini», sottolinea il numero uno del Palazzo di Vetso aggiungendo: «Chiedo a Israele di cessare tali attacchi». Il segretario ha anche chiesto ai palestinesi di porre fine al lancio di razzi su Israele condannando gli attacchi missilistici ed esprimendo solidarietà ai civili israeliani feriti. In piena sintonia con Ban Ki-moon è la presa di posizione del ministro degli Esteri italiano, Massimo D'Alema. A chiedere la cessazione delle ostilità e la ripresa del negoziato è anche la Casa Bianca. Ma l'offensiva non si arresta. A ribadirlo è il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak. Parlando alla radio militare, il leader laburista sottolinea che l'ipotesi di una vasta offensiva di terra a Gaza è «reale e concreta». Del resto già 2000 soldati operano all'interno della Striscia. «Continueremo la nostra azione con tutta la forza e dobbiamo prepararci a una escalation», avverte Barak. L'uomo-forte del governo di Gerusalemme è perentorio: «Quando Tsahal riceverà la luce verde per agire con tutta la sua potenza - ammonisce il ministro della Difesa -

gli obiettivi saranno la fine dei lanci dei razzi Qassam, l'impedimento del contrabbando (verso Gaza), l'indebolimento del regime di Hamas forse fino alla sua fine, e a lungo termine la separazione definitiva (di Israele) dalla Striscia di Gaza». Le armi non tacciono a Gaza. Nelle ultime ventiquattr'ore si registrano dieci morti palestinesi, fra

cui una bambina di 20 mesi il cui corpicino è stato estratto dalle macerie di un'abitazione nella città di Gaza. Sale così a 106 il numero dei morti palestinesi da quando cinque giorni fa, in seguito all'uccisione di un civile israeliano colpito da un razzo Qassam a Sderot, è stata sferrata questa dura offensiva costata la vita anche a due soldati

israeliani. Dieci sono invece i militari feriti negli ultimi due giorni. Nonostante la massiccia presenza israeliana, anche ieri sono continuati a piovere su Sderot e su Ashqelon razzi palestinesi, provocando il ferimento di otto civili. Le operazioni di «Inverno caldo» - il nome in codice dell'offensiva israeliana a Gaza - sono riprese al-

le prime ore dell'alba di ieri nel nord della Striscia. «Sono disgustata dalle violenze che hanno colpito Gaza, dove il bilancio delle vittime civili, soprattutto dei bambini, non cessa di crescere ad ogni ora», afferma Karen Abu Zayd, direttrice generale dell'Unrwa, l'Agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi, raggiunta telefonicamente dall'

Unità. «Nello stesso tempo, condanniamo il lancio di razzi palestinesi che hanno portato all'inutile morte di civili», prosegue la responsabile Onu, facendo appello alla comunità internazionale perché intervenga «a mettere fine a questa violenza distruttiva e letale». Una speranza, nulla più. La realtà, infatti, è ben altra. La realtà sono le forze israeliane che continuano a presidiare con i mezzi corazzati la periferia del campo profughi di Jabaliya e non mostrano cenni di ritiro. I tank e l'aviazione di Israele aprono il fuoco contro chiunque provi ad avvicinarsi a quella zona, usata dai militanti dei gruppi armati per lanciare i razzi Qassam. La realtà sono gli elicotteri che sorvolano la zona, ma i cieli della Striscia vengono solcati senza sosta anche dai «droni», gli aerei-spia che fotografano il terreno alla ricerca di nuovi obiettivi. La scorsa notte in un raid aereo è stato centrato l'ufficio privato del premier di Hamas Ismail Haniyeh, che da giorni vive in rifugi sotterranei e che perciò ne è uscito illeso. Tra le vittime di «Inverno caldo» Jacqueline e Iyad Abu Shbak, i due fratelli di 17 e 16 anni, uccisi l'altro ieri mattina a Jabaliya da una raffica esplosa da un carro armato israeliano sulla loro abitazione. «Jacqueline e Iyad non meritavano di morire, non avevano fatto nulla di male, erano solo dei ragazzini. Israele ha commesso un crimine orrendo. E come noi, tanti altri palestinesi innocenti stanno pagando un prezzo altissimo», dice Aymen Abu Shbak, zio dei due fratelli uccisi. Mentre parla riecheggiano a breve distanza le raffiche delle mitragliatrici dei carri armati e la gente guarda verso l'alto per seguire le manovre di un elicottero Apache che entra ed esce dalle nuvole, pronto a sganciare un razzo. «Quello che mi amareggia di più - aggiunge Fares, un altro degli Abu Shbak - è che noi siamo contro la lotta armata e il lancio dei razzi, siamo di Fatah, siamo fedeli al presidente Abu Mazen e paghiamo per colpe che non sono nostre ma solo di Hamas». Maher e Fares Abu Shbak dicono «di non credere più nella pace», lanciano accuse durissime ad Hamas ma non risparmiando critiche all'opinione pubblica internazionale. «Gli occidentali stanno con Israele eppure siamo noi il popolo sotto occupazione invece dovrebbero sostenere i nostri diritti», dicono contenendo a stento la rabbia. Una rabbia che brucia nell'inferno di Gaza.



Un'immagine di Gaza dopo i bombardamenti israeliani. Foto di Eyad Baba/AP

MEDIO ORIENTE

Appello di Papa Ratzinger a israeliani e palestinesi: fermare subito la violenza, unilateralmente e senza condizioni

CITTÀ DEL VATICANO Fermare subito la «spirale di violenza» tra Israele e la Striscia di Gaza, e farlo «unilateralmente, senza condizioni». L'aggravarsi della situazione in Medio Oriente, con le azioni militari di Israele contro Gaza e i lanci dei missili palestinesi sui territori israeliani, preoccupa fortemente Benedetto XVI, che ieri all'Angelus ha lanciato il suo «pressante invito» a entrambe le parti affinché si ponga rapidamente fine alle violenze. «Purtroppo in questi ultimi giorni - ha affermato Papa Ratzinger parlando ai fedeli riuniti in Piazza San Pietro - la tensione tra Israele e la Striscia di Gaza ha raggiunto livelli assai gravi». «Rinnovo il mio pressante invito alle Autorità, sia israeliane che palestinesi - ha aggiunto il Pontefice

ce nel suo ennesimo appello per la pacificazione dell'area -, perché si fermi questa spirale di violenza, unilateralmente, senza condizioni». «Solo mostrando un rispetto assoluto per la vita umana, fosse anche quella del nemico - ha aggiunto -, si potrà sperare di dare un futuro di pace e di convivenza alle giovani generazioni di quei popoli che, entrambi, hanno le loro radici nella Terra Santa». Il Papa ha quindi invitato «tutta la Chiesa» a «elevare suppliche all'Onnipotente per la pace nella terra di Gesù» e a «mostrare solidarietà attenta e fattiva ad entrambe le popolazioni, israeliana e palestinese». Il vibrante e accorato appello di Benedetto XVI contro l'escalation di violenza nella Striscia di Gaza si è aggiunto ieri

a quelli per la liberazione dell'arcivescovo caldeo rapito in Iraq e per la difesa dell'infanzia dopo la «triste fine» dei fratelli di Gravina di Puglia. Numerose volte il Papa tedesco ha fatto sentire la sua voce perché in Terra Santa tornino condizioni di pacifica convivenza e perché si dia finalmente sollievo alle popolazioni, stremate da 60 anni di conflitti. L'angoscia del Pontefice per la drammatica situazione di emergenza degli ultimi giorni (solo nella giornata di sabato sono rimasti uccisi 60 palestinesi in un attacco israeliano contro la Striscia di Gaza) si coglie anche in quel richiamo a entrambe le parti a uno stop «unilaterale» e «senza condizioni», in virtù del «rispetto assoluto» che si deve alla «vita umana».

L'INTERVISTA SAEB EREKAT

Il consigliere politico di Abu Mazen: Condoleezza Rice arriva in Medio Oriente, noi palestinesi le diremo che così Israele rafforza i nemici del dialogo

«Non è autodifesa, è un'aggressione che uccide la pace»

/ Roma

«A Gaza Israele sta distruggendo le ultime speranze di pace. Uccidere decine e decine di palestinesi, molti dei quali donne e bambini, non può essere giustificato con il diritto all'autodifesa. È molto, molto di più: è pretendere l'impunità di fronte ad una carneficina». A parlare è uno dei leader palestinesi più impegnati nelle trattative con Israele: Saeb Erekat, già capo negoziatore dell'Autorità nazionale palestinese, oggi il consigliere politico più ascoltato dal presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen). **Israele non fermerà le sue operazioni militari nella Striscia di Gaza. A ribadirlo è il premier israeliano Ehud Olmert. Che ha aggiunto: nessuno può negarci il diritto a contrastare le organizzazioni terroristiche. Qual è la sua risposta?**



«Distruggere case, colpire la popolazione civile, provocare la morte di civili inermi, tutto ciò non può essere derubricato come "effetti collaterali" nella lotta al terrorismo. Quello che Israele sta compiendo in questi giorni, nel momento stesso in cui noi stiamo parlando, non è solo un eccesso spropositato del diritto all'autodifesa, è qualcosa di molto più grave e assolutamente ingiustificabile. La nostra condanna al lancio di razzi contro le città israeliane è netta: chi compie questi atti si rende corresponsabile delle sofferenze subite dalla popolazione di Gaza. Ma, lo ripeto, quello che si sta perpetrando a Gaza è un massacro che l'intera comunità internazionale dovrebbe condannare con fermezza e agire di conseguenza sulle autorità israeliane perché pongano fine ad un'azione che rende improponibile il proseguo del negoziato di pace. Ed è per questo che abbiamo deciso di sospendere ogni contatto con Israele, a qualsiasi livello fino a

quando non sarà posto fine a questa aggressione».

Israele ribatte: noi ci fermeremo se i palestinesi finiranno di bersagliare con i loro razzi Sderot, Ashqelon, il sud del Neghev.

«Siamo pronti come Anp ad assumerci le nostre responsabilità. Esiste, e Israele ne conosce ogni dettaglio, un pia-

«Fare vittime civili e distruggere case non può essere l'effetto collaterale della lotta al terrorismo»

no messo a punto dal primo ministro Fayyad con il sostegno dell'Egitto, che prevede un più severo controllo del valico di Rafah (la frontiera tra Egitto e la Striscia di Gaza, ndr.) e l'assunzione del controllo da parte delle forze di si-

curezza dell'Autorità palestinese dei valichi di frontiera tra Gaza e Israele. Abbiamo le capacità oltre che la determinazione per assolvere a questo compito. A Israele diciamo: metteteci alla prova invece di fare terra bruciata a Gaza».

E se questo appello non verrà, come sembra, accolto?

«Allora si aprirebbe una fase di destabilizzazione che potrebbe portare ad una escalation incontrollata della violenza. Questa, sia chiaro, non è una minaccia ma è una realistica previsione, condivisa da quei leader arabi, da re Abdullah di Giordania al presidente egiziano Hosni Mubarak, che hanno sostenuto con convinzione il rilancio del processo di pace».

Domani la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice inizia una nuova missione in Medio Oriente. Tra le sue tappe c'è Ramallah. Può anticipare a l'Unità cosa chiederete alla responsabile della diplomazia Usa?

«Diremo alla signora Rice che non si

può dialogare mentre la nostra gente continua a morire a Gaza, che l'esercizio della forza da parte d'Israele non indebolisce i nemici della pace ma al contrario li rafforza. Gli Stati Uniti si sono fatti garanti del processo di pace riavviato con la conferenza di Annapolis (novembre 2007, ndr.). Alla signora Rice chiederemo gesti coerenti con gli

« Hamas ha pesanti responsabilità nell'aver determinato la drammatica situazione in cui vive ora Gaza »

impegni assunti e di premere sul governo israeliano perché siano ristabilite le condizioni minime per poter tornare al tavolo del negoziato. E la prima di queste condizioni è che sia posto fine al massacro di Gaza ».

Il leader in esilio di Hamas, Khaled Meshal, ha accusato il presidente Abu Mazen di aver avallato, "direttamente o indirettamente", l'offensiva militare israeliana.

«Si tratta di un'accusa vergognosa, strumentale, che serve a mascherare le pesanti responsabilità che Hamas ha nell'aver determinato la drammatica situazione in cui versa la popolazione della Striscia. Hamas ha fallito su tutti i fronti e a pagare il prezzo del fallimento è la gente di Gaza e la causa palestinese».

Oltre a lanciare accuse ad Abu Mazen, Hamas chiama tutte le fazioni palestinesi, tra le quali al-Fatah di cui lei è uno dei dirigenti, a combattere insieme il "nemico sionista".

«Con i golpisti non è possibile alcuna azione comune. Hamas sa cosa deve fare per ritornare ad essere per noi un interlocutore credibile: riconoscere il governo legittimo di Salam Fayyad e ristabilire l'autorità delle istituzioni palestinesi a Gaza». **u.d.g.**

Vittoria per Putin La Russia incorona il delfino Medvedev

Alle presidenziali plebiscito per il candidato del Cremlino. Zjuganov denuncia brogli

di Marina Mastroianni

NON ERANO ANNUNCIATE SORPRESE e non ci sono state. Dimitri Medvedev, scelto da Putin come suo successore, ha ricevuto ieri la benedizione delle urne. Tutto secondo copione, il nuovo presidente è stato eletto con il 69,6% dei voti, più o meno quanti ne

aveva avuti a suo tempo Putin, stando agli exit poll - un po' meno secondo i primi dati parziali. Alta l'affluenza alle urne, intorno al 70%, esattamente quanto gli analisti indicavano come obiettivo ottimale per regalare a Medvedev la giusta dote di popolarità come diretto successore di Putin. Tenuti, come previsto, a debita distanza gli altri candidati alla presidenza. Ghennadi Zjuganov, secondo arrivato con il 17% - più ampio delle previsioni dei sondaggi pre-elettorali - denuncia brogli e irregolarità, annunciando ricorsi come aveva fatto senza esito anche alle politiche del dicembre scorso. Fa lo stesso l'ultranazionalista Zhirinovskij che incassa l'11 per cento, ben al di sopra dell'1,7 del massone europeista Andrei Bogdanov, irrilevante enigma della campagna elettorale. «Una farsa», accusa l'opposizione liberale che non è riuscita ad avere un proprio candidato in gara.

«Sono di buon umore perché è arrivata la primavera. Anche se piove, fa piacere. È cambiata la stagione». Una battuta sul tempo di mattina presto, Dimitri Medvedev non dice di più al seggio 2614 di Mosca dove vota con la moglie, ma già basta perché le sue parole rilanciate su scala planetaria - alimentando diotrologie, ventilando chissà forse una nuova stagione politica per la Russia. Non è quella che suggerisce il patriarca Alessio II che votando invita gli elettori a «ringraziare Putin, che per otto anni ha servito disinteressatamente la Russia». Non è nemmeno quella che sembrano augurarsi gli elettori di Medvedev, che con lui hanno scelto la continuità dell'era Putin. Anche il presidente uscente al seggio fa battute sulla pioggia. «Un buon segno», dice. Previsioni meteo applicate alla politica, un anticipo del diluvio di voti che saranno attribuiti a Medvedev e che già sono ampiamen-

te contestati. Dall'opposizione, ovviamente, con un Garry Kasparov bloccato all'ingresso della Piazza Rossa dove ha invitato i giornalisti per spiegare una volta di più che è tutta una truffa. «Le autorità hanno liquidato le elezioni in questo paese», fa in tempo a dire l'ex campione di scacchi. Protesta anche Mikhail Kasianov, lasciato fuori dalla gara per presunte irregolarità delle firme a corredo della registrazione della candidatura. «Questa è un'operazione del Kgb per trasferire i poteri da una persona all'altra, non ha niente a che vedere con vere elezioni - dice l'ex premier russo, che pure avrebbe potuto aspirare ad uno scarno 1% - Non ci sono vincitori, ma solo perdenti: 140 milioni di elettori russi».

Ventitre osservatori internazionali del Consiglio d'Europa per un Paese spalmato su 11 fusi orari. Se anche non tranciano bocciature sulle operazioni di voto in senso stretto, i monitor europei hanno già denunciato una campagna elettorale a senso unico, con i media impegnati a dare visibilità al candidato unico del Cremlino. Assenti i rappresentanti dell'Osce che hanno rinunciato alla missione viste le restrizioni imposte da Mosca, i 23 del Consiglio d'Europa hanno avuto modo di osservare ben poco al di fuori di Mosca, San Pietroburgo e Yaroslavl. Le denunce però non mancano. Il partito di Zjuganov parla di urne già piene di schede votate a Tiumen, in Siberia. Un osservatore indipendente, Roman Oudot, ha segnalato lo stesso problema persino nel seggio moscovita di Petchatniki. Gli osservatori della ong russa Golos sono stati messi alla porta ad Astrakan, a Ufa e a San Pietroburgo, le loro lamentele non sono state accettate dalle locali commissio-

Il ceceno Kadyrov garantisce il 100% di voti per il candidato del Cremlino

ni elettorali. «Il problema è che partecipano al voto poche forze politiche che non sono in grado di mobilitare un numero sufficiente di osservatori», spiega Lilia Chibanova, direttrice di Golos.

«Tutto regolare», secondo la Commissione elettorale centrale e secondo il Cremlino, che assicura inchieste su eventuali contestazioni, semmai ci saranno. Chissà se qualcuno si prenderà la briga di indagare sulla Cecenia, dove ieri il presidente Ramzam Kadyrov ha promesso un'affluenza del 100% e altrettanti voti per Medvedev - come aveva promesso e mantenuto anche alle politiche di dicembre. O se qualcuno indagherà sugli operai della fabbrica Degtiarev di Kovrov obbligati ad andare a votare dal direttore degli impianti. O sull'autocertificazione elettorale di Kaliningrad che consentiva di votare in qualunque seggio - e quindi più d'una volta.

Dettagli, comunque sia. Medvedev è il presidente e lo sarebbe stato verosimilmente in ogni caso, grazie alla popolarità di Putin che gli farà da premier. Resta da vedere chi la guiderà: da domani si vedrà se il tandem è in grado di marciare in una sola direzione. Ieri sera fianco a fianco sulla piazza di San Basilio i due hanno salutato la folla al concerto rock davanti al Cremlino. «Proseguiremo sulla strada segnata da Putin», ha detto Medvedev.

Dieci anni fa, quando insegnava Diritto Romano alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di San Pietroburgo, Dimitri Medvedev non pensava certo che un giorno sarebbe diventato Presidente dell'Impero russo. Allora conosceva Vladimir Putin da sette anni, ne era amico e lo stimava, ma era difficile credere che l'ex agente del Kgb avrebbe portato per mano il professorino, uno che diceva «l'ideologia è una cosa dannosa», alla carica più alta dello Stato. Il miracolo è avvenuto, e adesso molti dicono che Medvedev non è altro che un fantoccio nelle mani del nuovo zar. Ma è davvero così? Il gioco del presidente che diventa premier e che comanda attraverso un presidente che lui stesso ha inventato potrebbe riservare qualche sorpresa. Medvedev non è telegenco e spigliato come Putin, ma gode di



Una giornalista davanti al video che mostra i risultati elettorali. Foto di Sergei Chirkov/Ansa



Dimitri Medvedev con Vladimir Putin. Foto di Alexander Zemlianichenko/ Ap

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Il neopresidente che veste all'inglese

una grande popolarità trasversale. Piace a molti settori dell'intelligenza e nello stesso tempo agli studenti. A costoro, il neo-presidente si è rivolto durante la campagna elettorale con un blog destinato ai giovani. Nei molti incarichi di potere che Putin gli ha assicurato, Dimitri ha cercato di aumentare il tenore di vita della gente e di restituire l'orgoglio ai militari. Eppure non è un «siloviki», cioè non viene dai servizi segreti o dalle Forze armate come l'altro vice-premier trombato, Sergei Ivanov, considerato il capo dei «falchi»: ammesso che queste distinzioni abbiano ancora un senso, Medvedev, che mai ha avuto una tessera di partito, sarebbe invece una «colomba». In Occidente è conosciuto e

stimato, parla l'inglese a perfezione e si veste anche all'inglese. Quarantaduenne, dodici anni più giovane del suo mentore, potrebbe nei prossimi cinque anni acquisire un'immagine e un potere autonomi, perché non gli manca né l'ambizione, né il talento. Il suo curriculum lo dimostra. Nato a San Pietroburgo da due professori universitari, sceglie di frequentare la facoltà di legge di cui capo-cattedra è Anatolij Sobciak, il futuro potentissimo sindaco di San Pietroburgo nonché temuto deputato alla Duma. Quella facoltà, frequentata dodici anni prima da Putin sta diventando la cucina dove si forma la futura classe dirigente del Paese. Insomma è il «clan di San Pietroburgo». E

infatti quando il nuovo zar arriva al potere trasforma Dimitri nell'uomo di punta dell'economia nazionale, nominandolo presidente del colosso petrolifero Gazprom, il terzo gruppo industriale al mondo per capitalizzazione. La produzione viene seguita da un secondo presidente, Alexei Miller, amministratore delegato. Ma Medvedev è presidente del consiglio dei direttori, un incarico squisitamente politico. È lui l'occhio del Cremlino dentro la Gazprom, è lui che trasforma le risorse energetiche in altrettante clave per Putin, sia per stroncare i grilli filo-occidentali in Ucraina o in Georgia, sia per offrire a Putin una marcia in più nei suoi rapporti con l'Occidente. Il giovane accademico «liberal» si

destreggia molto bene nella lotta per il petrolio che ha portato in galera o all'esilio gli oligarchi orfani di Eltsin. I suoi successi lo portano a conquistare anche la carica di vice primo ministro, con deleghe assai scabrose gestite da lui con grande capacità: Sanità, Educazione, Crescita demografica e Alloggi. In quest'ultimo incarico fa sognare la gente. Vorrebbe infatti abbattere gli orribili casermoni dell'età sovietica, per costruire villette unifamiliari. «In Russia», dice, «non ci manca certo territorio per costruire». A rafforzarne l'immagine la bella moglie Svetlana conosciuta durante gli studi e il figlio undicenne Ilija, cui cerca di insegnare i suoi hobbies preferiti: fotografia, musica rock e sollevamento pesi. Un hobby che adesso è diventato una missione. Missione impossibile, o no?

Otto morti negli scontri in piazza, l'esercito pattuglia le strade di Erevan

Sciolta la protesta dopo l'appello del leader dell'opposizione Ter-Petrosian a evitare violenze. Il presidente uscente Kociarjan accusa i manifestanti di volere un colpo di Stato

di Erevan

I BLINDATI percorrono le strade di Erevan. La protesta è finita, le piazze sono vuote. In Armenia si contano le vittime degli scontri di sabato scorso: 8 morti e ol-

tre trenta feriti, secondo fonti di polizia. Molte delle vittime sarebbero state colpite da tiri di arma da fuoco. La tv mostra le immagini di negozi saccheggianti e auto date alle fiamme. Nella notte il leader

dell'opposizione Levon Ter-Petrosian ha lanciato un appello ai manifestanti perché tornassero nelle loro case, mettendo fine alla protesta iniziata il 19 febbraio scorso dopo le elezioni presidenziali vinte dal premier Serg Sarkisjan e contestate dalla piazza. «Non voglio vittime né scontri tra la polizia e gente innocente. Per questo vi chiedo di tornare a casa», questo il messaggio di Ter-Petrosian, che da sabato si trova sotto sorveglianza nella sua abitazione e dichiara di essere agli arresti domiciliari, una circostanza che le autorità di Erevan ieri hanno smentito. Il leader dell'opposizione nello stesso appello ha dato la

sua disponibilità ad avviare con il governo un negoziato, che lui stesso fino a ieri aveva rifiutato ponendo come condizione l'annullamento del risultato delle presidenziali. Una calma apparente regna ad Erevan. Il presidente uscente Robert Kociarjan sabato scorso

L'Osce invita governo e opposizione al negoziato
«Bisogna evitare nuove vittime»

ha dichiarato lo stato d'emergenza, misura che resterà in vigore fino al prossimo 20 marzo: vietate le manifestazioni pubbliche, mentre è stata introdotta la censura sui mezzi di informazione, provvedimenti «necessari per prevenire una minaccia all'ordine costituzionale», secondo quanto ha spiegato il capo dello Stato. Kociarjan ha accusato i manifestanti di essere in possesso di armi da fuoco e di grinate e di aver pianificato un colpo di stato, accuse seccamente respinte dall'opposizione. «Se i partecipanti agli scontri sparano alla polizia, io non ho altra scelta che ricorrere all'aiuto dell'esercito - ha detto il presidente

uscendo alla televisione, spiegando il ricorso all'uso della forza - Ho il dovere di salvaguardare la sicurezza dei cittadini». L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha inviato ieri un inviato speciale a Erevan per cercare di disinnescare la crisi, aprendo un ta-

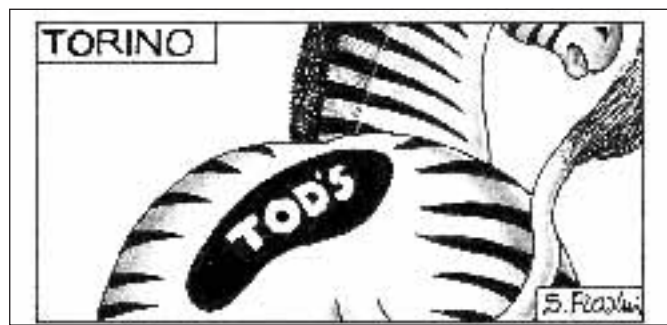
Rinviata la visita in Armenia del segretario di Stato vaticano cardinal Bertone

volto di negoziato tra governo e opposizione. Heikki Talvitie, diplomatico finlandese, è arrivato ieri nella capitale armena, pattugliata da centinaia di militari. L'Osce ha invitato Erevan a rilasciare i manifestanti arrestati e a trovare una soluzione attraverso il dialogo. «Deve essere fatto di tutto per evitare nuove vittime e un'ulteriore escalation di tensione», è stato il messaggio del presidente dell'Osce, il ministro degli esteri finlandese Ilkka Kanerva. Dopo gli scontri di sabato, il segretario di Stato vaticano, cardinal Tarcisio Bertone, ha deciso di rinviare la sua partenza per Erevan, in programma per ieri.

La visita non è stata per il momento cancellata - previsti incontri con il patriarca armeno Garegin, con Kociarjan e Sarkisjan - è solo stato deciso uno slittamento dato il clima di tensione. Levon Ter-Petrosian, ex presidente armeno, aveva ottenuto alle presidenziali dello scorso 19 febbraio il 21,5% dei voti, contro il 53% di Sarkisjan, leader del partito repubblicano al potere. L'opposizione ha però accusato il governo di pesanti brogli che avrebbero soverto il risultato elettorale, malgrado gli osservatori occidentali abbiano giudicato il processo elettorale sostanzialmente corretto.

Principe

«Andrò alle Olimpiadi. Ma non so se vivrò nel villaggio atleti» ha detto il n. 1 del tennis, Federer. «Perché quando ho partecipato ai Giochi del 2004 la situazione è stata difficile: prendevo il bus, venivo fermato dalla gente e, al ristorante, tutti mi davano pacche sulle spalle e volevano parlarmi». Uno stress...



IN TV

■ 9,00 SkySport3 Golf, Pga European Tour
■ 10,00 Eurosport Rally
■ 11,15 SkySport2 Rgby, Harlequ.-Glaucos.
■ 12,00 Eurosport Salto con gli sci
■ 13,00 Italia1 Studio Sport
■ 14,00 SkySport2 Basket, Scafati-Teramo
■ 15,00 Eurosport Biathlon

■ 16,00 SkySport2 Volley, Perugia-B.Arsizio
■ 17,00 SkySport2 Campionato DTM
■ 18,00 SkySport2 Basket, derby di Bologna
■ 18,30 SkySport3 Calcio, Huelva-R.Madrid
■ 21,00 Skycalcio Premier League
■ 0,00 SkySport1 Sport Time
■ 1,30 SkySport2 Nba, N.York-N.Orleans

Offese, minacce, scuse Follia Cassano: i tifosi scatenati contro Collina

di Matteo Basile / Genova

CHI È Quel giocatore che in una sola partita riesce a fare goal, regalare giocate da fenomeno e un gesto da libro cuore, difendere il guardalinee donna dagli insulti di un avversario, spaccare una bandierina a calci, farsi espellere, mandare a quel paese l'arbitro

tirargli la maglia e minacciarlo per poi chiedere scusa a tutti con tanto di comunicato ufficiale? Lui è solo lui, Antonio Cassano. Partiamo dalla fine. Primo e unico caso in Italia in cui un giocatore produce un comunicato stampa al termine della partita. «Mi scuso con tutti - si legge - Ho compiuto un gesto assolutamente da censurare che ha compromesso quanto di buono fatto fino a quel momento. Ho compreso quasi subito d'aver commesso una grossa cavolata. A fine gara ho chiesto scusa ai tifosi e ai compagni e ho chiarito l'accaduto anche con il designatore Pierluigi Collina». Passo indietro. Minuto 42 del secondo tempo. Cassano va a contrasto con Comotto che cade a terra e l'arbitro, Pierpaoli da Firenze, fischia fallo per il Torino. Cassano non ci sta e lancia un «vaffa» all'arbitro che per risposta estrae il cartellino rosso. E il barese impazzisce. Insulta l'arbitro, si leva la maglia e gliela tira, viene portato a forza fuori dal campo ed invece di andare negli spogliatoi resta lì, insulta ancora l'arbitro e annuncia con tono minaccioso, e in favore di telecamere, che rimarrà lì sino alla fine per aspettarlo. Follia. Che peccato però, perché il ragazzo gioca

bene, bene davvero. Entusiasma una platea che lo adora, segna un bel gol (e poi prende a calci la bandierina, e sorride all'inevitabile ammonizione) ma soprattutto ogni volta che entra in possesso di palla inventa un'occasione.

«La mia testa è il mio unico problema», ha detto poco tempo fa. Quanto è vero. Sale in cattedra, non riesce a farne a meno. Come a fine primo tempo, quando si scaglia contro il torinista Di Loreto, reo di aver preso a male parole la

guardalinee Cristina Cini: «Abbi rispetto per la donna», lo apostrofa nel tunnel che porta agli spogliatoi. Non riesce a contenersi, quello che pensa dice, senza il minimo filtro. E in fondo ha cuore, come dimostra sul finire di primo tempo: una sua splendida finta permette a Sala di pareggiare e lui, invece di esultare, corre incontro al portiere Castellazzi, la cui patera aveva regalato il vantaggio al Torino, e lo abbraccia come un fratello. E adesso? A poco serviranno le scuse con lo stesso Collina e le lacrime sotto la gradinata. 4 o 5 turni di squalifica, se non di più, non glieli toglierà nessuno e poi di nuovo da capo, fino alla prossima puntata del Cassano show.



Collina contestato a Marassi



A Marassi la sceneggiata di Cassano. Al 42' del secondo tempo fa fallo su Comotto. L'arbitro Pierpaoli fischia, lui inizia lo show: prima le offese, quindi l'espulsione. Il barese si toglie la maglia e la tira verso l'arbitro. Poi si disperde, e si apposta all'ingresso del tunnel minacciando «ritorsioni» su Pierpaoli

IL FATTO Nuova busta con proiettile a casa del designatore. Il prefetto è allarmato. Indaga la Digos Al designatore intimidazioni «serie e attendibili»

«Non è un magistrato che si occupa di malavita o un politico in vista: eppure, dopo svariate minacce che per il prefetto di Lucca sono «serie e attendibili», vive sotto protezione. Qualche giorno fa gli hanno spedito a casa una lettera contenente un proiettile, e in cui lo si accusava di favorire scientificamente una squadra. L'ennesima amarezza per Pierluigi Collina, designatore degli arbitri che da tre mesi deve circolare con una scorta, composta da agenti di polizia. Necessaria per evitargli guai peggiori: anche negli stadi, dove ogni domenica l'ex giacchetta nera fa il pieno di insulti. Domenica scorsa, a Empoli, Collina era arrivato al punto di rispondere per le rime a un individuo che l'aveva insultato. Ieri invece, di fronte alle contestazioni dei tifosi sampdoria-

per l'espulsione di Cassano, è rimasto in silenzio, e ha accettato di lasciare la tribuna prima del finale. Sapeva che non era il caso di perdere le staffe, perché il momento è già abbastanza delicato, tra infinite polemiche e sospetti per gli arbitraggi. Congiunture pesanti da sopportare, per l'uomo che doveva ricostruire la classe arbitrale dopo la bufera di Calciopoli. E che ora è diventato un obiettivo da proteggere. La notizia della lettera con il bossolo è filtrata solo ieri, ma in Federcalcio lo sapevano già da giorni. A via Allegri, dove erano già arrivate diverse lettere minatorie contro il designatore, l'imperativo è fare quadrato attorno a Collina. Il presidente della Figc, Giancarlo Abete, gli ha ribadito per telefono la massima fiducia. Il dirigente è consapevole che l'ex arbitro sta

pensando di dimettersi a giugno, stanco di stare sulla graticola delle curve e di tanti giornali. E che le sue dimissioni sarebbero un'enorme sconfitta per tutto il calcio italiano, che deve ricostruire la propria immagine. A cui la vicenda del proiettile, su cui ora indaga la Digos di Lucca (Collina vive a Viareggio), non può certo giovare. «Questi sono sistemi terroristici per colpire lo sport italiano», sottolinea il Forum nazionale dei giovani, che esprime solidarietà al designatore. Il team manager della Juventus, l'ex giocatore Gianluca Pessotto, parla invece di «gesto stupido e assolutamente vergognoso». Di cui il tecnico dell'Empoli, Alberto Malesani, non vuole parlare «perché così diamo spazio a chi non lo merita».

l.d.c.

Il commento

MARCO
BUCCIANTINI

TROPPIA TENSIONE Sceneggiate da circo e il designatore rischia la pelle. La stanchezza dell'Inter riapre i giochi. La Roma fa meno fatica. Ma il migliore è Prandelli

Un gioco al massacro. Eppure è campionato vero

Il campionato offre argomenti nuovi e rispolvera vizi antichi. C'è la sconfitta dell'Inter, la prima, dopo quasi un anno. Era nell'aria da un pezzo, ritardata dall'orgoglio di un primato vergine, dalla classe dei suoi campioni, da qualche errore arbitrale. Arriva a Napoli, campo nobile, dove Blasi e Gargano recuperano i palloni che esaltano le volate di Lavezzi, Hamsik e Mannini. Zalayeta domina su una difesa interista assai precaria. Si fa male anche Chivu: Mancini ha gli uomini contati e una manovra arida che aiuta il lavoro dei mediani di Reja. C'è voglia, nel secondo tempo dell'Inter, ma manca molto lassù: la forza di Ibrahimovic, i gol di Cruz. Rizzoli, l'arbitro incensato per l'inappuntabile direzione nel derby di Torino, sbaglia per carità di Patria: non espelle Contini per una gomi-

tata carogna su Balotelli, concede un rigore fasullo al Napoli. Così annacqua l'infuocato partito del complotto, ma intacca l'immagine di nuovo Collina, e si sa che questo sport, in questo Paese, ha bisogno di figure cristologiche. Sabato la Roma aveva disposto del Parma, abusando sul finale, quando Totti ha avuto campo per tornare a pensare calcio. Per essere una provinciale con l'affanno della salvezza, stupisce l'approccio morbido del Parma. Il campionato è riaperto e adesso si mescolerà con la Champions, dove le nostre - con le qualificazioni in ballo - non potranno dosare le poche energie rimaste. La Roma ha un gioco più facile e naturale, e spreca un po' meno e infatti pare stare meglio delle milanesi. Dopo la trasferta a Madrid, avrà quella a Napoli e poi la partita interna con il Milan: misurerà le ambizioni di scudetto in

questi 180 minuti. L'altra novità della domenica è la vittoria della Fiorentina a Torino. È la prima volta che i ragazzi di Prandelli battono una «grande». Avviene quando in campo c'è un gruppo di «giovani di grande avvenire» (parole dell'allenatore). Papa Waigo e Osvaldo sulle ali, Pazzini centravanti, Montolivo e Kutzmanovic interni, Donadel in mediana. Tutta gente nata dopo il 1983. C'è il manico del tecnico, è ovvio. E c'è anche un modo di stare in campo coraggioso, senza perdere di vista l'ordine (terza difesa del campionato). Già con Milan e Roma i viola avevano meritato, perdendo. Ripetuta quella prestazione, è arrivata la vittoria che allarga alla Juventus la corsa per i posti della Champions. I bianconeri soffrono nel primo tempo, ma si ritrovano in vantaggio per la grande capa-

rità di restare «mentalmente» in partita. I cambi premiano Prandelli, che cerca «corsa» sulla fascia destra con Papa Waigo e Jorgensen. Li la Juventus - con il suo centrocampio a tre - fatica a chiudere sui cambi di gioco di Montolivo. Li la Fiorentina vince. Arrivano da lontano, invece, gli impacci del Milan. Un palleggio stanco, l'arco è logoro e sono poche le frecce da scoccare. Colpisce la difficoltà di assecondare lo scopo primo del gioco: il tiro in porta. Anche squadre di bassa classifica creano molto di più. Il gruppo di Ancelotti sta a galla per classe e blasone. Le cattive abitudini sono invece stampate sulla faccia senza misura di Cassano. Che non esulta dopo il gol: è una gioia isterica (e sfaccia la bandierina). Che non si arrabbia dopo un fallo: furoreggia una rabbia antica, genetica, cul-

turale. La sceneggiata è penosa, le scuse dovute e patetiche, il danno consumato e pagato (così gli Europei se li scorda). Così Cassano dilapida anche il credito più prezioso che il destino gli ha regalato, ancor più del talento e delle possibilità: l'affetto della gente. Che perdona chi sa giocare, perché è un mondo un po' limitato. E che - c'è da scommettere - ieri sera ha chiesto autografi al «monellaccio». Ma intorno il pallone brucia, e Cassano lo incendia, buon ultimo dopo certi tribuni che si arrangiano in piccole radio locali o si mostrano in comodi divani televisivi. È un gioco al massacro, con il designatore costretto a mortificanti pomeriggi mentre fa il suo lavoro (vedere come si comportano gli arbitri). Collina rischia la pelle: subisce minacce «serie e attendibili», dice il prefetto. Che in Italia deve occuparsi anche di calcio.

TENNIS Continua il buon momento degli italiani Che brava Flavia Ad Acapulco vince il sesto titolo

■ / Roma

La terra battuta latino-americana si conferma dolcissima per Flavia Pennetta. A due settimane dal trionfo di Vina del Mar, in Cile, l'azzurra si è ripetuta ad Acapulco, aggiudicandosi il sesto titolo Wta della carriera. Partita con i favori del pronostico (era testa di serie n° 1), nella settimana del suo compleanno la

Pennetta si è regalata un posto (il secondo, dopo quello del 2005) nell'albo d'oro dell' "Abierto Mexicano Telcel", torneo Wta terminato in nottata ad Acapulco e dove la tennista italiana arriva in finale da cinque anni consecutivamente. Flavia ha superato nell'ultimo match la francese Alize Cornet, seconda testa di serie



Flavia Pennetta festeggia con il trofeo del torneo di Acapulco

del tabellone, in un'ora e 37 minuti di gioco, con il punteggio di 6-0 4-6 6-1. «Adoro Acapulco - ha detto dopo il match la tennista pugliese - qui riesco sempre a giocare il mio miglior tennis. Anche oggi, ho giocato un buon incontro, anche se nel secondo set mi sono fatta prendere un po' dal nervosismo. Non trovo le parole per descrivere la mia felicità...». Per la Pennetta, alla quinta finale ad Acapulco, si tratta del sesto successo Wta della carriera: il trofeo odierno si aggiunge in bacheca a quelli di Sopot 2004, Bogotà ed Acapulco 2005, Bangkok 2007 e Vina del Mar 2008. Con questo risultato, inoltre, Flavia ha superato Raffaella Reggi (ferma a quota 5) nella classifica delle azzurre più titolate della storia: davanti a lei ora c'è solo Sandra Cecchini, che di titoli ne ha vinti 12. Come lei, anche la Pennetta ha dimostrato di saper dominare

i tornei di un certo livello, ma di soffrire molto le competizioni più qualificate. In classifica Flavia consolida la posizione nelle prime 30 del mondo, poco dietro la Schiavone, ottima semifinalista in Dubai, dopo aver battuto la numero 1 del mondo, Justine Henin. Insomma, l'Italtennis - uscita con le donne subito di scena in Federation Cup e nelle pastoie della Serie B con la Davis maschile - a livello individuale dà importanti segni di forza. Fra le ragazze, c'è anche la crescita di Karin Knapp, ormai nelle prime 40 del mondo e con anche Garbin e Santangelo (che sta per rientrare dopo i problemi fisici) dentro le prime 50 del mondo. Fra i ragazzi, dopo anni con poche soddisfazioni, c'è la conferma di Volandri ai vertici degli specialisti della terra battuta, mentre Starace - duellando alla pari con

Nalbandian - sta recuperando la condizione dopo una partenza ritardata dal caso scommesse. Il migliore, finora, è stato Andreas Seppi, vincitore del challenger di Bergamo e protagonista di due giorni da leone a Rotterdam, con le vittorie su Hewitt e Nadal. E fra i giovani primi segnali importanti da Fognini e Bolelli, capaci di scalare la classifica: il ligure è a ridosso dei primi 70 del mondo, alla sua prima stagione in pianta stabile nel circuito maggiore. Il bolognese ha fatto un gran torneo questa settimana a Zagabria, sconfiggendo Cilic in secondo turno, enfant du pays, ma cedendo in semifinale all'ucraino Stakowski, talentuoso giocatore alla portata di Bolelli. Da oggi uomini in Dubai, torna sua maestà Federer che al primo turno ha subito Murray, scozzese che è già stato in grado di batterlo, proprio sul cemento.

Volata Fortitudo: Bologna, amarcord di Basket City

Bel derby, supplementare fatale alla Virtus. Ma i fasti sono lontani: le V nere vendono il capitano a Milano...

■ di Salvatore Maria Righi / Bologna

IL FINALE, almeno quello, è stato da vecchi tempi. Volatona al supplementare, bambolina presa dalla Upim (92-95) che sbaglia meno e soprattutto ringrazia Joseph Forte, nove punti filati che valgono la vittoria. È l'ombra del partido, con Orazio Jenkins.

Nei tempi bigi di Bologna, un Virtus-Fortitudo da tempi ruggenti, 101 volte contro da carissime nemiche. Il genio di Forte-Jenkins fattura più della loro stessa sregolatezza, da Recoba-Rosina dei canestri. I loro 41 punti di tocchi fini molto più che di schemi, insieme alla fiera partita di Trevis Best, che da solo ha tenuto in piedi tutta la Virtus finché ha potuto, sono tutto quello che resta del derby di Basket City. Qui dove dieci anni fa ballavano scudetti e coppe campioni, con collezione Panini del meglio in circolazione dal play al pivot, e dove per decenni i guelfi e ghibellini del canestro si sono sfottuti e sfidati da un portico all'altro, è arrivata l'epoca della Grande Mediocrità. Neppure quando c'erano pochi soldi tirava un'aria così dimessa, forse perché lo spirito non mancava mai. E non solo perché ieri giocavano la sesta (Fortitudo, 4 vittorie di fila) contro la quindicesima, la Virtus, che non suda freddo solo perché in coda Scafati e Varese sono già spacciati. Non solo perché prima c'erano Rivers, Basile, Jaric e Gino-bili e adesso fanno la ruota Lama, Janiceno, Lauwers e Mc Grath... Ma Bologna non è più caput canestri già da un po' perché i due club, una volta corazzate e appiattite, si sono assottigliate fino a diventare scheletri vuoti. In Fortitudo, per esempio, c'è Gilberto Sacratelli che ha grandi ambizioni, una cittadella dello sport con palazzone, negozi e appartamenti, vuole vin-

cere dappertutto, ma intanto sta pagando salato il conto del noviziato. È solo al timone, con collaboratori neofiti allo sport (uno lavorava nei servizi segreti), senza una struttura tecnica. L'estate scorsa quando hanno proposto alla Fortitudo il fenomenale Marques Green, il nano atomico di Avellino, hanno risposto: «È troppo basso, non se ne parla neppure». Siccome non c'era e non c'è ancora un gm, e tantomeno un allenatore, forse è vero che la risposta è di Michele Forino, addetto stampa diventato fulcro dell'area tecnica. Parliamo della società che negli ultimi anni - tra gli altri - ha lanciato Vujanic, Delfino, Douglas e Lorbek, per tacere del rilancio di Becirovic e Bagaric. Non c'è più la Fortitudo e soprattutto sta svaporando lo spirito guerriero della Effe, ma sta anche peggio la Virtus. Fuori dai play-off, fuori dall'Europa, persa la seconda Coppa Italia di fila, perso il derby, ma soprattutto col pubblico ormai largamente disamorato, e con nubi all'orizzonte. Claudio Sabatini ieri ha annunciato l'ennesimo colpo di scena. Pare davvero che venda il club, oggi farà sapere, togliendo intanto attenzione dal tracollo dei suoi con la Fortitudo. Con la tattica di Capitan Tentenna, dico, smentisco, anzi ripeto, il patron bianconero ha preso la V nera e se l'è cucita addosso, selezionando collaboratori, giocatori e allenatori con un semplice criterio: bravi, ma nel cono del suo sole. Anche a costo di vendere a Milano il capitano, Di Bella, tre giorni prima del derby: un'empietà, anche solo a pensarla anni fa. I tifosi ieri hanno tributato il saluto a Fabio dal gran cuore. E Sabatini, primo della fila, ad applaudire convinto. Gli striscioni non fanno mica ombra.



Guilherme Giovannoni (Virtus) marca Stefano Mancinelli (Fortitudo) durante il derby di ieri a Bologna

Rimbaldi

L'ANALISI Benetton e La Fortezza nobili decadute del campionato. I brianzoli «vedono» i playoff
Treviso in caduta libera, Cantù sogna

Quattordici punti di vantaggio su tutte, sola e rocciosa, permetterebbero a Siena di concentrarsi sull'Europa che la città turrita vorrebbe scalare anche senza Kaukenas. Col lituano, la Montepaschi sarebbe arrivata alle final four di Madrid in carrozza. Senza sarà più dura, ma lo stesso potrà gestire il campionato. Ieri, a nove partite dalla fine della stagione regolare, i verdi hanno passeggiato a Biella, su un campo minato per quasi tutta la stagione. L'Angelico non è più la meravigliosa e spregiudicata macchina da basket di inizio stagione, forse sconta ancora la delusione

di Coppa Italia, ma più che la sconfitta, parla il modo in cui ha perso: -26 in casa propria, nella tana del lupo. E ora, a forza di scivolare, la creatura del giovane gm Baiesi rischia di uscire dai play-off. Nella giornata in cui le nuove piazze del basket vengono prese a sberle, Montegranaro ha però qualche dubbio sul Dondarini di turno, Avellino cade la seconda volta di fila. Può succedere, per un gruppo di sette giocatori che sta tirando egregiamente la carretta da inizio stagione. Ma come con la Fortitudo (70 punti), anche a Capo d'Orlando la sconfitta porta con sé un avaro score: 76 punti, per una squadra che vince e veleggia

abbondantemente sopra gli 80, sono il secondo indizio di un sospetto: fiato corto? Si arrangia invece Roma, che si riprende dopo le sberle prese a Barcellona, dove da Mosca arriverà Ettore Messina per continuare la sua carriera di Capello del basket. La Lottomatica si vendica usando Treviso come un punch-ball, ma per gli ormai ex Colori Uniti non è una novità. La Benetton ormai si è infilata in uno psicodramma, alle soglie della zona retrocessione, ringraziando come la Virtus Bologna la pochezza delle ultimissime. Ma è una magra consolazione. Per la squadra italiana più vincente

e più presente degli ultimi anni è il timbro su una stagione buttata alle ortiche, l'anno del rilancio dopo la bufera del caso Lorbek. Meno male che per i canestri in crisi di immagine e di uomini, pur con tre giocatori Nba come Bargnani, Belinelli e Gallinari (con la povertà della Ncaa attuale, non si vede chi gli possa togliere la prima scelta al draft di giugno), c'è ancora una favola come Cantù, che senza soldi e con l'ennesima informata di carneadi, sta silenziosamente lottando per i play-off. Beati gli ultimi, specie coi primi di questi tempi. s.m.r.

MAX BIAGGI

Frattura del braccio Fuori per 21 giorni E Bayliss domina...

■ Due rimonte, bellissime, e altrettante cadute. La seconda, però, gli ha provocato la frattura del braccio sinistro con 21 giorni di stop: è la giornata, nera, di Max Biaggi nel secondo Gran Premio della stagione in Superbike. Una tappa dominata dalla Ducati di Troy Bayliss, grandissimo ad anticipare Corser e Fabrizio nella prima manche e Checa e Nieto nella seconda. Ora, l'australiano, è in fuga mondiale con 27 punti di vantaggio sul secondo (Nieto) e 29 sul terzo (Xaus). Mentre, adesso, Biaggi è a meno 51 del leader. Ed è un peccato, perché il



Max Biaggi, corre con la Ducati in Superbike

romano ha dimostrato un gran feeling con la sua Ducati: oltre al bellesordio di una settimana fa, anche ieri a Phillip Island ha corso con grinta e decisione recuperando posizioni su posizioni nonostante partisse dalla

griglia di partenza: quando parti così dietro non sai mai quello che può succedere» ha spiegato, affranto, a fine corsa. Per fortuna, però, il prossimo Gran Premio è tra più di un mese (il 6 aprile a Valencia) e potrebbe guarire in tempo per correre.

PAOLO BETTINI

Capitombolo in gara finisce all'ospedale: «Mi è andata bene»

■ «Mi è andata bene», ha ammesso dall'ospedale Paolo Bettini. Che dopo soli 15 km di corsa, della 61esima edizione della classifica fiamminga Kuurne-Bruxelles-Kuurne, è rimasto in mezzo a una maxi-caduta. Per lui niente di grave, solo una forte contusione alla parte sinistra del corpo, in particolare gomito e polso, e un leggero stato confusionale. «per questo - ha spiegato il d.s. della Quickstep, Dirk Demol - abbiamo pensato che fosse meglio accompagnarlo in ospedale». Peraltra Bettini era già finito a terra sabato nel corso dell'Het Volk, quando



Paolo Bettini, campione del mondo

era caduto sul Kluisberg senza conseguenze, a 65 km dall'arrivo. Peggio è andata ad alcuni compagni di sventura: ad Anche Dockx è stata diagnosticata la frattura dell'anca e anche Jala-bert è stato ricoverato. «Sono riuscito a frenare ed a evitare il peggio. Mi di-

spiace per alcuni ragazzi che si sono fatti davvero male», ha concluso Bettini. La gara è stata vinta dal compagno di squadra del ligure, Steven De Jongh, che ha anticipato con uno scatto bruciante a pochi metri dal traguardo la volata del gruppo dei migliori.

BILANCI Con meno di 10 milioni di spettatori neanche l'ultima serata ha risollevato gli ascolti e il festival deve reinventarsi: Baudo, che si dice elettore del centrosinistra, spiega d'aver il contratto in scadenza nel 2008

di Toni Jop
inviato a Sanremo

Veltroni ha fatto scuola: chiusa questa cinque giorni di passione, qui tutti corrono da soli. A cominciare dal Festival che dovrà affrontare una più o meno lunga seduta di autocoscienza per rispondere alle solite domande: chi sono, dove vado e perché. Lo aiutano, in questo approccio psicoanalitico, i dati relativi agli ascolti dell'ultima serata: meno di dieci milioni, un dato oggettivamente rilevante e insieme relativamente allarmante. E adesso? In che veste riaprirà i battenti questo show sull'onda di una crisi di identità che è andata ad abbattersi sulla doppia, pregevole conduzione di Baudo e Chiambretti? Dal punto di vista strettamente spettacolare, la questione è poco interessante; ma a Sanremo viene ora chiesto se è ancora quella sfera di cristallo attraverso la quale si potevano interpretare le «contraddizioni» di questa Italia. Se questo valore simbolico è perduto per sempre, converrà aggiornare lo slogan «Sanremo è sempre Sanremo» prima che faccia ridere.

Dopo Sanremo corrono tutti da soli



Baudo tra Vianello e Sandra Mondaini. Nella serata finale la coppia ha ricevuto il premio alla creatività Siae ed è stata salutata da una standing ovation

Corre da solo Pippo Baudo. Ha lottato come un leone, da vecchio marpione qual è, perché attorno a quel palco si ricoaguisse quell'idea sempre astratta e virtualmente all'avanguardia, di paese-massa. Il suo contratto con la Rai, ha spiegato ieri, è in scadenza. Scade con questa congiuntura critica sulle spalle e più non dice: contratto da rinnovare? Sanremo da ripensare? Lui è un uomo discretamente soddisfatto della sua «carriera», fa capire di essere lì a disposizione, ma senza smaniare, ha un'età rispettabile e non gli manca l'autoironia per viverci come un mammoth che frequenta i palchi tv dal paleozoico. Però, non gli si può rimproverare - ed è «magico» in questo distin-

guersi nella melassa dei nostri giorni - di cercare di stare con una natica a destra e una a sinistra, gli farebbe comodo ma non sta a questo gioco. Ieri mattina ha ribadito di stare nel centrosinistra, anche per motivi familiari, «mio padre ha ricordato - era allievo di Don Sturzo», e ha aggiunto che «questo - stare nel centrosinistra - Berlusconi lo sa e mi rispetta». Forse qualche cosa di più di una scaramanzia in questa scommessa sulla lealtà berlusconiana: se si prende per buono l'ultimo messaggio globale-simbolico lanciato dal palmarès sanremese, con i premi alla coppia «strappatore» Ponce-Di Tonno, alla signora Tatangelo e persino a Fabrizio Mo-

Per ora Piero resta a La7 Il palmarès letto in chiave politica non promette bene

ro, con la sua tristezza finale e la confessione che non andrà a votare, il vento della destra sembra forte e, salvo sorprese, vincerà. Speriamo che la realtà, dopo aver fraccassato i pronostici auditi, mandi a gambe all'aria anche la capacità divinatoria del Festival.

Corre da solo Chiambretti, che

forse immaginava scenari diversi in coda allo sforzo sanremese. Se Baudo è stato un leone, Piero - al pari degli Elia - è stato un ciclone e la smettiamo di parlarne bene, quel che ha fatto sta scritto sui muri, è stato un microchip dotato di velocità inedita capace di far girare il «programma» come mai era avvenuto prima. Ma questo microchip sta a La7 e per ora non si sussurra nemmeno che possa tornare alla Rai: scenario fermo. Per Baudo, si tratta di aspettare cosa escirà dalle elezioni politiche imminenti, per Chiambretti forse anche e forse no.

L'unico che non corre da solo è Fabrizio Del Noce, lui ha da sempre un amico molto poten-

In breve da Sanremo

Ascolti flop

● I telespettatori della finale: mai così pochi

Neanche la finale ha avuto buoni ascolti: in media 8 milioni 124mila spettatori con uno share del 44,9%. Erano 9 milioni 641 mila (39,47%) quelli al televisore nella prima parte con un picco di 11 milioni 655mila alle 22.40. Tra le 23.10 all'1.32 i numeri danno 6 milioni 923mila spettatori (52,9%) con share all'1.20 del 74,5%. L'anno scorso erano stati 12 milioni e 408 mila pari al 48,78%: quindi 2 milioni e 767mila in meno.

Polemiche

● I discografici: «Imbarazzante la giuria di qualità».

Per Enzo Mazza, presidente dei discografici Fimi, la «giuria di pseudo-qualità» (dove solo Mariolina Simone si occupa per professione di musica) ha dato uno spettacolo «imbarazzante». Per Baudo «Mariolina Simone è stata una giurata, molto meno gli altri, quasi mai andati sotto il 7». Ma a Mazza, che ha più volte dato il festival per morto, il conduttore ha detto che è «la rovina della musica».

Chi verrà?

● Del Noce vorrebbe Jovanotti

A Del Noce è piaciuta l'esibizione di Jovanotti, lui è disposto a dare una mano, magari nella selezione delle canzoni.

te che lo consiglia per il meglio. Nei confronti di questo fortunato direttore di Raiuno abbiamo condotto, in sala stampa, una fastidiosa iniziativa democratica. Per cinque giorni abbiamo cercato di convincere la Rai a desistere dall'inserire il bel faccione del dirigente tra le immagini di rito del festival. Qualcuno l'ha presa male, come se si trattasse di una questione personale giocata su un versante di nessuna importanza e ce ne dispiace. Siamo convinti che l'immagine sia potere reale in questi giorni più che in passato e che non sia un dettaglio irrilevante inquadrate in primo piano con insistenza che non è sfuggita a nessuno, nel corso di una festa musicale, un dirigen-

te che ha avuto, tra l'altro, il buongusto di farsi ritrarre accomodato accanto a chi avrebbe poi vinto il secondo premio del festival: Gigi D'Alessio, consorte della signora Tatangelo. Questa presenza costante ci è sembrata una infrazione grave non tanto del bon ton televisivo, quanto piuttosto di una regola non scritta nel breviario dell'uso democratico dei mezzi di comunicazione di massa. Nessuno richiamerà Del Noce, nessuno lo ha «disturbato» nel corso della sua direzione della rete, nessuno lo contrasterà fino a quando, presto, il suo incarico giungerà a scadenza. Poi, in teoria, sarebbe anche libero di volare a Mediaset, ma dipende da dove sarà più utile.

Radio Italia e Video Italia consigliano

2CD A PREZZO SPECIALE

SUPER SANREMO 2008

ANNA TATANGELO • L'AURA • MICHELE ZARRILLO
 FABRIZIO MORO • MIETTA • LOREDANA BERTE
 GIUA • DANIELE • EUGENIO BENNATO
 SONO HRA • ...
 FRANK HEAD ...
 PAOLO ...
 FABRIZIO MORO ...
 GIUA • ...
 ROSARIO MORISCO • ...
 FRANKIE HI-NRG • ...
 FRANCESCO RAPETTI • ...
 GIO' DI TONNO & LOLA PONCE • VALERIA VAGLIO
 PAOLO MENEGUZZI • TOTO CUTUGNO • TRICARICO

I BIG I GIOVANI GLI OSPITI

29 brani originali +
2 bonus tracks

LA COMPILATION

COLUMBIA

SONY & BMG
MUSIC ENTERTAINMENT

www.sonybmg.it
www.radioitalia.it

L'INEDITO Il romanzo di Tomasi di Lampedusa, di cui ricorre il cinquantenario, fu tradotto in russo nel 1961. E a Mosca uscì con una prefazione ad hoc del dirigente del Pci. Una specie di «imprimatur» che qui pubblichiamo in italiano per la prima volta

■ di Mario Alicata

Urss, quell'invito di Alicata «Leggete "Il Gattopardo"»

EX LIBRIS

L'indifferenza è il peso morto della storia. È la palla di piombo per il novatore, è la materia inerte in cui affogano spesso gli entusiasmi più splendidi

Antonio Gramsci

Pubblicato in Italia due anni fa il romanzo *Il Gattopardo* (1) appartiene al novero di quei libri che hanno avuto negli ultimi tempi grandissimo successo presso i lettori e al tempo stesso attirato la massima attenzione da parte dei critici, non solo in Italia ma anche in Francia, Inghilterra e Stati Uniti - paesi dove il romanzo italiano raramente ottiene un tale successo.

Il Gattopardo è venuto alla luce dopo la morte del suo autore, che non era uno scrittore di professione. È stato scritto da un vecchio aristocratico, il principe Giuseppe Tomasi di Lampedusa, rappresentante di una delle più blasonate e antiche casate siciliane, adesso in rovina come, d'altra parte, sono andate in rovina quasi tutte le famiglie dell'aristocrazia feudale siciliana dopo la nascita dello stato unitario borghese e lo sviluppo del capitalismo nell'economia italiana.

Lungo tutta la sua vita Giuseppe Tomasi di Lampedusa, uomo di grande e raffinata cultura, non pubblicò nemmeno una pagina delle sue opere. Soltanto dopo la sua morte gli eredi e gli amici scoprirono fra le sue carte il manoscritto pressoché concluso del *Gattopardo*, quattro racconti (uno dei quali - *Il professore e la sirena* - è stato stampato in Italia, però per livello artistico è decisamente inferiore al romanzo) e una serie di appunti critici sulla letteratura francese del diciannovesimo secolo, in gran parte ancora non pubblicati.

Tali sono le particolari circostanze all'origine del libro. Particolarità che spiegano in parte perché il contenuto del romanzo, i gusti letterari dell'autore, il suo stile sono lontani

È feudale ma bello. L'analisi del Meridione si avvicina a quella di Antonio Gramsci. Il popolo però è visto come oggetto passivo

dalle problematiche della prosa italiana del dopoguerra, particolarmente dalle problematiche dei giovani scrittori.

Per il contenuto *Il Gattopardo* si avvicina piuttosto ad alcuni romanzi italiani della fine del diciannovesimo secolo, e particolarmente ad una delle maggiori opere della letteratura «verista» in Italia - il romanzo *I vice-re* di Federico De Roberto, pure di cultura siciliana.

Questo non significa che il romanzo sia privo di una sua particolare attualità. È vero anzi il contrario. Proprio l'attualità del libro insieme alle grandi qualità artistiche e allo stile personale spiegano il successo ottenuto in Italia e negli altri paesi. In primo luogo l'attualità si trova nel problema al centro del libro e nel giudizio che vi viene espresso a proposito di particolari aspetti degli eventi politicamente più significativi e al tempo stesso più romantici del Risorgimento italiano. Intendiamo dire la liberazione del Regno delle Due Sicilie compiuta da Giuseppe Garibaldi e dal suo esercito di volontari («i Mille»). L'impresa portò alla fondazione del regno unitario in Italia grazie all'unione delle province del Sud a quelle del Nord e del Centro, che già si erano riunite intorno alla monarchia dei Savoia durante la guerra che nel 1859 Francia e Piemonte condussero contro l'Austria. Ma l'autore del *Gattopardo*, pur limitando il racconto del suo soggetto agli eventi del passato, nel rappresentarli, sebbene indirettamente, trae le proprie conclusioni sulla attuale situazione della Sicilia nella società e nello Stato italiani. In questo senso si può accostare il *Gattopardo* alla cosiddetta letteratura «meridionalista», ovvero quella letteratura che esamina la situazione dell'Italia del Sud, i problemi legati alla arretratezza economica e sociale delle regioni prima appartenenti al regno delle Due Sicilie rispetto alle altre regioni d'Italia. Questi problemi so-



Un fotogramma dal film di Luchino Visconti ispirato al «Gattopardo» e, sotto, lo scrittore siciliano con il figlio adottivo Gioacchino Lanza e il cugino Lucio Piccolo



L'EPOCA Parla Evgenij Solonovich Mosca e il Disgelo. Così fu accolto il principe di Salina

■ di Maria Serena Palieri

Cinquant'anni fa usciva, postumo, il primo e unico romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*. Lo pubblicava Feltrinelli, dopo la nota trafila presso Mondadori ed Einaudi e il celebre «no» di Elio Vittorini ottenuto, vivente, dall'autore (il 2 luglio 1957 all'«Egredio Signor Giuseppe Tomasi, via Butera, 28 - Palermo» era stata spedita la lettera che definiva il romanzo «vecchiotto» e «affrettato»). Il poi è noto: *Il Gattopardo* diventò «il» best-seller italiano del secondo Novecento, seguito solo, ventidue anni dopo, dal *Nome della rosa*. Ci sarebbero voluti due anni, durante i quali la critica italiana di sinistra si divise sul romanzo, perché es-

so arrivati in Urss. Mario Alicata aveva recensito il romanzo per *Il Contemporaneo* nel numero due del 1959. Il suo giudizio seguiva quelli encomiastici di Carlo Bo ed Eugenio Montale usciti, come si diceva all'epoca, sulla stampa «borghese» (*Stampa e Corriere*) ma anche quello, altrettanto positivo, del «crociano di sinistra» Luigi Russo, e precedeva il pollice verso opposto invece da Alberto Moravia. Quello che pubblichiamo in questa pagina è il testo, inedito per l'Italia, che Mario Alicata scrisse poi come prefazione alla prima edizione russa del *Gattopardo* nel 1961. Evgenij Solonovich, settantacinquenne traduttore della cretomania della nostra lirica, da Petrarca a

modo profondo. La Sicilia, anche prima di Garibaldi, aveva visto lo sbarco dei greci e dei romani, dei bizantini e degli arabi, dei normanni e degli eserciti della dinastia angioina, degli svevi, degli spagnoli, eppure rimase sempre l'immutabile Sicilia. Perché oggi le cose dovrebbero andare diversamente? Perché il futuro della Sicilia dovrebbe dispiegarsi in un altro modo?

Noi ipotizziamo che non sia difficile capire le origini di questa tesi del principe Tomasi di Lampedusa. In essa si riflette l'amaro pessimismo di uno degli ultimi rappresentanti della classe feudale che percepisce la propria inutilità nell'attuale società borghese, il pessimismo di una classe che sente l'avvicinarsi di radicali mutamenti storici. Questa classe addolcisce la propria catastrofe con la «mancanza di forza» della storia e coltiva la speranza assurda che la storia produca solo cambiamenti superficiali mentre la sostanza delle cose e delle persone rimane sempre la stessa. È importante però notare che il principe Tomasi di Lampedusa non crede fino in fondo alla sua tesi. Inoltre, egli riconosce che eaa altro non è che un mezzo di autodifesa e talvolta arriva a ironizzare su questa sua assurda tesi. Ma è ancora poco. Ancora più importante è la circostanza che il principe Tomasi di Lampedusa è riuscito a incarnare la sua visione del mondo nella figura del personaggio

Montale, ricorda: «A pubblicarlo fu la Casa editrice delle letterature straniere, l'unica in quegli anni, tra le case editrici sovietiche, che non indicava la quantità di copie stampate». E, quindi, non è dato sapere se in Urss *Il Gattopardo* si sia piazzato, come altrove, in testa alle classifiche. Quanto al contesto, tre anni prima della destituzione di Krusciov, ricorda Solonovich (la cui compagna, Elena Dimitrieva, ha da poco licenziato una nuova versione russa del romanzo) «erano ancora gli anni del Disgelo pure se gli oppositori alla liberalizzazione della vita politica e culturale si sentivano sempre più sicuri». In quella Urss, l'opera di Lampedusa fu ben accolta in sede critica, aggiunge, almeno - gli sovvieni - su *Inostrannaja literatura*, rivista, spiega, «popolarissima», con una recensione di Ruf Chlodovskij. La traduzione era di G. Breitburd, l'intellettuale diventato, come «Stoppa», un personaggio del *Futuro ha il cuore antico* di Carlo Levi. E, per le sue frequentazioni con l'intelligenza del Pci, probabile tramite per questa prefazione. Il testo di Alicata è interessante come documento storico: se il nodo, per la sinistra, all'epoca, era la valutazione che, del Risorgimento al Sud, e del ruolo delle masse contadine, dava Lampedusa, fa riflettere la lettura, che Alicata effettua, del Principe di Salina in chiave gramsciana. E fa sorridere, o per alcuni farà rabbrivire, il pedagogico viatico al pubblico sovietico, quel «si deve avvertire il lettore»...

principale del romanzo - il principe di Salina - in modo chiaro e potente. L'autore è riuscito a creare una figura di non comune plasticità espressiva, una figura complicata e contraddittoria, dotata di un caldo amore per la vita, per la natura, per la sua splendida città, Palermo, ma anche di una profonda e umana nostalgia suscitata dalla sensazione della irrilevanza della propria esistenza che lo porta alla ribellione contro questa sua «infinitesimale piccolezza», contro questo suo proprio sfacelo e ad aspirare alla pace e tranquillità nella fusione fisica con la natura, che egli persegue studiando il movimento delle stelle e la profondità del cosmo (il principe di Salina è rappresentato nel romanzo come un astronomo abbastanza conosciuto). Il principe di Salina emette verso se stesso e verso la sua classe un verdetto che suona tanto più severo - poiché esso è pronunciato dall'interno - di quanto non potremmo fare noi, rappresentanti di un'altra classe, di un'altra visione del mondo.

Si deve sottolineare che la figura del principe di Salina, personaggio principale del romanzo, è di una grande poeticità e questo rende il libro particolarmente rilevante e spiega lo straordinario apprezzamento di lettori di tutto il mondo. Nella letteratura contemporanea non si incontrano molti personaggi di tale forza e espressività. Bisogna rivolgersi ai

classici del Diciannovesimo secolo oppure ad alcuni, molto pochi, scrittori del nostro tempo per incontrare un personaggio così sfaccettato e riuscito.

Ancora, vorremmo soffermarci sulla concezione della storia espressa nel romanzo. Nella nostra opinione, sul piano storico, il romanzo non è molto riuscito. Noi non possiamo condividere l'opinione, espressa da alcuni critici progressisti, in Italia e all'estero, secondo cui Tomasi di Lampedusa è riuscito a rappresentare gli avvenimenti del 1860 in Sicilia con maggiore veridicità di quanto non sia stato fatto dalla storiografia liberal-borghese tradizionale. Non vi è alcun dubbio che il principe Tomasi di Lampedusa si avvicina, nella valutazione degli avvenimenti del 1860, a quella data dalla storiografia marxista e, in primo luogo, da Antonio Gramsci. Al tempo stesso, secondo una valutazione scientificamente valida, nel 1860, in Sicilia furono soffocati alcuni dei movimenti più democratici del Risorgimento italiano. Questo fu il frutto dell'alleanza, alle spalle di Garibaldi, fra la monarchia piemontese, rappresentante degli interessi della grande borghesia, con le vecchie classi dirigenti siciliane. Questa alleanza non solo impedì che il movimento risorgimentale si incardinasse su principi democratici ma pose le basi dello Stato conservatore e reazionario dell'Italia unita, ed è all'origine della cosiddetta «questione meridionale» ovvero ha creato i presupposti per la conservazione di un regime di sfruttamento semi-coloniale e di oppressione nell'Italia meridionale e in Sicilia da parte del capitalismo italiano. Come abbiamo già detto non vi è dubbio che, in alcuni casi, Tomasi di Lampedusa si avvicina a questa concezione della storia. Ma questa vicinanza ha tuttavia degli aspetti meccanici. Egli non vuole e non può vedere tutte quelle diverse forme di lotta, l'insorgenza di idee e passioni che segnano questo processo

Il protagonista tuttavia è una figura di grande plasticità espressiva dotata di caldo amore per la vita e insieme di profonda nostalgia

storico. Nel romanzo di Tomasi di Lampedusa il popolo rappresenta un oggetto passivo della storia e i rappresentanti del movimento democratico sono raffigurati come persone animate da buone intenzioni ma piuttosto ingenui e inconcludenti. Tancredi, il nipote del principe di Salina, un briccone ma, tutto sommato, anche un buon diavolo, alla fine è l'unico vincente e, nel raffronto, persino la figura di Garibaldi, senza avere nulla di pittoresco, risulta per certi tratti infantile.

È difficile condividere la scelta dell'autore, alla fine dei conti, di simpatia verso Tancredi, il quale riesce a trarre vantaggio per sé dagli eventi storici presi così come vengono, piuttosto che verso questo Garibaldi «ingannato dalla storia». In verità, tutta questa parte del libro appare priva di quella ricchezza e complessità di motivi che determina la grandezza della figura dell'eroe principale.

Però la creazione di un personaggio così significativo come quella del principe di Salina consente di perdonare molto. Se Tomasi di Lampedusa non ci ha lasciato un grande epico affresco degli avvenimenti del 1860, ha però creato una straordinaria figura nella quale sono pienamente riflessi il sentimento di angoscia per l'approssimarsi di un crollo ineluttabile e la coscienza della propria fine da parte della classe dominante della vecchia Europa capitalista. E questo è più che sufficiente per raccomandare la lettura di questo libro al lettore sovietico.

Vorremmo molto che in Unione Sovietica, come è stato in Italia e negli altri paesi, il *Gattopardo* fosse accolto con interesse, al di là di quegli elementi di polemica che sempre accompagnano i libri veramente importanti.

1) Nella traduzione russa «Leopardo»

Traduzione dal russo di Jolanda Bufalini

NE «LA ZONA CIECA»

Chiara Gamberale tenta una definizione romanzesca dell'intimità. È la storia, narrata per voci, d'un uomo e una donna che imparano ad «addomesticarsi», ovvero ad accudirsi l'un l'altro

di Paolo Di Paolo

Tra tanti amori di carta in forma di romanzo, troppo perfetti per essere veri, la storia raccontata da Chiara Gamberale colpisce per ciò che non nasconde; per il coraggio di addentrarsi in quanto di oscuro, brutale, ustorio definisce una relazione tra due persone. In questo caso, Lidia e Lorenzo. Lei conduttrice radiofonica con alle spalle un passato tortuoso di malleseri, lui intellettuale di talento, ostaggio del proprio narcisismo. Che ci fanno insieme, due così? Più sbatte il naso contro la crudeltà (involontaria?) di Lorenzo, le sue distrazioni, i suoi tradimenti, più Lidia si innamora di lui. Non si tratta di masochismo, ma di un'ostinata auto-educazione sentimentale; della volontà di non sottrarsi agli altri e alla vita - anche, soprattutto quando fa male.

Luisa e Lorenzo, cioè l'arte di amare

Di che materia è fatta, Lidia? Ha la pelle sottile e il mondo le scotta addosso, si lascia attraversare e mordere dai sentimenti - e tu non sai se hai più voglia di abbracciarla, di dormirla accanto o di cacciarla via. E mentre pensi di proteggerla, di evitarle guai e ulteriori cicatrici, mentre stai lì a tenerle le mani, a farla godere, ti accorgi che è lei a proteggerti. *La zona cieca* è la storia di un apprendistato all'accudimento reciproco; la storia di due esseri umani che faticano ad addomesticarsi. E proprio mentre temono di fallire, di non riuscire, proprio allora - come se l'uno mettesse piede nella «zona cieca» dell'altro, cercando di abituarla un po' - si incontrano davvero. Questo è un romanzo fatto di voci. Chi legge riconosce la precisa grana e intensità di ciascuna: comprese quelle dei «sentimentalisti anonimi» che riempiono le notti radiofoniche di Lidia. C'è poi la voce di Lorenzo, spesso ruvida, ma pure di dolcezza inattesa («Voglio stare vicino a te come una sveglia rotta»); c'è la voce - la più magica - di Brian, vecchio sciamano che si insinua misteriosamente nella vita di Lorenzo, travolgendola. È la lingua zoppicante, la lingua bambina e surreale di chi non teme d'essere ridicolo. Ma Brian esiste davvero? La risposta è sorprendente, e arriva nel finale di questo romanzo lieve e ventoso. Disporci a leggerlo davvero, significa abbandonare parecchi pregiudizi, fare i conti con

La zona cieca
Chiara Gamberale
pagine 254
euro 16,00
Bompiani

quanto di comico e di tragico c'è nelle storie d'amore, nel nostro modo di gestirle; sintonizzarsi sulle frequenze di un racconto che sa restituire tutto il carico di minuzie (parole, fotogrammi, luci, canzoni, libri, luoghi; e anche qualche serie tv, anche «la mostarda sulla bistecca») che ci rende vivi. Non è questione di mescolare l'alto e il basso (esistono davvero l'alto e il basso? Chi l'ha stabilito?), ma di fedeltà alla vita (al suo volume, alla sua sostanza - un colosso di fatti, sensazioni, relazioni, senza gerarchie). E al «rumore irreparabile che fa la gente mentre esiste». Nelle pagine di *La zona cieca*, a oltre cinque anni di distanza da *Arrivano i pagliacci*, Chiara

Gamberale ha tentato una definizione romanzesca dell'intimità. È un «accordo silenzioso»? O è qualcosa che si manifesta «quando dal bagno seduti sul water urliamo a un altro che finalmente è la volta buona, quando gli chiediamo di tenerci la scala mentre cambiamo una lampadina rotta»? Registrando evoluzioni e sfumature della zona cieca di Lidia, dandole voce; attraversando il mondo di Lorenzo, fatto di ombra e di fumo, di accensioni improvvise, di una intelligenza-sensibilità che divora lo spazio attorno; tra viaggi lontani, antidepressivi e cani che sanno tutto, capiscono tutto, la scrittrice, classe 1977, ha composto anche un felice trattato, chissà se consapevole, sull'«epoca delle passioni tristi», sulla «liquidità» degli amori contemporanei. Sulla fatica, la dolcezza, sull'imprevedibile cui andiamo incontro quando ci prendiamo cura di qualcuno.

NARRATIVA Il romanzo di Rives californiano e globetrotter Ode all'America sconosciuta e alla frontiera

Certi libri potrebbero essere diversi da come sono. *Il serpente del grano*, del trentascienne californiano Rives, di professione globetrotter in Europa, potrebbe infatti sviluppare il suo tema minimalista in sette-otto pagine carveriane, oppure dilatare i destini dei protagonisti in un complesso affresco sulle remote province americane, in un classico, controverso romanzo di formazione. Rives ha scelto l'onestà via di mezzo del racconto lungo, inserendo la marcia di una complessa e superiore analisi psicologica che consente alla vicenda di assumere connotazioni assolute, prive di concretezza e di riferi-

menti reali. L'America c'è, ma è un'America sfuggente come certe sue province più volte raccontate dai grandi autori; è un'America presumibilmente del profondo sud nelle intenzioni, nei flash paesaggistici, nella quiete delle dinamiche private. Ma ciò che conta, nell'essenza sempre impalpabile del testo, è la leggerezza dolorosa con cui Rives affronta in poche pagine grandi temi esistenziali: la crescita, l'amore, il dolore e la perdita. Nella figura epica dell'erpetologo Mitchell Flatch ritroviamo la spavalda grandeur dell'eroe di frontiera, che sbucca dal silenzio della natura e fa innamorare la bella signora solitaria, in questo caso la madre vedova dell'adolescente Macey. Proprio nell'insicurezza fiduciosa di Macey rivediamo gli entusiasmi storici dei mitici eroi di Mark Twain, ma anche di molta altra letteratura americana. E la madre della ragazza, nella sua conflittuale, controversa love-story con Flatch, rappresenta il simbolo di una solitudine estrema, che da certe lontane figure di Steinbeck - *Al dio sconosciuto* - arrivano intatte al cuore delle ispirazioni di frontiera, siano esse quelle sofisticate di McCarthy, di Annie Proulx o della Oates, o più profondamente popolari come in Sue Miller o Lorrie Moore. In mezzo ai due adulti e al loro incontro conflittuale, annaspiano tutte le insicurezze dell'iniziazione alla vita di Macey. È un romanzo sulla fiducia e sull'amore, quello di Rives, un piccolo duello dei sensi in cui la figura del serpente regalato a Macey dal ricercatore, assurge a perfetta simbologia dei rapporti umani traditi o contraddetti, in un panorama senza confini di cui immaginiamo solo, costantemente, il silenzio estremo, l'estrema solitudine. Anche quella dei sentimenti.

Sergio Pent

Il serpente del grano

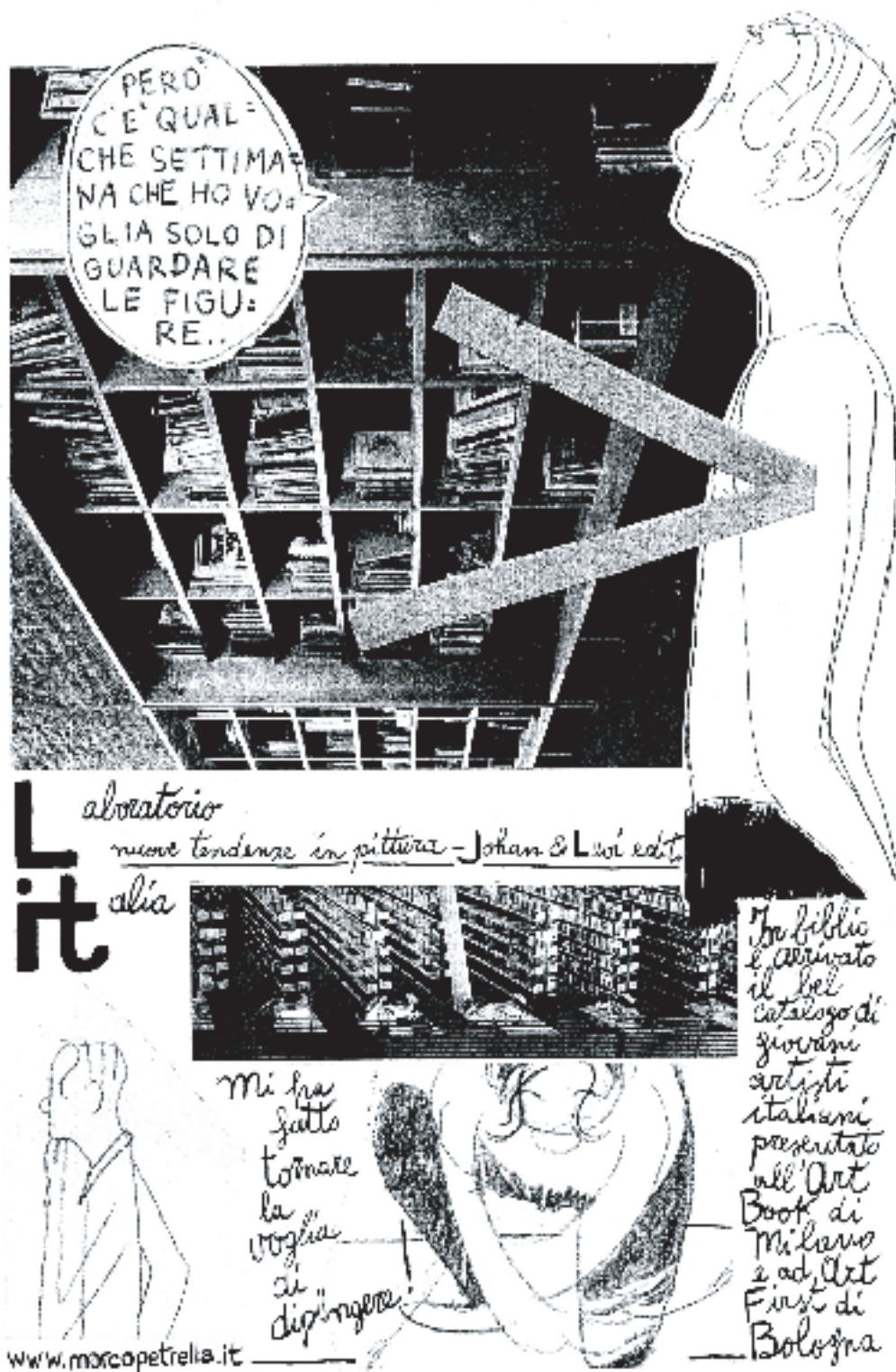
T.M. Rives

Trad. di Silvia Pareschi
pagine 63
euro 8,50

Einaudi

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

LA SOLITUDINE DEI PIT BULL

Ogni anno in Italia si disputano 20 mila combattimenti di cani, con all'incirca altrettante persone coinvolte e 10 mila cani morti durante i combattimenti o per le ferite riportate, per un giro d'affari di 800 milioni di euro, che coinvolge una ventina di cosche. Ma Giuseppe Casa assicura, in una nota d'avvertenza, che «nessuna persona o animale ha subito ferite né maltrattamenti nella stesura di questo romanzo». Romanzo che è appunto ambientato in questo mondo di scommesse clandestine (minimo 200 euro a puntata) su campioni di cani, che costano dai 50 ai 100 mila euro l'uno. Il protagonista, Billy (all'anagrafe Davide Manzini), vorrebbe averne uno imbattibile, per guadagnare così tanto da cambiare finalmente vita, lui e la sua fidanzata Barbie, un'aspirante attrice che intanto lavora come barista. Un ménage messo in crisi a un certo punto da un «terzo incomodo», un pit bull di nome Siouxie. Con una storia estrema ma non troppo, in una scrittura veloce e scoppigliante, Casa ci dà, per via di metafora narrativa, un'efficace parabola sull'aggressività di questi nostri tristi tempi.

r. carn.



Pit bull. Cani che combattono
Giuseppe Casa
pagine 160, euro 10,00
Stampa Alternativa

GUIDA PER TORNARE NELLA SELVA OSCURA

Fiorentina, classe 1970, Elisa Biagini già con la sua raccolta *L'ospite* (uscita da Einaudi nel 2004) si era affermata con una voce assai originale nel panorama della nuova poesia italiana. La sua è una poesia fatta di concretezza e di sensazioni reali, seppure trasfigurate in una dimensione di scavo linguistico che conferisce alla parola il massimo di intensità. Ora il nuovo libro di versi conferma l'autenticità del suo percorso. Il bosco di cui al titolo è la «selva oscura» in cui ci si perde, ma è anche simbolo di quella natura da cui si viene e a cui si torna, in panica fusione: «perduta? è il bosco / che mi segue, che beve / la mia ombra, mi / svuota, tronco cavo: / io foglia, tra le / pagine di un libro». Gli arditi *enjambement* di questi versi rompono il fluire ritmico e rimandano a una dissonanza intuita con dolore, in un altro componimento, fin dalla fase prenatale: «bimba nella / placenta, bimba / sotto coperta, / nella corteccia / morbida di pelle, / indurita dal / bosco, rossa / come scottata».

r. carn.



Nel bosco
Elisa Biagini
pagine 132
euro 12,00
Einaudi

TESTIMONIANZE

Milana e la sua Cecenia

MARIA SERENA PALIERI

Milana Terloeva ha 27 anni ma di vite ne ha vissute già parecchie: è stata una bambina nella Cecenia sovietica, poi un'adolescente nella Cecenia invasa a fine 1994 dai russi dopo la proclamazione dell'indipendenza, e una

ragazza in quella che nel '96 contava i suoi morti, ottantamila, ma salutava anche la fine del massacro e le prime libere elezioni, aveva diciott'anni quando la seconda guerra costrinse i ceceni a raggiungere a marce forzate la vicina Inguscizia, e ventidue, e viveva in una Groznyj in macerie, quando le arrivò l'offerta che le avrebbe cambiato la vita, trasferirsi a Parigi e continuare lì i suoi studi. Milana Terloeva, come racconta nel suo libro-testimonianza *Ho danzato sulle rovine*, è stata infatti oggetto del programma della ong francese «Etudes sans frontières», nata per far assaggiare la pace, e fargliene apprezzare il gusto, a ragazzi e

ragazze cresciuti in paesi teatro di guerre, conflitti civili e genocidi. Studentessa di Lingue, a Parigi Milana Terloeva ha studiato giornalismo, poi ha deciso di tornare a Groznyj, col sogno di fondare un giornale che informi i suoi coetanei e faccia loro capire che un altro mondo è possibile. Impresa pericolosa nella Cecenia putinzata, un nome per tutti, Anna Politkovskaja... Ma la ventisettenne di Orechovo è già riuscita a fare una cosa importante: ha scritto e pubblicato questo libro che non uscirà nel suo Paese, ma informa noi di quanto laggiù avviene. *Ho danzato sulle rovine* è il racconto di una vita ed è il racconto di una tragedia

storica, è una narrazione fatta con penna semplice e calda che rompe il muro di silenzio che è stato edificato come un'arma impropria e potentissima intorno al caso Cecenia. Insomma, è un libro che ci ricorda che la Cecenia è ancora lì, anche se i media da un pezzo, volenti o nolenti, se ne sono dimenticati. Tutto comincia con un ballo: c'è una quattordicenne che, davanti allo specchio, a ottobre del '94 prova un vestito da principessa che vuole indossare per la festa di riapertura della scuola. Si sogna «come una principessa in un salone di San Pietroburgo». Ma il ballo viene annullato, perché la guerra è arrivata anche lì in campagna.

Dal terrore riaffiora un'antica credenza pre-islamica, la preghiera delle donne, nel plenilunio, alla «madre dell'acqua» perché risparmi il villaggio. Ma la preghiera non funzionerà. La guerra «non ha soltanto distrutto le nostre città, i nostri villaggi, i nostri percorsi abituali, le nostre case: essa ha contaminato le nostre anime» scrive oggi la ragazzina di allora. E tutto finisce con un ballo: quello «sulle rovine» che, diventata grande, essa decide di danzare con i suoi parenti, amici, connazionali, tornata a Groznyj dopo il soggiorno in Francia. In mezzo ci sono le notti al buio nei rifugi anti-allarme, la fame, gli esodi di massa, amici giovanissimi

che diventano «eroi» e muoiono nella Resistenza, ma anche la voglia di vivere, espressa dalle ragazze con una cura testarda del proprio abbigliamento, come se da quei tacchi a spillo e quelle calze a rete dipendesse il sentirsi umane. «La nostra generazione non era preparata alla realtà della guerra. Non sapevamo a chi rivolgerci, a chi chiedere aiuto. Tutto nella guerra è orribile, ma la cosa peggiore, secondo me, è la solitudine immensa che ognuno sente dentro di sé, anche quando si ritrova pigiato in una cantina di dieci metri quadrati insieme a una quindicina di persone» scrive Milana. E, arrivata in Francia, c'è la rabbia quando ci si

accorge che il mondo si è convinto che la Cecenia sia vittima di se stessa e che sia ormai una terra popolata di soli musulmani fondamentalisti. *Ho danzato sulle rovine* è un libro che comunica in primis col viso giovanissimo, in copertina, di Milana Terloeva, poi con la sua prosa agile. E che, in chiusura, offre un'utile appendice, una cronologia che dal 1785, anno della prima colonizzazione russa, a oggi, riassume la vicenda di un paese sventurato. Per non dimenticare.

Ho danzato sulle rovine

Milana Terloeva trad. Francesca Gori

pp.188, euro 14

Corbaccio

MENO PILE  PIU' AMBIENTE



Crono Strap. Trama appassionante.



Eco-Drive

LA TECNOLOGIA CHE RISPETTA L'AMBIENTE



Il sistema Eco-Drive

Cattura la luce

La converte in energia

Accumula una riserva di carica inesauribile

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce infinita elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo alla salvaguardia dell'ambiente.

Movimento Eco-Drive (a carica luce infinita) con riserva di carica fino a 150 giorni.
Cronografo, visualizzazione 24 ore.
Cassa in acciaio, cinturino tecnico in nylon.
Fondo serrato a vite, WR 10 bar



175 €

CITIZEN[®]
BEYOND PRECISION

www.citizen.it

BEST MOVIE

Il grande cinema da non perdere



Visita il sito **WWW.BESTMOVIE.IT**

NEWSLETTER TRAILER FOTO MOVIELIFE FILM IN USCITA
FESTIVAL BOX OFFICE MERCATO CERCACINEMA

Da oggi puoi abbonarti anche online. Scopri la superofferta e regalati 12 mesi di grande cinema!

“Solo uno schiavo liberato sa quanto vale la libertà, soprattutto in tempi di svalutazione del dollaro. Il nome di Spartachinus ancora oggi fa tremare i palazzi, da Roma a Caltagirone.”

**IL POPOLO
(SENZA LIBERTÀ)**

“I dialoghi sono eterni. *Tabaccius: Hai paura di veder morire l'Udc, Spartachinus?* *Spartachinus: Non più di quanta ne ho avuta vedendo nascere il Pdl.* Censurata la parte in cui l'eroe assalito dai dubbi afferma che non sempre l'aborto è un omicidio...”

**IL RIMPIANTO
DEL POPOLO**

per i lettori smemorati



Invia un SMS con scritto
SI al numero **346.8946396**
Riceverai un SMS gratuito
che ti ricorderà dell'uscita
in edicola di **Emme!**

UNA PRODUZIONE DEMOCRAZIA CRISTIANA

**PIERFERDINANDO CASINI
CAMILLO RUINI**



“Forse
ci obbligheranno
ad usare le catene.
Ma almeno
ci deve essere la neve”

IL M8

SERVIZIO SMS

Hasta siempre!

Ci rivediamo in edicola lunedì prossimo

Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere
Supplemento a L'Unità del 03 marzo 2008
Direttore responsabile: Antonio Padellaro
Chiuso alle ore 13 del 29/02/08
Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A.
Iscrizione al numero 243
del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma
via Francesco Beraglia, 25 - 00153 - Roma
www.scomunicazione.it - mail: emme@scomunicazione.it
Capo bancario: Sergio Staino
Vice capo bancario: Gianpiero Caldarella
Logistica: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino
Controllo rischi: Elekkappa, Paolo Hendel, Johnny Palomba
Henzi, Kieber, Vincino



Morfe a Visco!

PERIODICO DI
FILOSOFIA DA PIANGERE
E POLITICA DA RIDERE
UN'IDEA DI SERGIO STAINO

emme

allegato a
#24
L'Unità
del 03/03/2008



AVVISO AI LETTORI



**Liechtenstein
LIBERO**

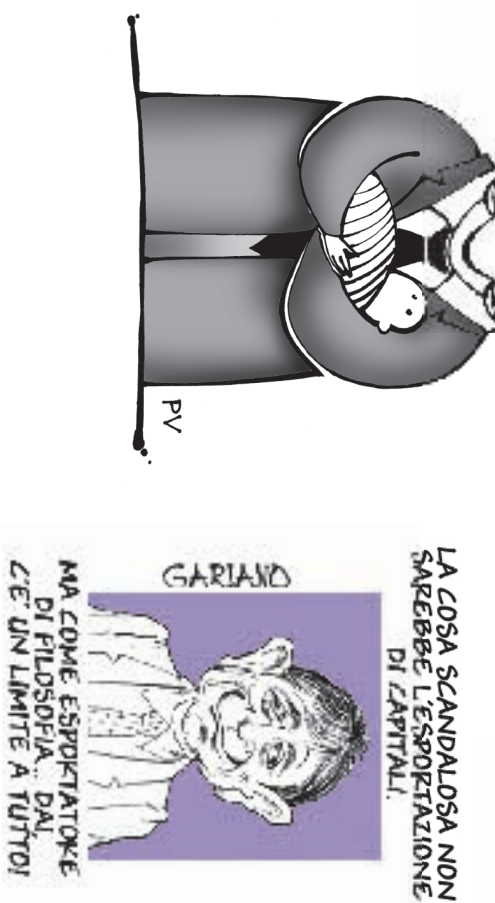
TERRA E LIBERTÀ

"L'alternativa c'è",

ai barbari ministri delle Finanze tassatori, che cercano l'applauso dei popoli da essi rapinati con imposte eccessive consegnando loro elenchi di preannunti furti privileggiati, che le evadono. Loro agiscono come il terrore che tagliava le teste tra gli applausi delle tritoteneas. Ma l'alternativa c'è'. (...) Insieme ai cosiddetti 'paradisi fiscali' che vengono descritti con lo stesso disprezzo che Saint Just riservava alla Coblenza dei nobili emigrati, il Grandueto (ndr. del Liechtenstein) è considerato dall'UE alla stregua della più' terribile minaccia. (...) USARE I SERVIZI SEGRETI PER VIOLARE LEGGI DEL LIECHTENSTEIN E' L'EQUIVALENTE -in tempi di globalizzazione e cioè' di libertà' di movimento dei capitali- CHE SCATENARE LE DIVISIONI DEL TERZO REICH CONTRO LE LIBERTÀ' DEL REGNI DEL BELGIO E OLANDA. I PARADISI FISCALI LAVORANO ANCHE A FAVORE DI NOI POVERACCI CHE LE TASSE LE PAGHIAMO SINO ALL'ULTIMO EURO."

Oscar Giannino

Questa citazione non è tratta dal noto best-seller "Le facce come il culo", ma da un articolo scritto da Oscar Giannino per il quotidiano Libero del 28 febbraio, dal titolo "Svelare i segreti bancari. Questa è vera barbare".



DA QUEST'ANNO SARÀ POSSIBILE PAGARE IL PIZZO PER VIA TELEMATICA PER CONSENTIRE ALLA TUA AZIENDA DI ADESSARSI A QUESTA IMPRATANTE NOVITÀ. LA TUA BANCA HA LA SOLLUZIONE MISTRA:

RAKE-OFF
W E E Y E T E V

IL SERVIZIO INTENET, TRAMITE IL QUALE POTRAI PAGARE LE SOMME DOVUTE PER TANGENTI, GRASSAZIONI, ESTORSIONI E RICATTI IN MODO SEMPLICE E SICURO ANCHE IN MODALITÀ QUINQUARTIA. I TUOI SOLDI DIRETTAMENTE NEI PARADISI FISCALI, CON LA DISCREZIONE CHE DA SEMPRE CONTRAINDISTINGUE IL NOSTRO ISTITUTO.



MEDIOINANUM
costruita dietro a te!

SERVIZIO GARANTITO DA



PER TUTTI I DETTAGLI DEL SERVIZIO: WWW.LOBRESMEDIUMIAMI.DAVYMAN



cuori infanti!
risponde zia Elio

PD E DEMONIO

Cara zia, c'è da dire che in questa campagna elettorale, dai toni talmente pacati che sembra il festival di San Remo "ridetto" dal sig. Baudo, di piccante c'è ben poco salvo il tema della convivenza difficile tra laici e cattolici. Tema che riguarda evidentemente solo il loft del Partito Democratico. "L'avvenire" ha infatti pubblicato in esclusivo, nella sua pagina della scienza, una attenta analisi condotta dagli esorcisti del Vaticano che, armati di trece di taglio e crocifissi (modello scudo spaziale), hanno esplorato tutti i partiti in lizza per le elezioni. Ne è uscita la certificazione che tracce del diavolo (altrimenti detto persona normalmente laica) in tutto il centro destra non ce n'è una. Irrimediabilmente dannata e senza speranza la Sinistra Arcobaleno, inserita comunque nel purgatorio nel girone di quelli che non fanno danni elettorali, il punto più difficile è stata l'analisi del caso Partito Democratico dove, con sorpresa degli esorcisti, sono state trovate tracce di cattolici veri vicino a evidenti segni di presenza demoniache. La relazione vaticana è chiara: il sig. Veronesi ha la coda, le corna e gira con le tasche piene di zolfo. All'avvicinarsi della sig.ra Bonino il rilevatore demoniaco ha sfondato il massimo livello. Di fronte a un rischio di contagio così evidente e scientificamente provato è arrivato l'inevitabile invito per i cattolici ad allontanarsi prima del voto. Per stemperare i toni, la commissione vaticana sta valutando il ricorso del sig. Veltroni secondo cui tecnologie più moderne di rilevamento demoniaco, che saranno approvate nel primo consiglio dei ministri in quanto priorità per il paese, dimostrerebbero che basta tener vicina la sig.ra Binetti per pochi minuti e le radiazioni da lei emanate sconfiggono il Maligno (anche se ottennebrano un po' la ragione). Cara zia, come andrà a finire? Dal canto suo il sig. Berlusconi ha subito detto che "Se ci sono valori cattolici da difendere io ho cassaforti sufficientemente ampie. E se serve posso anche portarli all'estero così sono più sicuri".



“Il punto più difficile è stata l'analisi del caso Partito Democratico dove, con sorpresa degli esorcisti, sono state trovate tracce di cattolici veri vicino a evidenti segni di presenza demoniache.”

tenere vicina la sig.ra Binetti per pochi minuti e le radiazioni da lei emanate sconfiggono il Maligno (anche se ottennebrano un po' la ragione). Cara zia, come andrà a finire? Dal canto suo il sig. Berlusconi ha subito detto che "Se ci sono valori cattolici da difendere io ho cassaforti sufficientemente ampie. E se serve posso anche portarli all'estero così sono più sicuri".

Miscredente sig. Guidi,

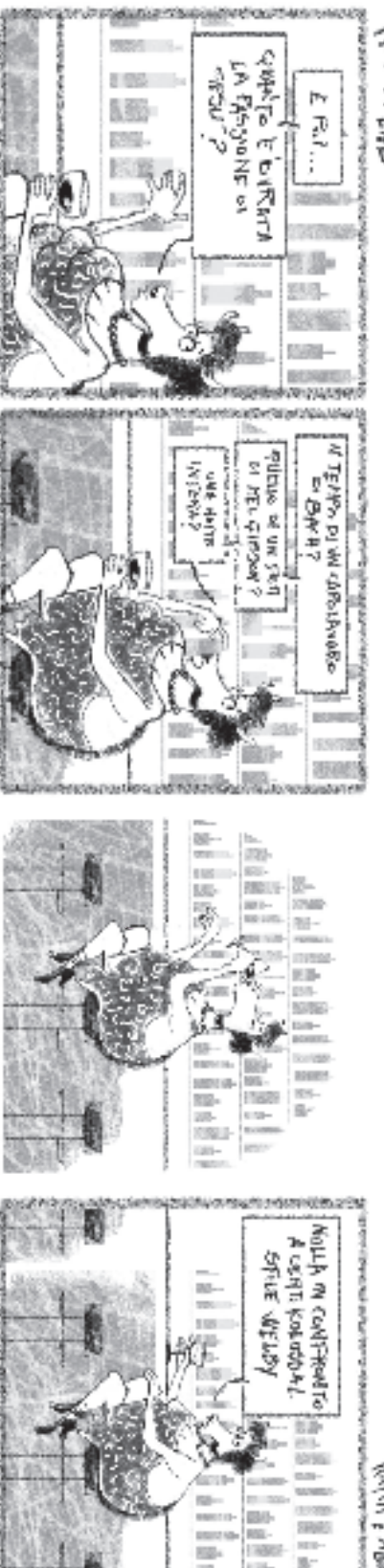
spiace notare tanta esasperazione laicista racchiusa nella sua lettera, dovrebbe prendere esempio da fratello Walter che rispetta le posizioni di tutti, persino quelle dei laici. E che nel PD ci sia uno squilibrio a favore dei laici lo testimonia la candidatura di Andrea Sarubbi, conduttore della trasmissione "A sua immagine". Per riequilibrarla Walter aveva pensato di candidare Padre Livio Fanzagga, direttore di Radio Maria, che però ha rifiutato perché nel PD ci sono troppi ebrei, e la corrente filonazista risulterebbe in minoranza. Bisogna poi smetterla di definire ingenerosa la continua intromissione della chiesa nella politica. In effetti la chiesa fa solo il suo lavoro, proponendo l'unico sistema anticongezionale sicuro definitivo ed esente da peccato: la rottura dei coglioni. Comunque ormai nei pressi del loft, il clima è questo. Quando Veltroni sale sul pullman l'autista gli chiede "quo vadis domine, oggi?".



Noto invece un certo affanno in Berlusconi, che sta copiando tutto ciò che facciamo. Anche il PDL ora ha un codice etico: fuori dal Parlamento agli inquisiti -il sistema tutti a Palazzo Chigi- hanno paura di di Pietro, proprio come noi, e ci sono molte new entry nelle liste di Forza Italia, ma questo dipende dal fatto che il Cavaliere si sta rinnovando l'harem. Per quanto riguarda La Sinistra-L'Arcobaleno la informo che per Bertinotti è difficile distinguere tra Berlusconi e Veltroni, dunque vedrà che prima o poi si sbaglia e attaccherà anche Berlusconi. Ora, mio sarcastico mangiapreti -non senza averle prima segnalato che Veltroni per i pedofili propone la castrazione chimica, ma anche il viagra- la lascio alle sue controriformistiche riflessioni, anche perché qui dove mi trovo io, nella cappella privata del loft, sigillata ermeticamente in un reliquiario di cristallo mentre mando giù una pisside colma di cicuta, si sta un po' scomodi per scrivere. Un caro ultimo saluto

CARLOTTA LA MUCCA EURANASISTA

di Joshua Held e Luca Raffaelli
QUESTA È LA VOLTA DI MARIO ADDIS, SARDO DI NASCITA, MILANESE DA 25 ANNI, AUTORE DI ILLUSTRAZIONI, FUMETTI, FILM D'ANIMAZIONE (potete saperne e vederne di più andando sul suo sito www.maroaddis.com)



CONTINUA... 15

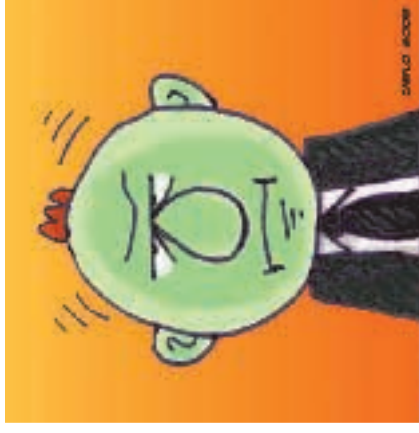
A.A.A. NON HAI DIPLOMA?
Non hai fatto la scuola media?
Neanche le elementari?
Set almeno giovane, disimbita,
e non provi repulsione per maschi
rifatti terza età?
Invia il tuo book fotografico
a Palazzo Grazioli - Roma,
per selezione personale
da candidare in nostre esclusive
liste elettorali.



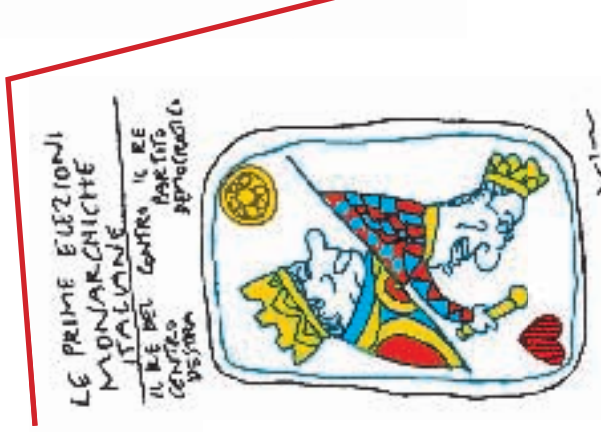
COSI' LONTANO COSI' VINCINO



IL CAVALIERE CI STA LASCIANDO COME UN VENTILATORE
L'INTERNO MI HA VENTILATO
L'INTERNO MI HA VENTILATO
L'INTERNO MI HA VENTILATO



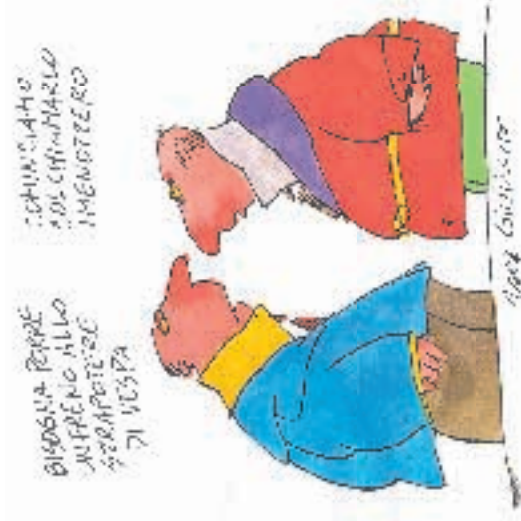
LE PRIME ELEZIONI MONARCHICHE ITALIANE IL RE DEL CONTRA IL RE PARTITO DEMOCRATICO



IL CICLICO? IO MAN NE HO BISOGNO IO HO MARCO PER RICORDARMI LA FATTA DEL VIVERE



IL CUTO DE LA VETRONITÀ!



subito mandocazzo vai cò uella caretta? e te fanno la murta perché è euro sette e mò ponno solo girà le uero radicecuatradateundici inflazionamento è quella cosa che te fa di eeeee oggi come oggi che cazzo ce fai cò ummione de euro? nuntecompri manco unpezzetto de tinello o mezzo bidè incentro oggi come oggi che ce fai fatte conto pure co no stipendio de ventimila euri? ergiornale ercornetto lamattina napizza collamichi e eccotelalla che isordi so finiti e se te dice culo riesci forze adarrà alla famosa quarta settimana perché oggi come oggi c'è inflazionamento ce sta erpaniere impazzito perché oggi come oggi pure uno famoso e ricco come vittorosgarbi è ummorto defame finito sullastrichio perché lavita è popo infame e le suit dellambergghi te fanno anna sotto la soia de poverta e dichio io se uno come vittorosgarbi...

Johnny Palomba

A.A.A. AFFERMATA MULTINAZIONALE ESTERA

esperta settore traffico anime, duemila anni esperienza, cerca urgentemente per la sua filiale di Roma disinvolto miliardario pluridivorzio anche se con pendenze penali, specializzato in traffico balle scopo reciproco proficuo apparenamento. Massima riservatezza e discrezione

Spedire curriculum
Amministratore Delegato J. R. - San Pietro - CDV



INFLAZZIONAMENTO

oggi come oggi che poi sarebbe come addi mò come mò nersenzo popo cuasi dellimmediatezza de quello che ve stò addi chenzomma oggi come oggi sesà che ce sta nacosa cuasi maggica però umpo ' arcontrario nersenzo te le cose che prima valeveno tipo tre mò invece se te dice culo vargono mezzo senmò zero senmò sei tu che devi pagà chenzomma sta cosa maggica arcontrario sta spece de rito vuidù sta spece de fattura se chiama popo che inflazionamento che è popo quella cosa che te faddi eeeeeee inflazionamento eeeee oggi come oggi c'è inflazionamento oggi come oggi nunè mica ieri come ieri oggi come oggi appena esci dar concessionario co namachina nova chefatte conto ai pagato diecimilaueiri laggente te dice subito mandocazzo vai cò uella caretta? e te fanno la murta perché è euro sette e mò ponno solo girà le uero radicecuatradateundici inflazionamento è quella cosa che te fa di eeeee oggi come oggi che cazzo ce fai cò ummione de euro? nuntecompri manco unpezzetto de tinello o mezzo bidè incentro oggi come oggi che ce fai fatte conto pure co no stipendio de ventimila euri? ergiornale ercornetto lamattina napizza collamichi e eccotelalla che isordi so finiti e se te dice culo riesci forze adarrà alla famosa quarta settimana perché oggi come oggi c'è inflazionamento ce sta erpaniere impazzito perché oggi come oggi pure uno famoso e ricco come vittorosgarbi è ummorto defame finito sullastrichio perché lavita è popo infame e le suit dellambergghi te fanno anna sotto la soia de poverta e dichio io se uno come vittorosgarbi...

subito mandocazzo vai cò uella caretta? e te fanno la murta perché è euro sette e mò ponno solo girà le uero radicecuatradateundici inflazionamento è quella cosa che te fa di eeeee oggi come oggi che cazzo ce fai cò ummione de euro? nuntecompri manco unpezzetto de tinello o mezzo bidè incentro oggi come oggi che ce fai fatte conto pure co no stipendio de ventimila euri? ergiornale ercornetto lamattina napizza collamichi e eccotelalla che isordi so finiti e se te dice culo riesci forze adarrà alla famosa quarta settimana perché oggi come oggi c'è inflazionamento ce sta erpaniere impazzito perché oggi come oggi pure uno famoso e ricco come vittorosgarbi è ummorto defame finito sullastrichio perché lavita è popo infame e le suit dellambergghi te fanno anna sotto la soia de poverta e dichio io se uno come vittorosgarbi...

Johnny Palomba

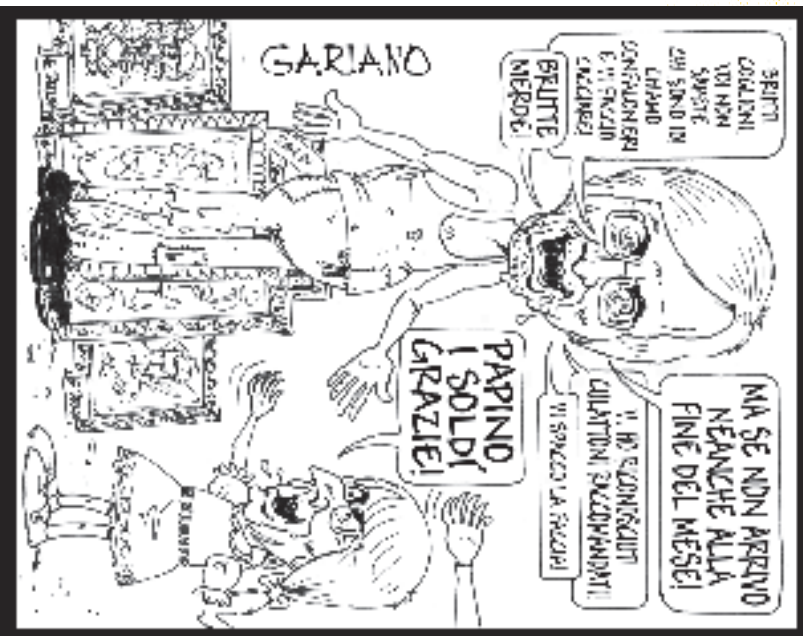
ALITALIA

IL PILOTA AWERTE I PASSEGGIERI CHE TRA VENTI MINUTI ENTRERÀ IN CASSA INTEGRAZIONE...

...C'È BIVALCONO TRA I PASSEGGIERI CHE SA PIOTARE UN BAIAMO?

A.A. Coppia italiana molto sola, autumunita, seria, affiatata, esperta bricolage, settimana enigmistica, scopone scientifico, cerca persone anche anziane, disposte scambiare quattro chiacchiere tanto per farsi un po' di compagnia. Inviare richieste a: **Manzione c/o Bordon- Roma**





Il nostro impegno ad aiutarlo

cregi
l'avanzial!



Tra i nuovi poveri ora c'è anche Vittorio Sgarbi, che a causa del milione di euro di debiti sul groppone, è costretto a mettere all'asta il 5 marzo parte della sua collezione di opere d'arte. AIUTIAMOLO! Non possiamo assistere impotenti alla sua rovina. Firmiamo appelli, invochiamo la Legge Bacchelli, apriamo un conto corrente per le sottoscrizioni. A volte basta anche un piccolo contributo, una piccola rinuncia come una pizza in meno, rinviare l'acquisto dello scophino nuovo per il water, oppure una maxi confezione di rotoli di carta igienica in meno.

S. VITTORIO L'ADDOLORATO

Nato a Ferrara l'otto marzo del 1952, ancora fanciullo, si inferorava tanto per una cosa sola. Ne era stato folgorato a prima vista, quando, in terza elementare, aveva spiato le compagne di classe dal buco della serratura. Capi precocemente quale era la sua vocazione. Visse un'infanzia di stenti e di privazioni al punto che, ancora oggi, ne conserva il pallore. D'estate, la sua famiglia poteva permettergli di mangiare il gelato solo una volta al giorno. Appena sedicenne si diede con fervore al suo apostolato in mezzo alle studentesse, preferendo quelle formose alle magre. Folgorato da Bakunin, indossò l'eskimo e si gettò a capofitto in mezzo al popolo, tra cui sceglieva le alte e le rosse.

Durante l'occupazione della facoltà di filosofia, al Commissario che gli chiedeva un atto di obbedienza ad Andreotti, rispose con fierezza: "Non posso, non debbo, non voglio". Fu in quel periodo tempestoso di sofferenze e di lotte che maturò la convinzione che avrebbe sempre seguito la sua prima ed unica vocazione, a tutti i costi. Infatti, qualche anno più tardi, ospite in una trasmissione televisiva, compì il suo primo miracolo, rivolgendosi al suo interlocutore con: "Cazzo, stronzo, rottinculo figlio di puttana...". Fu un successo clamoroso fra un pubblico che muoveva i primi timidi passi con le nuove tendenze espressive. Politicamente non si è mai piegato alle logiche di partito, preferendo piegare i partiti alla logica dei suoi interessi. Sempre alla ricerca di valori più consistenti, è stato plurifolgorato in rapida sequenza, sulla via marchigiana, da Berlinguer, Craxi, Forlani, Almirante; poi ebbe la visione dell'Altissimo; subito dopo di La Malfa, Pannella, Berlusconi ed, infine, della Arnaboldi Brichetto Moratti. Dopo tanto peregrinare e dopo tante sofferenze, il Nostro S. Vittorio Umberto Antonio Maria aveva dilapidato tutti i suoi averi, per sostenere ed alleviare gli stenti dei deboli, degli ammalati, dei carcerati.

A.A.A. Prestigiosa giornalista RAI
selezione per sue interviste settimanali, esponenti politici da coccolare e vezzeggiare.
Inviare referenze a:
Lucia, A. - Viale Mazzini - Roma
(asterarsi esponenti Partito Democratico)



consistenti, è stato plurifolgorato in rapida sequenza, sulla via marchigiana, da Berlinguer, Craxi, Forlani, Almirante; poi ebbe la visione dell'Altissimo; subito dopo di La Malfa, Pannella, Berlusconi ed, infine, della Arnaboldi Brichetto Moratti. Dopo tanto peregrinare e dopo tante sofferenze, il Nostro S. Vittorio Umberto Antonio Maria aveva dilapidato tutti i suoi averi, per sostenere ed alleviare gli stenti dei deboli, degli ammalati, dei carcerati.

Natale Sorrentino

A.A.A.

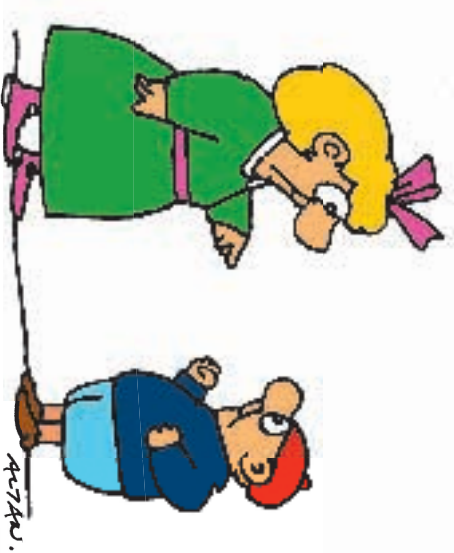
War Disney Production e DreamWorks Animation

sarebbero interessate ad acquistare per sceneggiatura il loro prossimo ciclo cartoni animati per Natale programma Cosa Rossa. Si prega dirigenza predetta società voler contattare al più presto nostri Studios Hollywood.



IO HO SETTE ANNI E TU CINQUE, MARMOCCIO!

SÌ, MA STO RECUPERANDO.



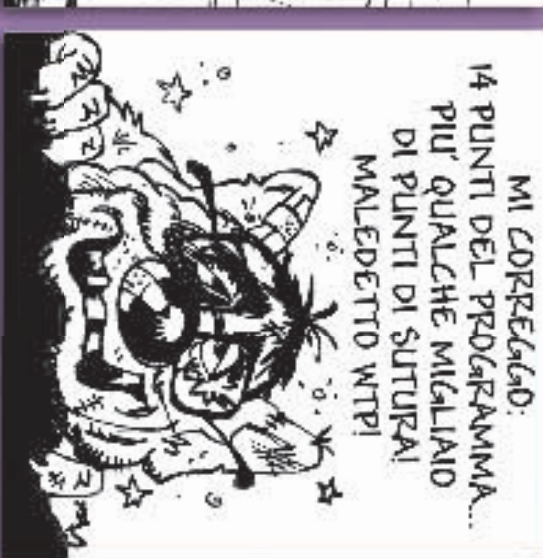
A.A.A. Attenzioni!

Si segnala a chi di dovere la presenza nelle liste del PD del noto servo dei padroni Pietro Ichino, giustavorista, degno erede di D'Antona e Biagi. Far pervenire proposte in merito nel cestino dei rifiuti collocato sotto casa mia.
M. Rizzo - Roma

A.A.A. ATTENZIONE!

Si consiglia vivamente dott.ssa Finochiaro e sua degna socia Rita Borellino, riparare sgarro dichiarazione su voto utile, altrimenti in Sicilia agiremo di conseguenza. Questa non è una minaccia ma un avvertimento. Baciato i pugni chiusi. I compagni del compagno

LUPO DILIBERTO IN QUO VADIS?



VOTA RIVOLUZIONE SICILIANA



Gianfranco Micciché



Riportiamo alcuni stralci del ritrovato MANIFESTO PER LA RIVOLUZIONE SICILIANA:

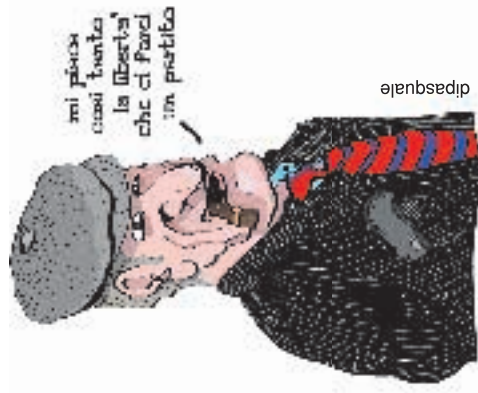
Uno spettro s'aggira per la Sicilia - lo spettro del miccichismo. Tutte le potenze della vecchia Sicilia si sono alleate in una santa battaglia di caccia contro questo spettro: cardinali e rats, Lombardo e Dell'Utri, amministratori catanesi e prestanome agrigentini. Se ne conclude che tutti temono la nostra po-tenza: "La Forza di Micciché".

La vecchia aristocrazia comunista continua a parlare di diritti e di doveri, l'avanzante borghesia mafiosa ha messo al centro il mito del favore. Per noi superproletari ilusso la parola d'ordine sarà il piacere. Le masse ci seguiranno alla ricerca del piacere. Cos'è un mondo senza piacere? Vorrebbero farci fumare le sigarette senza nicotina. Noi non ci stiamo. Cos'è una politica senza gusto? Vorrebbero insegnarci che un buon manager non dovrebbe gioire e scodinzolare alla vista del padrone. Noi non ci stiamo. Vorrebbero farci credere che le uniche ammucchiate spregevoli sono quelle sessuali? Non ci trascineranno via così facilmente. Vorrebbero farci mangiare pasta alla normal solo quando siamo in Sicilia? Futurero le melanzane e le troveremo anche in capo al mondo ministeriale.

I viveurs sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Dichiarano apertamente che i loro fini possono esser raggiunti soltanto col rovesciamento piacevole di tutto l'ordinamento sociale finora esistente. Sbucheremo dai blog rotolando come ricci in calore. Le famiglie dominanti tremino al pensiero d'una rivoluzione miccichista. Impegno catene e collier d'oro e diamanti per la campagna elettorale. Abbiamo un mondo da guadagnare, o al minimo un ministero. Al piacere pensiamoci noi, tutti insieme.

MICCICCOCCI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

Paganissimus



ebenbsedip

MICCICHE' BONA BANDA TORNA A TA GARE IL PIZZO AL 500 BLS



MA IO DUA VA CAEVA, ALLORA MI PIUJATE PER IL CULO, HA VUOLA A DITE CHE LA GENTE VUOLE IL CAMBIAMENTO, CHE SI E' STANCA DELLE BALLE FALCE, DEI TULTI NAMI, MA COME CHE ALA FING, QUELLO CHE CONTINUAMO A FARE E' PESCARO E MECCANICHE, PISCICARE E BENEFARE NELLA SOLTA TRAFONASSIMA MIZIUMA?? MARAZZO, IO DITE CHI ANDI COSA E' RIFFARE LOMBARDO?? CRIZZO E' UNO CHE LUI STESO SI E' MESSO SUL SITO IL LINK ALLA SUA BIOGRAFIA SU WIKIPEDIA, DOME SI DICE DI ANDASSO QUANTE ARLOS, TRAMENTI, PESCICAZIONI E ARPESSI A SUO ORGICO... STRARAZZO QUESTA SI CHE E' UNA PERSONA ONESTA! GA STANCA: SAIAMO NOI...



E' TEMPO LA DRTA RIVOLUZIONE. TRUVA O' KANTIANO

LA TRIADE DI SCAMPIA NEGLI INGRANAGGI DEL MERCATO (TRA AUTO-MOTIVAZIONI E AUTO-COMPENSAZIONI)

"Basta con queste teste di cavallo, Peppino, basta! All'amministratore delegato del salone di Francoforte gli devi mettere nel letto la testa di un motore, anzi due: la prima quella della sua Ferrari, così impara l'infame. E poi una di quelle fatte giù a Palermo. Così se le guarda e capisce dove si fa a finire". Tonino alza lo sguardo mentre sfoglia "quattro ruote, qualche proiettile", la nuova rivista di motori del Sud:



Officina di Palermo



le Tata ultraeconomiche, con tanto di zoccola indiana incorporata: "Chi ti da lo stereo, chi l'aria condizionata, chi gli airbeg, chi un consumo basso, ma quando mai si è vista una macchina con chiavata integred? Se ti compri la 1600, ha 16 anni, la 1800 ne ha 18 anni. Macchine ecologiche, quando finisce la benzina fai scendere la guagliona e ti fai spingere". Tonino sorride compiaciuto. Il solo le Tate zoccole, ma vendono agli indiani il meglio dell'usato italiano: macchina e moto usate per omicidi a prezzi stracciati, qualche macchina di magistrato con carrozzeria ammaccata per la bomba, qualche macchina degli infami della Finanza, una mano di vernice e ualà nuove. Un intero container di pezzi sta arrivando in porto. Se c'è sangue allora sono nuove di produzione. La faccia di Peppino si è rabbuiata: "Aggià accattà qualche operaio Ford, mò sono all'asta. E come facciamo? Ci mettiamo in concorrenza con Napoli. Già li abbiamo l'asta degli operai ogni giorno, mò pure gli americans ci copiano? Che faccio vado negli States e ne compro un poco di operai? Li rivendo a Marchionne? Mannaggia un'altra testa rossa nel letto a qualcuno mò!".

Se ti compri la 1600, ha 16 anni, la 1800 ne ha 18 anni. Macchine ecologiche, quando finisce la benzina fai scendere la guagliona e ti fai spingere". Tonino sorride compiaciuto. Il solo le Tate zoccole, ma vendono agli indiani il meglio dell'usato italiano: macchina e moto usate per omicidi a prezzi stracciati, qualche macchina di magistrato con carrozzeria ammaccata per la bomba, qualche macchina degli infami della Finanza, una mano di vernice e ualà nuove. Un intero container di pezzi sta arrivando in porto. Se c'è sangue allora sono nuove di produzione. La faccia di Peppino si è rabbuiata: "Aggià accattà qualche operaio Ford, mò sono all'asta. E come facciamo? Ci mettiamo in concorrenza con Napoli. Già li abbiamo l'asta degli operai ogni giorno, mò pure gli americans ci copiano? Che faccio vado negli States e ne compro un poco di operai? Li rivendo a Marchionne? Mannaggia un'altra testa rossa nel letto a qualcuno mò!".

Sergio Nazzaro

CHI HA MESSO LE BOMBE AGLI UFFIZI?

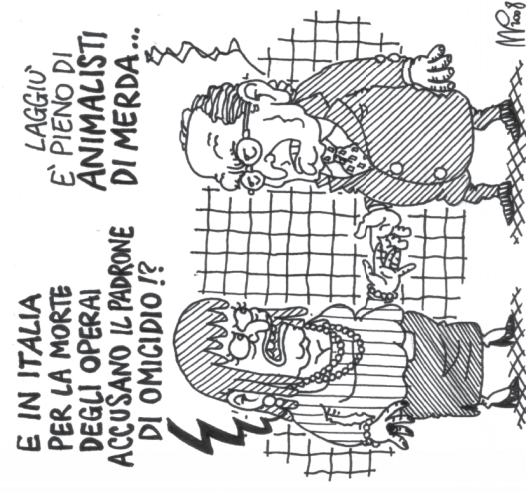


MANNARONI



ORAMA I SU' SONO COSI' GRANDI CHE OLTRE AL BOLLO, DOVREBBE RO PAGARE L'ICTI

L'AD, DELLA "HYSENKRUPP" COMUNICA LA PESANTE NOTTE ALLA SIGNORA...



E IN ITALIA LAGGIU' E PIENO DI ANIMALISTI ACCUSANDO IL PADRONE DI OMICIDIO?!



GARLAND 5

Un prodotto a marchio Coop non ha niente da nascondere.



La sicurezza dei prodotti a marchio Coop è garantita da oltre 2 milioni di analisi l'anno. Alla Coop siamo convinti che il vero peccato sarebbe dover rinunciare alla genuinità che la Natura ci offre. Una dote che cerchiamo di garantirvi seguendo i prodotti a marchio Coop lungo tutto il processo produttivo e ponendo la qualità e la rintracciabilità come nostri primi obiettivi. Perché, per noi di Coop, offrirvi sempre il meglio è una tentazione a cui non possiamo fare a meno di cedere.



“Sanremo: per la seconda volta vince la stessa canzone (o quasi)”

TI REGALERÒ UNA ROSA

DI PEZZOTTA – TABACCI
Casamatia Discografica “Ceramavolta”

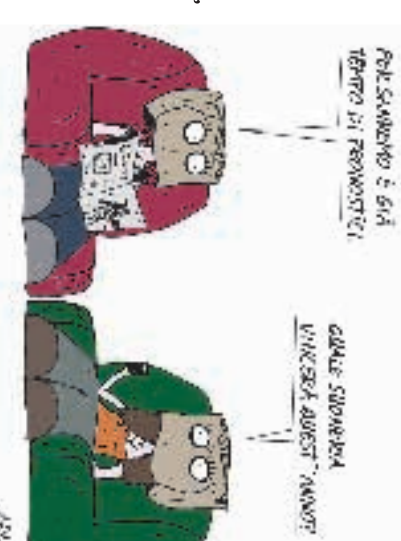
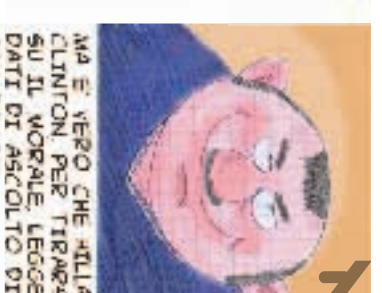
Ti regalerò una rosa
Una rosa bianca per sistemare ogni cosa
Una rosa bianca che ti serva per ricambiare
E una rosa per poterti votare
Ti regalerò una rosa
una rosa bianca come fosse la mia Cosa
una rosa bianca che ti serva per catturare
ogni singolo elettore.

Mi chiamo Savino e sono chiaro
sono nato nel 54 e vivo in Cisl
da quando ero bambino
credevo di parlare agli operai
così mi hanno chiuso tanti anni dentro la Rai
Ti scrivo questa lettera
per non farmi intercettare
perdona la calligrafia da prima Commissione
e mi stupisco se penso ancora all'elezione,
ma la colpa è del nano
che non smette d'imbrogliare.

Io sono come un pugile con il naso rotto.
L'accordo aziendale che non viene siglato,
E giorno e notte si assomigliano
nella trattativa che prosegue a oltranza.
Me la faccio ancora sotto perché ho paura
che gli operai incazzati mi lanciano spazzatura,
gavettoni di piscio e di segatura.
Questa è rivolta generale e la lotta si fa dura.

Ti regalerò una rosa
Una rosa bianca per sistemare ogni cosa
Una rosa per ogni candidato da consolare
E una rosa per poterti votare
Ti regalerò una rosa
una rosa bianca come fosse la mia Cosa
una rosa bianca che ti serva per consolidare
ogni piccolo potere.

Mi chiamo Bruno e sto sul tetto
caro Ciriaco sono anni che ti aspetto



i patti fra di noi nessuno li capisce
quando pure il tuo migliore amico si stranisce.
Ti lascio questo Collegio, adesso devo andare
perdona la calligrafia da prima commissione.
E ti stupisci se anch'io punto all'elezione?
Sorprenditi di nuovo perché Bruno sa votare.

Natale Sorrentino

CHI È MORTO OGGI?

PIPPO BAUDO

A quarant'anni esanti della sua prima conduzione a Sanremo, Pippo Baudo è morto. I maligni esclamano: "Era ora". Tutta gli altri, quelli che gli volevano davvero bene, pure, Baudo, possiamo dirlo, era la televisione. Quando aveva un "malorino", non andava in clinica, lo portavano direttamente alla Scuola Radio Elettra di Torino. Al posto dei reni, aveva due valvoloni; al posto della faccia, uno schermo. Non aveva, come noi, magnolo, amulare, medio... Solo politici. Baudo era più che la televisione, era un televisore. Così fisso in tivù che arrivati ad attendere con ansia la pubblicità: "Così per cinque minuti, me lo tolgo dalle palle?". Niente da fare, ti risaltava fuori anche nella pubblicità. Una volta s'era beccato, in piena diretta, una torta in faccia: uno dei pochi, prima di morire, a essere cremato. Ne ha passate, il Pippo nazionale. Fu addirittura indagato per sponsorizzazioni allegre. clamorosa ingiustizia: se stonare a Sanremo era una regola, perché Baudo non poteva prendere neanche una "stecca"? Prima di cominciare l'ultimo suo Festival, aveva dichiarato: "Finalmente quest'anno, ascolteremo canzoni che si possono cantare in bagno". Profetico.

Infatti, abbiamo sentito le solite stimolanti canzoni. Per il resto, il consueto film già visto. Team affiatato alla conduzione - Baudo, Chiambretti, la mora e la bionda - in omaggio al motto "squadra che vince non si cambia". Al che, in molti abbiamo pensato: squadra sempre uguale ha rotto i coglioni!



La Tradizione, prima di tutto.

LA VALLETTA BIONDA E LA VALLETTA MORA

UN SET GIUGINESCO. 30 MILIONI MARRI, LA PRINCIPALE MASTELLA, BOOMILA COMPARE
 1. BALLETTINO DEL BOLOGNO, UN OZ DI RIMINI, IL PAPA, IL 7° (AMALBESERI), 2. CAMPIDANALIS
 1. CARO DI CANARIGIA, 1. AMBULANZA, 1. CAMBIO PLASTICO PER LA MOBILE
 DI MASTELLA, 1. TENDA AD ASSIENO PER PIVA, 3. GUIDE IONIANE, 1. SHERA E 30 CALI PASTIRA.
 KITHANN E FRANKE COSSIGA.
 GEORGE CLAUDE MONA BELLIU/
 HARSO VINO FORD DE WEFER
 LOREX TOM CRUIS NICKOLA
 BRED PITA, MATTO DEMON
 (FRATELLI)
 FRENDS FORT GOROLA CATAIGRONS
 BROS. & MERDIASET FILM PRESENTIX

ERA UN TEMPO IN CUI UOMINI VALOROSI DECIDEVA...
 MA CAMO
 UN BO D'EDUCAZIONE
 UN SPARCO N' FACCIA
 IL FORNO CHI PER VOI
 MA CAMO

UN MONDO IN CUI GLI UOMINI NON ERANO MAI VECCHI E I GIOVANI CRESCEVANO IN FRETTA...
 SONO D'ANNIBALE E VENEVE
 NIPOTO DI ZEUS E
 CUGINO DI CRAI
 HO VENTISEI ANNI
 IL BOIA E PROCO SU
 C'ERATI HANAI AL PROCO?
 MARCA L'ESCLUSIVO
 PIU' COLO MA
 15 VENTISEI

IL VALORE ERA ONORE IL CORAGGIO ERA VALORE LA PAROLA DATA ERA ONORE E UN GIURAMENTO ERA UN DOVERE...
 ORA POSSO SCENDERE?
 CHI MI AIUTA?
 NON SO SCENDERE
 HO GIURATO?
 RAGAZZI!
 CE' QUALCUNO?
 GIURO CHE GIURO E CHE RAGIRO E GIURO
 E POSSI SCENDERE
 SE FUSSI SCENDURO
 LO GIURO!
 ANZI NO, SEN
 BISTEKA AL QUERE
 NO?
 SANE BUARO
 MAREE CLARA?

A QUEI TEMPI NON C'ERA UN UNICO DIO E TUTTI POTEVANO DIVENTARLO...
 EROI CHE TRAVESSAVANO OCEANI TEMPESTOSI!
 MA NO! A DESIRO CI SONO VISIGOTI, DAVANTI GLI UNNI, SEGUAM IL CANYON FINO A EL RISO E BI CI UNIMMO A TROZKI E GIULIO CESARE...
 (MA NO!)
 (A SINISTRA) ABINISU!
 ANDANDO
 MA NO! FUGO ALLA CASA DI PAPA
 MA NO! FUGO ALLA CASA DI PAPA

ERANO I TEMPI CHE COMANDAVANO ESERCITI... TUTTI POTEVANO PIRI TARE IDOLI DELLE FOLLE...
 MA NO! FUGO ALLA CASA DI PAPA
 MA NO! FUGO ALLA CASA DI PAPA

SOPRANTO NEVE ARANE...
 TOCCA A TE SPARTACUS...

POI VENIVANO LE COSTRUI NUCLEARI... IL TELEFONO... E QUANDO INVENIVANO LA TELEVISIONE...
 MA NO! FUGO ALLA CASA DI PAPA
 MA NO! FUGO ALLA CASA DI PAPA
 MA NO! FUGO ALLA CASA DI PAPA
 MA NO! FUGO ALLA CASA DI PAPA

... ANZI TEE! ... E FU LA ... FINE?
 SVELINORI E SVELINORI EOOD A VON E BELLI UNI FUGITE UN MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA TELEREPUBBLICA...
 ZIBUCCHI

L'INCUBO DI PAOLA BINETTI RADICALIEN

LE NOVE CELLULE GENERANO IL MOSTRO

SPECIAL MOVIE HORROR CULT

FERRARA CERCA IL MARTIRIO

...e adesso scambiatevi un segno di pace

NOI LAICI E CATTOLICI CONVIVIAMO... IN CHIESA

FINO AL 14 APRILE DOPO DI CUI STOSIAMO IN CHIESA

AHHH!!! PANNELLA NO!!!

NINO STAINO



VATICAN HIT
TEO CON
PARADE



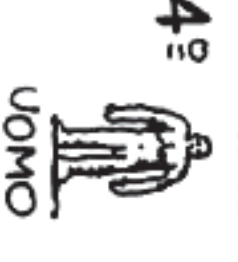
1°



2°



3°



4°

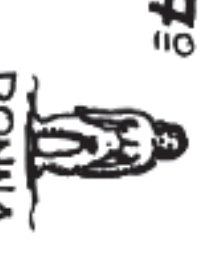
5°



6°



7°



8°



GIORGIA IN ECESSUM CERI

Emme intervista Ruini

NON È FACILE INCONTRARE IL CARDINALE RUINI, NEANCHE ORA CHE HA ANNUNCIATO IL SUO PENSIONAMENTO: MENTRE SIAMO CON LUI, NELLE AUSTERE STANZE AFFRESCATE DA RAFFAELLO E IMPREZIOSITE APPENA DA QUALCHE BRONZO DEL CELLINI, CHIAMANO TUTTI, E LUI NON SI NEGA A NESSUNO: PEZZOTTA PER LA ROSA BIANCA, LOMBARDO PER LA SICILIA, LETTA (SENIOR) PER BERLUSCONI, MA CON DISCREZIONE, RUTELLI PER ROMA, BINETTI PER LAMENTARSI DI VELTRONI, VELTRONI INCAYOLATO CON LA BINETTI.

Eminenza, ma lei non si era ritirato? Questo interventismo sull'aborto, le coppie di fatto, i gay, la fecondazione assistita, Lettanasia, non le sembra un po' eccessivo? Neanche ai tempi della DC intervenivate così tanto.

La sua ingenuità, figliolo, mi ricorda quella di Daniele davanti al leone. Certo che non intervenivamo, c'era la DC apposta per questo. Ma su questo punto vedo che esiste ancora tanta confusione. Le dirò allora che la DC non è mai stata il nostro fine ultimo, ma solo un ripiego inventato dopo la fine del potere temporale dei papi. Il problema è che questo ripiego non funzionava come avrebbe dovuto. Si ricorda di quando abbiamo affidato a Fanfani la questione del divorzio? Ha combinato un guaio colossale! Per non parlare dell'aborto... e oggi, con quel criptodemocristiano di Prodi? Abbiamo quasi rischiato di avere i Dico, alla pari delle società più laiciste. Lo sa come si dice: chi vuole vada chi non vuole mandi, e noi abbiamo deciso di fare tutto da noi, sotto la guida dello Spirito Santo, ovviamente.

Eppure, state mettendo su qualche partito di cattolici, avete buttato nella mischia Casini, siete ricorsi anche a Baccini, che mi pare davvero zazzardato, quasi una mossa disperata. Non le pare una contraddizione? Non è il sogno di una nuova DC?

A volte noi dobbiamo fare una cosa per ottenerne un'altra, lo facciamo da duemila anni; solo così il PD può farcela. Casini e Baccini sono l'unica speranza per quelli lì. Possibile che nessuno abbia capito? Credete davvero che noi ci contenteremo di un partito del 6-7%, ad andare bene? Almeno la DC aveva la maggioranza, anche se erano pasticcioni. Ora noi i cattolici li mettiamo dappertutto: marciare divisi per colpire uniti, non l'ho inventato io, e nemmeno Veltroni, ma funzionali.

Non mi dica che lei tifa PD, non ci crediamo davvero: ora poi che sono entrati i radicali...

Deus demerit quos vult perdere, Dico fa impazzire quelli che vuole perdere. Mi scusi, ma ogni tanto devo parlare/latino, sa, un ripasso, poi a mezzogiorno il papa mi interroga: gli è venuta questa fissazione. Voglio dire che se Pannella vuole entrare nel partito della Binetti non mi fa che piacere: duae columbae



cum una fabai. Almeno ci parla lui, che io non ne potevo più, e in più lei si sente ancora una giovane martire, come Sant'Orsola tra i barbari.

Eppure, lei non scherza, sui temi etici è duro, non vuole sentire ragioni.

E anche questa è una grande mistificazione. Non è vero che noi non siamo aperti a soluzioni ragionevoli.



Abbiamo proposto la verginità postmatrimoniale, e la fecondazione assistita, dopo averla sperimentata: solo una volta, ma almeno quella volta lì ci siamo riusciti. Certo, è venuto su un figlio un po' irrequieto, pensi che a un certo punto si è lasciata scappare questa cosa del "date a Cesare", con quel che segue. Sono quasi duemila anni che cerchiamo di rimediare a quella imprudenza giovanile.

Ma sulla questione dell'aborto non mollate, non mi dica che siete aperti anche su questo? Non scherziamo, eminenza.

Figliolo, ma in che mondo vive? Si documenti; non siamo contro l'aborto terapeutico in assoluto, ma lo siamo oggi, perché conosciamo i limiti della scienza attuale. La scienza oggi non è in grado di dirci in nessun modo se l'embrione che stiamo studiando diventerà una persona atea, malvagia e cattiva, oppure una pecorella di Dio. Al massimo può dirci se avrà deformazioni fisiche, gravi malattie o tare genetiche; tutte cose che di per sé non giustificano affatto l'aborto. Ma anche ammesso che un giorno lo si possa sapere, chi ci garantisce che siano giudizi stabili e immutabili? Abbiamo visto tante mutazioni: Ferrara, Bertinotti, Rutelli, e abbiamo capito che il DNA non c'entra niente, dobbiamo ripartire da zero.

A cura di Clemenss

